

La rivista del

Club Alpino Italiano



Novembre
Dicembre
2000

Novembre Dicembre 2000 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 12/2000 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Alpinismo
Ferrate
d'inverno

Ghiaccio
nel Piacentino
e in Val di Zocca

Escursionismo
in Val Canale

ESTREME

GRIMPER SKI 93.5

Sci di 93,5 cm con anima
in legno laminato e rinforzi
laterali in carbonio.

Attacco mobile per
alpinismo, escursionismo
e avvicinamento cascata.

Peso: Kg. 3,100.

La rivoluzione delle
escursioni invernali -
primaverili del 2000.

senza sensazioni!

KONG
Italy *Bonatti*

di
Paola
Gigliotti

La prima Assemblea Generale dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche a cui ho partecipato è stata quella di Thun dell'ottobre 1996, dopo il mio primo Consiglio nel febbraio dello stesso anno.

Sono entrata nell'UIAA in un momento molto particolare per l'Associazione, appena ammessa a far parte del Comitato Olimpico.

Sinceramente mi ricordo di avere percepito il disorientamento, la difficoltà a trovare la propria collocazione nel mondo olimpico da parte di un organismo il cui interesse era stato sempre il già complesso mondo delle montagne. Conoscendo, sia per motivi professionali che per esperienza sportiva personale, l'ambiente olimpico, avevo subito avuto la percezione che l'UIAA dovesse proiettarvi dentro tutto il proprio bagaglio culturale per avere un ruolo significativo e non rischiare di essere fagocitata in un "insignificante globale".

"Ho pensato di suggerire al Consiglio UIAA di affrontare un tema che inviti a riscoprire l'anima dell'alpinismo e dell'alpinista. Il lato romantico, culturale del nostro sport che lo rende diverso da tanti altri, sospeso tra sogno e record, tra avventura e performance.

Il mondo alpinistico sente questa esigenza.

Il mondo sportivo in genere sente il bisogno di ricostruire l'Ecologia dell'Atleta. L'UIAA potrebbe aiutare il CAI in questa direzione" (Relazione UIAA ott. '96).

Tanti sono stati i documenti da me scritti ma mi sembrava che tutto si perdesse nel vuoto.

Le frontiere europee si stavano abbattendo ma nell'UIAA si stava appena risolvendo il problema delle competenze del Club Alpino Austriaco in Belgio.

Più veloce di 1,2 GHz

Intanto emergeva forte il problema delle restrizioni all'accesso alla montagna e con fatica riuscivo a portare al Congresso di Pesaro sulle Tavole di Courmayeur il Presidente dell'UIAA perché nell'ambiente serpeggiava il dubbio che anche queste fossero leggi restrittive.

Finalmente, dopo un anno da Pesaro, la relazione del coordinatore del Gruppo UIAA sull'Accesso riportava alcuni passi della mia relazione al congresso "i Club Alpini debbono certamente difendere il libero accesso alle montagne ma con la stessa forza debbono promuovere la consapevolezza, la sensibilità, la cultura presso chi si muove in territori delicati, per far sì che non si cada nell'egoismo opposto di passare, prendere, consumare senza pensare che altri debbono poter godere delle stesse cose...

Le Tavole sono anche un ottimo strumento di dialogo politico con chi deve poi fare le leggi sulla montagna".

Il Congresso di Perugia (dicembre '98) "Diritti dell'Uomo e Diritto all'Ambiente" ha segnato un ulteriore passo avanti sul dialogo, il confronto tra ambienti diversi, da cui poi nascono le azioni concrete ed ha ancora riportato il CAI nella sua giusta posizione tra i leader dell'UIAA. Leader anche nel far capire che la più grande minaccia alla libertà in montagna sono poi le guerre.

La maggior parte si combattono infatti su territorio montano e negano spesso in maniera definitiva, non solo il libero accesso ma il diritto ben più grande a viverci.





Le cose migliori si fanno in due

Sistema Asolo-Thorlos. Grande intesa, grandi risultati



Asolo
Scarpe progettate attorno al piede:
anti torsione, anti shock, anti pronazione.
Flessibili e resistenti, assorbono i colpi
del terreno e avvolgono il tallone.



Thorlos
Calze progettate attorno al piede
per tenerlo protetto. Filati e lavorazioni
specializzati, per ogni attività sportiva:
dal trekking, allo sci, tennis, running.
Il massimo risultato per tutti gli sport.

ASOLO® Thorlos®

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI

www.asolo.com

www.thorlo.com

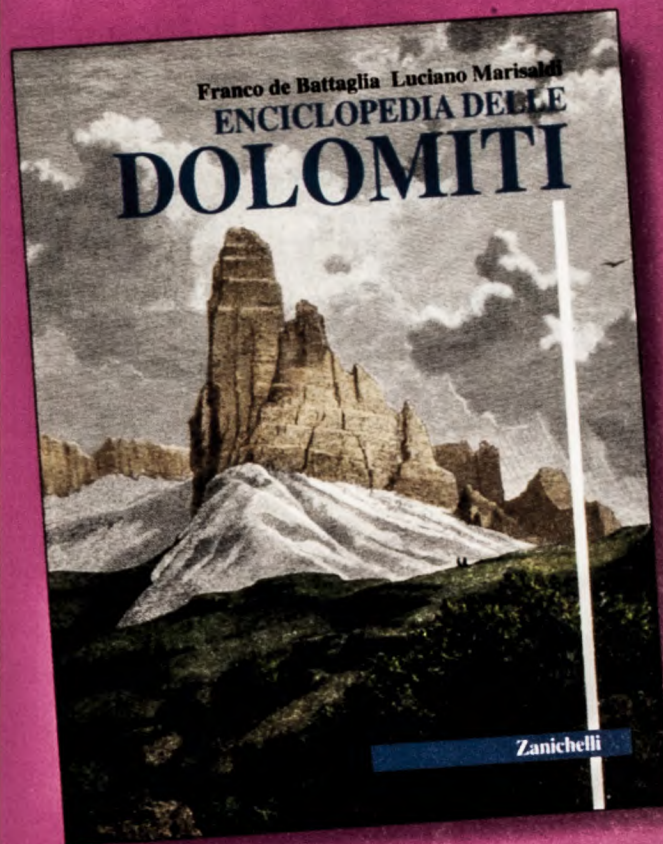
Mi sembra troppo vicino il 1996 eppure anche così lontano, al ritorno da questa Assemblea di Ottobre 2000. Tra i banchi dell'auditorium della Federazione Francese calcio che ci ha ospitati riconosco il nuovo assetto del mondo. Molti volti sono uguali ma profondamente diversi. Dallo sfasciarsi di alcuni grandi stati europei sono emerse in tutta la loro ricchezza le identità nazionali ma anche in tutto il loro desiderio di volersi avvicinare sempre più alla nostra Europa, quella che sta lavorando insieme attorno alle Alpi, quella ricevuta con calore ed entusiasmo nel giugno scorso da Romano Prodi. Se i rappresentanti della Georgia sono quasi intimiditi da chi chiede dove sia il loro paese, il Delegato della Bosnia non ha più il volto felice ma "tirato" di quando nel '97 fu ammesso all'UIAA, presentato proprio dall'Italia. Oggi fa quasi gli onori di casa. Anche il mio invito a superare il problema delle due Coree viene accolto con soddisfazione, come quello di ammettere il Cile nel Consiglio (unico paese dell'America Latina a farne parte). Tanti i paesi alpinisticamente minori ma attivi nel campo delle competizioni di arrampicata, come Hong Kong e Singapore, ma come anche il Brasile. Tutti Club per i quali la Commissione Arrampicata Sportiva ha svolto una grande azione di solidarietà degna veramente del più antico spirito dell'UIAA. Siamo soddisfatti con i rappresentanti della FASI

(Fed. Italiana Arrampicata Sportiva). Abbiamo lavorato bene assieme. Consci di agire in ambiti diversi ma con la chiarezza di voler assieme promuovere l'Uomo e l'Ambiente, abbiamo dato un'immagine di compattezza e di forza che certamente avrà una ricaduta positiva. Ho vicino a me il Presidente del Club Alpino Francese quando viene chiesta all'Assemblea la riammissione, dopo diversi anni di assenza, del Marocco. Il giovane Re di questo paese con entusiasmo ha dato i soldi per entrare nell'UIAA e per organizzare una gara di sci alpinismo e a noi sembra importante questo entusiasmo ma non per tutti è sufficiente. Spinta da Croibier, faccio presente che nessun paese del Nord Africa è presente nell'UIAA e che l'Atlante Marocchino è la montagna più importante dell'Area Sud del Mediterraneo. La situazione si sblocca, il Marocco entra. In quel momento capisco che la nostra maturità europea, dopo aver abbattuto le frontiere delle Alpi, si misurerà sulla lunghezza del nostro sguardo sul Mediterraneo. Riordinando le ultime carte della riunione, mentre volo verso Roma, mi accorgo che le nostre schede per le elezioni UIAA 2000-2004, perfettamente elaborate al computer, dividono ancora l'Europa in Est ed Ovest, dove la Slovenia risulta ad Est e la Grecia ad Ovest. Il mondo, dunque, gira per fortuna più velocemente dei mostri informatici.

Paola Gigliotti

(Delegata del C.A.I. all'U.I.A.A.)

NOVITÀ



**Franco de Battaglia
Luciano Marisaldi**

**ENCICLOPEDIA DELLE
DOLOMITI**

**Spazi e confini
Le tre capitali
Formazione del paesaggio
Viaggiatori
Le strade
Case
Segni di storia**

Inoltre 700 voci relative a temi generali, alle regioni storiche e ai gruppi dolomitici, a singole cime e località particolarmente significative, alpinisti, istituzioni, personaggi, momenti nella vita delle Dolomiti. Fotografie, tabelle, schede, box di informazioni pratiche, appendici toponomastiche e biblo-sitografiche fanno di questo libro una guida moderna e ricca, con immagini belle, spesso rare e sempre informative.



www.zanichelli.it

Zanichelli editore
via Irnerio 34, 40126 Bologna
telefono 051/293 111
fax 051/243 437

512 pagine, 750 voci
300 illustrazioni in bianco e nero
250 illustrazioni a colori,
rilegato, 68 000 lire

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

Il nuovo Easy Go 555

...per volare in vetta!



a division of **SALEWA**

silvretta®

www.silvretta.de

insieme per il massimo dello sci-alpinismo

HAGAN

Sci d'alpinismo Hi-tech per ogni esigenza

la linea **TX** - per l'esperto

la linea **TC** - da carving

la linea **TS** - per lo specialista

...per tornare alla grande!

Fig.: TX Titanium

2200g/Paio (177cm)

Costruzione leggera Cap Titanio,
anima in legno ultraleggero,
lamine in lega al titanio,
soletta in grafite, impugnatura 3D...



www.haganski.com

HAGAN

The SPIRIT
of FREEDOM!

distribuito da Oberalp S.p.A. via Negrelli 6 39100 Bolzano email:silvretta@oberalp.it

**ANNO 121
VOLUME CXIX
2000 NOVEMBRE-DICEMBRE**
Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
Impaginazione: Alessandro Giorgetta
In Redazione: Giulia Martini (assistente di amministrazione) Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it
Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani: L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale: Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 200.828 copie.



Copertina
**CASCATE DI GHIACCIO
IN VAL DI ZOCCA**
(Foto di Mario Sertori)



28

34

Editoriale

PIÙ VELOCE DI 1,2 GHZ

Paola Gigliotti

1

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

SOTTO VETRO

Roberto Mantovani

14

Storia

SPIGOLO DEL VELO

80 ANNI DOPO

Luigi Rava

20

Attualità

PREMIO ALP/CERVINO

Luigi Rava

26

Alpinismo

FERRATE D'INVERNO

IN VAL D'ADIGE

Franco Gionco

28

MONTE META

Giancarlo Guzzardi

34

Ghiaccio

CASCATE NEL PIACENTINO

Davide Chiesa

40

IN VAL DI ZOCCA

Mario Sertori

46

Arrampicata

VALLE DI SCHIEVENIN

Pier Angelo Verri

52

Escursionismo

IN VAL CANALE

Daniela Durissini

58

VULCANI D'INDONESIA

Onofrio Di Gennaro

68

L'itinerario

LA PIETRA DELLA "VALLE"

Luca Biagini

63

Speleologia

FEDERICO SACCO

Carlo Balbiano D'Aramengo

65

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

71

Ambiente

IL PARCO REGIONALE

ORSIERA-ROCCIAVRÈ

Roberto Bergamino

72

Libri di montagna

76

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

80

Va sentiero

2002: UN INVITO A PARTECIPARE

a cura di Teresio Valsesia

82

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

86

Politiche ambientali

LA SFIDA DEL TRASPORTO TRANSALPINO

Corrado Maria Daclon

88

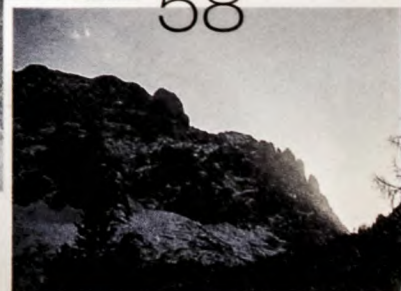


52

58



40



SVOLTA OBBLIGATA

**NEGLI SPORT INVERNALI
E NELLE CONDIZIONI
ESTREME, I PUNTI
DI ARRIVO SONO
WINDTEX®
E VERATEX®.**

*Raggiungi il picco del comfort con
WINDTEX® e VERATEX®. Protezione e
traspirabilità nell'abbigliamento sportivo
e nelle calzature, grazie alle speciali membrane
che mantengono inalterato il microclima
che si forma tra cute e tessuto.*

*WINDTEX®, la membrana termoregolatrice antivento,
è dotata di un'eccezionale elasticità e ti protegge
da freddo, pioggia e neve lasciando
traspirare al meglio la pelle.*

*VERATEX®, con caratteristiche
studiate appositamente per le
calzature tecniche, ti protegge dal
freddo e dall'acqua migliorando le
performance anche in situazioni
estreme.*



**WINDTEX® E VERATEX®:
UNA MONTAGNA DI COMFORT, DA CAPO A PIEDI.**

Per informazioni: VAGOTEX WINDTEX S.p.A. - tel. 0456 159 111 - fax 0456 152 060 / 0456 172 504

Metta insieme mese per mese L'ITALIA D'ARGENTO MASSICCIO



Una collezione esclusiva!

L'Italia d'argento è una raccolta veramente unica nel campo del collezionismo prezioso. Si compone infatti di 20 lingottini d'argento massiccio 925/000 conati secondo la forma delle diverse Regioni d'Italia. Ogni "pezzo" si incastra perfettamente nell'altro dando vita, poco alla volta, al prezioso, bellissimo mosaico del nostro stivale.

20 opere d'arte in miniatura

Ogni Regione è un'autentica scultura d'argento in miniatura sulla cui superficie, perfettamente levigata, risaltano in rilievo i confini delle provincie e gli stemmi dei rispettivi capoluoghi: **ben 103 stemmi, compresi quelli relativi alle provincie di Biella, Verbania, Lodi, Lecco, Rimini, Prato, Crotone, Vibo Valentia costituite nel 1995!** Ciascuno è inciso a sbalzo e realizzato con i tratti araldici corrispondenti ai colori reali.

Una collezione importante

L'Italia d'argento susciterà tutto il suo interesse di collezionista. Una volta terminata misurerà cm 32 di altezza per cm 22 di larghezza massima. Il peso di ogni Regione è proporzionato alla superficie (il Piemonte ad esempio pesa gr. 47) e il peso totale della collezione è di gr. 560.

La prima Regione a metà prezzo: solo 57.000 lire

Richieda subito la prima Regione (il Veneto). **Non deve inviare denaro. Pagherà alla consegna.** Se poi deciderà di continuare la collezione riceverà ogni mese una regione diversa. Le regioni più piccole: Valle d'Aosta e Liguria, Friuli Venezia Giulia e Molise verranno inviate a due a due fino a completare l'Italia. In totale, lei riceverà le 20 Regioni suddivise in 18 invii! La tiratura è limitata. Faccia subito la sua prenotazione!

In più per lei il cofanetto-espositore

Con il decimo invio lei riceverà in regalo l'elegante cofanetto-espositore con interno predisposto per ospitare le 20 Regioni. Potrà così comporre la sua preziosa Italia d'argento che, una volta ultimata, potrà essere esposta in salotto, in vetrina o nello studio.



VENETO
(grandezza naturale)

Per lei
la prima regione
a metà prezzo:
SOLO L.57.000

PIU' FACILE E VELOCE
PRENOTARE
VIA FAX **011/810.65.81**
O PER TELEFONO
011/812.13.61

Si, desidero ricevere al prezzo speciale di L. 57.000 (più L. 7.800 per spese di spedizione) la prima Regione (Veneto) d'argento de "L'ITALIA D'ARGENTO". Scelgo di pagare: (segnare con una X la formula scelta):

Al postino al ricevimento

Con Carta di Credito: CartaSi VISA Mastercard Diners AmEx

N. _____

Scad. _____ Firma del titolare della carta _____

Se non mi piacerà, ve la restituirò entro 10 giorni dal ricevimento e sarò rimborsato. Se invece ne sarò entusiasta, la tratterò e voi mi invierete le restanti 19 Regioni in 17 invii mensili. Pagherò col sistema scelto sopra, per ogni invio L. 114.000 (più L. 7.800 di spese di spedizione). Con il decimo invio riceverò compreso nel prezzo l'elegante cofanetto raccoglitore. Potrò interrompere la Collezione in qualsiasi momento.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Località _____

Prov. _____ Tel. _____

Firma _____

(Non si accettano tagliandi privi di firma)

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:

SMAR - Via S. Francesco da Paola, 18 - 10123 TORINO

Con la compilazione di questo Buono d'Ordine acconsente a mettere a disposizione di altre Aziende qualificate, di nostra fiducia, i suoi dati per ricevere ulteriori vantaggiose proposte. Solo se intende rinunciare a tale opportunità barri questa casella

PACCHETTO MONTAGNA

● Caro Signor Premi, io la comprendo perfettamente! Caro Roberto Mantovani, sono d'accordo con te! Mi riferisco a La Rivista Luglio/Agosto 2000 dove il Sig. Premi giustamente si pone il dubbio che una salita al M. Bianco acquistata in Agenzia di Viaggi sia un po' sminuita nei suoi valori e soprattutto non ispiri la dovuta fiducia.

Proprio in questi giorni il mio socio e collega Cristiano Delisi è impegnato in quel piacevole itinerario che Guide Alpine Star Trek (l'Associazione di professionisti della montagna che propone il M. Bianco - oltre a numerose altre destinazioni - in agenzia) in collaborazione con un Tour Operator, ha pubblicizzato su un settimanale femminile. L'itinerario prevede la partenza da Courmayeur, l'attraversamento del Col Ferret, del Col du Chardonnet, la discesa a Chamonix e la salita da Montanvers (raggiunta col romantico trenino) al Rifugio des Cosmiques lungo la Mer de Glace e la Vallée Blanche e poi l'ascesa alla vetta del tetto d'Europa via M. Blanc du Tacul, Col du M. Maudit e Col de la

Brenva. Il tutto in 6 divertenti (se non fa brutto tempo e non accadono fattacci) giornate.

La nostra "scheda tecnica" (allegata a questa lettera) recita alla voce "Impegno richiesto": Programma consigliato ad escursionisti allenati. L'ascensione alla vetta non richiede precedenti esperienze alpinistiche (se accompagnati da una guida!). Piccozza e ramponi possono essere da noi prestati a chi non ne avesse a disposizione.

Io sinceramente non ci vedo nulla di strano!

Vedo strano invece chi viene accompagnato in vetta al Bianco da guide con ai piedi (il cliente, non la guida) delle scarpe da trekking avvolte in sacchetti di plastica tenuti insieme dalle cinghie dei ramponi!! Ma questo sarebbe un altro interminabile argomento che qui ricondurrei semplicemente al buon senso di ognuno e basta. Nella parte introduttiva alla nostra proposta diamo cenni geografici, logistici e tecnici allo scopo di spiegare bene di che itinerario si tratti e nulla è sottovalutato perché non servirebbe proprio!

Devo constatare con tristezza alcune cose. Molti credono che le guide alpine sottovalutino le difficoltà di un itinerario allo scopo di renderlo appetibile ad un più vasto pubblico. Questo è falso! Ma chi (guida) si metterebbe nei guai così stupidamente? A che pro mi vorrei ritrovare, come guida, in situazioni oggettivamente pericolose avendolo deliberatamente scelto a priori?

Per guadagnare un po' di più? Per non deludere l'ultimo iscritto? Nient'affatto. Io conosco tante guide e mai nessuna mi ha dato l'impressione di

perseguire questa teoria, perché come ho già detto non porta a nulla di buono. Pensi Sig. Premi che nelle nostre "schede descrittive" cerchiamo di essere persino romantici dove si parla di questioni tecniche, perché il nostro lavoro ci piace, e ci appassiona un mondo il potere trasmettere ad altri questa nostra passione per la montagna. Credeva che facessimo le guide per arricchirci? Suvvia... Altra cosa.

Il fatto che l'ascensione al Bianco sia apparsa su un periodico femminile avrà ferito chissà quanti animi con sul cuore la tessera del Sodalizio, mentre non meraviglia nessuno se appare su una rivista specializzata.

In più la cosa veniva proposta come acquistabile in una Agenzia qualunque: come un biglietto per Bangkok, Cuba o Rio de Janeiro, destinazioni "ignobili" se paragonate alla purezza dei candidi pendii del Re delle Alpi tutte. Ma non fatemi ridere!! Ed anzi ora dirò qualcosa destinata a scatenare polemiche e che va a toccare quanto esposto nelle Sue "bolle di sapone" da Roberto Mantovani che avrebbe fatto meglio a intitolarsi "aria fritta", intanto la sostanza che costituisce le due cose è la stessa.

La nostra Associazione di Guide Alpine opera in accordo con una agenzia di viaggi semplicemente perché la Legge Italiana lo richiede! Le guide Alpine non possono vendere prestazioni che non siano l'accompagnamento/istruzione di persone in montagna e quindi già un "pacchetto" guida-rifugio costituirebbe un fatto illegale.

Immaginiamo poi se si propone una spedizione

extraeuropea dove la quota di partecipazione corrisposta alla guida organizzatrice include voli aerei, hotel, trasferimenti vari, portatori, guide locali, polizze assicurative, ecc. tutte attività che rientrano, se fatte a scopo di lucro, tra quelle a cui solo i Tour Operator sono per legge preposti. I precedenti legali non mancano in Italia.

Nella nostra agenzia si può acquistare una salita o un trekking su una montagna Himalayana, Andina o in qualche altra parte del mondo, così come la via normale al Cervino o la via Vinatzer alla Sud della Marmolada (sono solo esempi) con incluso il viaggio dalla propria città ed il pernottamento in rifugio se richiesto, e non ci vedo nulla di strano.

Forse si compromette il romanticismo che irrimediabilmente lega molti a queste cose, ma se un mio cliente viene investito nelle vie di Kathmandu (spero di no per lui comunque!) da un pirata della strada posso contare su una Polizza Assicurativa che mi copre e che soprattutto copre i danni subiti dal mio cliente, tanto per fare un esempio. Non voglio neppure pensare ad un recupero di un ferito in elicottero in una remota valle himalayana ed alle conseguenze, una volta tornati a casa, che la cosa potrebbe avere se qualcosa non ha funzionato. Romanticismo!! bella cosa certamente ma professionismo significa ben altro, anche se io credo che le due cose si possano conciliare e, scusate la presunzione, Guide Alpine Star Trek ne è un esempio! Il consumismo, la ricchezza e la velocità a cui molti vivono, i bombardamenti da parte di mezzi di

informazione "cretini" che enfatizzano ed estremizzano tutto quello che possono promettendo "belle figure" dopo un'impresa estrema di fronte ai colleghi poltroni, esistono nostro malgrado ma io credo che non ci si debba fare condizionare.

Andar per monti è sempre la stessa cosa, è fatica e gioia di faticare, di guadagnarsi qualcosa sognando ad occhi aperti sentendosi innocentemente eroi per pochi minuti e per se stessi, tutto il resto è spazzatura e non deve dircelo il buon Mantovani (che ho sempre stimato) proponendoci "colpi di timone" di "goviana" memoria che ognuno dovrebbe dare semmai dall'interno di sé.

Il compito di una rivista e di un settimanale è quello di informare restando imparziale ma questo è

impossibile, perché la Rivista del CAI allora non può criticare i parcheggi e gli impianti costruiti intorno al Gross Glockner e qualche numero dopo celebrarne i festeggiamenti per il bicentenario della prima salita inducendo alla frequentazione un luogo solo perché la pubblicità è a pagamento. Io tutto questo lo comprendo, come comprendo il Sig. Premi e Mantovani, ma non posso dividerlo idealisticamente.

Quella salita al Monte Bianco magari acquistata in Agenzia tramite la notizia letta sul settimanale femminile saprà regalare felicità a quella persona come a chi si ritrova lassù avendolo sognato una vita ed essendo salito con un amico. Noi guide alpine col sito internet, l'agenzia di viaggi e il cellulare nello zaino,

quando all'alba di una bella giornata arriviamo al Col de la Brenva con i nostri clienti legati alla corda, la goccia al naso per il freddo, gli anelli di corda a tracolla ed il fiato che appanna gli occhiali, ci commuoviamo come fosse la prima volta ed il primo raggio di sole riesce a farci cadere una lacrima di felicità di essere noi stessi lassù e di accompagnarvi qualcuno, magari lettore di quel settimanale femminile, frequentatore di Agenzia di viaggi o nessuno dei due, non importa.

Cosa credevate!

Marcello Cominetti
(guida alpina)

Caro Cominetti, chiedo scusa, ma non ho capito bene la parte della tua lettera che mi compete. Può darsi che non mi sia spiegato bene, nella rubrica che tu citi. I problemi a cui mi riferivo

erano la follia del "mercato dei sogni" e le degenerazioni delle spedizioni commerciali. Non intendevo demonizzare - e credo di averlo sottolineato con precisione - la categoria delle agenzie di viaggi, e men che mai attaccare la professionalità delle guide alpine. Anzi, ti dico di più: credo che si eviterebbero tanti guai, se la conduzione di certe spedizioni commerciali fosse affidata per intero alle guide, evitando avventure estemporanee a quote in cui è praticamente impossibile la gestione dei clienti. E nemmeno mi disturba il fatto che i professionisti della montagna lavorino con i tour operator. Il mio j'accuse, nella rubrica che tu citi, andava totalmente in un'altra direzione, e si riferiva principalmente alle spedizioni commerciali in alta quota. Aria fritta? Può

Numero Verde
800-552422



WINTER SLOPE



darsi. Però, se non si prende posizione su una rivista come questa, mi chiedo come e dove si debba farlo.

Con stima

Roberto Mantovani

HARRER E LA STORIA

● Leggo la lettera di Giorgio Rota Negroni sulla Rivista di luglio/agosto 2000 in merito ad Harrer.

Vorrei ribattere alla stessa perché mi pare che manchi di profondità storica.

Fino al 1997, quando il giornalista austriaco Gerald Lehner scoprì e rese pubblici documenti nazisti, l'austriaco Heinrich Harrer ha negato e nascosto il suo passato ed è questa la sua vera colpa e la sua menzogna, innanzitutto come uomo. Che non era quello di un giovane trovatosi in un ambiente per caso.

Nato nel 1910, il 1° gennaio 1933 aderisce al sindacato degli insegnanti nazionalsocialisti austriaci: in ottobre entra a far parte delle SA austriache. Il 13 marzo 1938 (tutto ciò prima dell'annessione dell'Austria al III Reich!) fa domanda di iscrizione al partito nazista tedesco - NSDAP - di cui diviene membro effettivo il 1° maggio successivo. Il 1° aprile 1938 entra a far parte delle SS nelle quali, ricordo, si poteva entrare solo volontariamente.

Heckmair stesso ricorda che in vetta Harrer voleva piantare una bandierina con la croce uncinata ma lui glielo impedì brutalmente. In realtà, come dicevo, Harrer non fece altro che accettare quello che nel Club Alpino Austriaco (e poi nell'unificato tedesco) era la norma: antisemitismo, razzismo, nazismo e da ben prima del 1933, anno dell'Anschluss.

Già nel 1910, in una

pubblicazione dell'allora Oesterreicher Gebirgsverein si leggeva "Ogni tedesco deve venire nel nostro club... il solo basato sul principio ariano."; l'arianità del Club era già sottolineata nello statuto di creazione del 1905. Nel 1919, l'articolo n. 1 del Gruppo degli Alpinisti (sezione d'élite del Club Alpino austro-tedesco) dichiarava che "l'alpinismo è uno dei mezzi più importanti per riaffermare la forza morale del popolo tedesco... per creare una razza sana di corpo e di mente di cui ha bisogno la grande nazione tedesca".

Poche le voci che si opposero, tra questi: Johann Studl, uno dei fondatori del Club Alpino Austriaco, Willi Rickmer von Rickmers, pioniere tedesco delle gare di sci, il giornalista Walther Bing.

Fino all'anno scorso, solo silenzi ed omissioni. E un attacco risentito oggi contro lo studioso Rainer Amstadter che si è permesso di scrivere un libro su questo soggetto "Der Alpinismus. Kultur, Organisation, Politik" pubblicato dall'Università di Vienna.

Ricordo anche a Rota Negroni che lo stesso C.A.I. introdusse dopo le leggi razziali del 1938 una modifica nel suo Statuto proprio nel senso antisemita e che basta leggere gli editoriali di A. Manaresi (uno dei pochi non epurati dopo la guerra) per capire lo stretto connubio tra Regime e C.A.I. In Italia sembra impossibile una simile ricerca: a mia esplicita domanda presso la Biblioteca Nazionale di Torino, cercavo i documenti originali degli anni del fascismo per un intervento ad un importante convegno storico su sport e fascismo tenutosi a Milano, mi è stato

risposto che sono andati perduti nei vari traslochi. Quanto a Harrer alpinista, ricordo solo che fu Heckmair il "vero" primo salitore della Nord dell'Eiger: Harrer era spesso l'ultimo della cordata e il suo compito era quello di recuperare il materiale in parete.

Giusto per sottolineare come si sia preso un merito e una gloria non suoi ed abbia continuato per anni a venderli come il "vincitore" dell'Eiger, Harrer stesso, nel "Ragno bianco" dice che lui non aveva ramponi e che era difficile, faticoso e pericoloso avanzare senza...

La modestia, a differenza della faccia tosta, non abbonda dalle parti di Heinrich Harrer.

Quanto alla storia di Corti, ALP non ha fatto altro che riproporre quello che Jack Olsen, dopo approfondite ricerche sulla stampa di allora e di interviste con le persone, raccontò nel 1962 nel suo "Arrampicarsi all'inferno". E guarda caso non fu il solo a "comprendere male una parola"...

Se si legge con attenzione "Ragno bianco" si può vedere come sia, nonostante scritto 15 anni dopo il III Reich, ancora intriso di nazionalismo e pangermanesimo: solo tedeschi e austriaci fanno buona impressione, tutti gli altri hanno qualcosa che non va"...

Marco Vegetti
(Sezione di Milano)

A PROPOSITO DELLA VITA DI SEZIONE

● Rispondo di slancio, e con gratitudine, ai consoci Marcucci e Rocco di San Benedetto del Tronto: tranquilli, amici, quella esposta nella vostra lettera pubblicata nel numero di luglio-agosto non è una

inquietudine solo vostra ma lo è anche mia e di molti soci della mia Sezione e, penso, di tanti, tanti altri soci d'ogni parte d'Italia. Il problema esiste ed è serio. I vostri concetti sono espressi molto chiaramente: non mi rimane che rincarare la dose e lanciare una proposta.

In molte aree del paese, ma soprattutto in quelle centro meridionali e insulari, si è scoperto soltanto nell'ultimo decennio il fenomeno del turismo escursionistico nelle zone montuose. I fautori di questa scoperta sono molto spesso le sezioni del CAI e il successo e l'entusiasmo suscitato dal transito lungo la penisola delle due edizioni del Camminaitalia lo hanno dimostrato. Le Sezioni CAI sono sovente le uniche o tra le poche entità sociali depositarie della conoscenza dei sentieri e dei percorsi fruibili.

Accade così che a queste Sezioni giungano richieste di accompagnamento in montagna da parte di singoli o di gruppi facenti capo ad altre sezioni di regioni lontane o ad altre Associazioni. Il fenomeno, che per alcuni aspetti è lusinghiero, è talvolta talmente rilevante da superare le possibilità fornite dalla disponibilità volontaria e gratuita dei soci più esperti, disponibilità concessa per mera cortesia e spirito associativo.

Alcune Sezioni hanno pertanto introdotto il meccanismo dell'accompagnamento ricompensato con un "rimborso spese", equivalente al "mancato guadagno" della giornata, da attribuire a quei soci, giovani e non, che, offrendosi nell'accompagnamento, consentono alla Sezione di accontentare e quindi di rendersi ospitale nei

IN SALITA, IN DISCESA - SU ROCCIA E GHIACCIO
IN SALITA, IN DISCESA - SU ROCCIA E GHIACCIO

**...funzionalità e comfort,
è solo una questione
di equipaggiamento
adatto!**

**(Hans Kammerlander
Team KOMPERDELL)**



Trade inquiries welcome:

KOMPERDELL

UNITED SPORTS SNC
Via Buozzi 12
I-39100 BOLZANO
phone 0417/933500
fax 0471/200450
e-mail: info@unitedsports-it.com

KOMPERDELL GMBH
St. Lorenz 300
A-5310 Mondsee
phone +43/6232/4201-0
fax +43/6232/3545
e-mail: sales@komperdell.com



IO LE MONTO DA SOLA

MAGiC

BREVETTO ASTS
(Advanced Self-Tensioning System)
Vanno in tensione progressivamente:
non occorre fermarsi per ritenderle!

LE PIÙ SICURE
KÖNIG da oltre 30 anni produce
solo alta qualità.

GARANTISCONO COMFORT
Catene più sottili: minimo ingombro e
guida senza vibrazioni.

CURATE NEI DETTAGLI
...persino la protezione per non
danneggiare i cerchi in lega!

Certificate da



Non è una persona speciale, ma ha scelto catene da neve
speciali: le nuove KÖNIG MAGIC, facili da montare
e sempre sicure.

MAGIC: LE AGGANCI E VAI.



 **KÖNIG**
NEW GENERATION

confronti dei richiedenti. Ciò costituisce tra l'altro una gradita fonte di "argent de poche" per quei giovani che, per i noti motivi che affliggono l'economia di alcune regioni, non hanno ancora avuto accesso ad un lavoro regolare e retribuito. Infine rimane qualcosa alla Sezione, il che non guasta. E, fin qui, l'aspetto positivo. Ma andiamo a quelli negativi.

1. I valori etici cui si riferiscono Marcucci e Rocco, da oltre un secolo alla base del nostro sodalizio, vanno a farsi benedire.
 2. Il passaggio dalla prestazione volontaria a quella, sia pur poco, retribuita, non è indolore per l'armonia in Sezione: si devono istituire dei turni, se ci sono molti "volontari", può nascere il pericolo di favoritismi o il timore, magari infondato, che essi ci siano, malgrado la buona volontà del presidente o del responsabile dell'attività.
 3. Paradossalmente, la qualità della prestazione non è esattamente la stessa di quella fornita da un volontario puro; la logistica dell'escursione, la scelta e l'acquisto degli alimentari e dei posti tappa, non è più demandata all'idea più genuina o più sfiziosa, che per contro risulta la più laboriosa da realizzare, ma a quella che presenta le maggiori caratteristiche di praticità: la velocità nell'approvvigionamento, il recupero di scorte per il trekking successivo, l'accordo privilegiato con il gestore del rifugio: insomma, viene a galla il concetto, che è alla base di ogni sana

attività economica: massimo rendimento con il minimo sforzo.

E ora andiamo agli aspetti molto, molto negativi, ai quali postpongo un punto interrogativo, data la loro difficoltà "tecnica":

1. Una Sezione del CAI può svolgere un'attività abbastanza regolare di accompagnamento, sia pur verso soci dello stesso grande sodalizio, senza emettere ricevuta fiscale? Senza trascrivere i proventi e i rimborsi spese nelle apposite dichiarazioni dei redditi?
2. Può svolgere questa attività senza una specifica autorizzazione amministrativa? La Legge 141/83, che definisce all'art. 9 le agenzie di viaggio e turismo e all'art. 11 le relative attività professionali, proprio non riguarda noi soci del CAI?

La proposta: Dirottare l'attività di accompagnamento retribuito verso strutture a carattere quasi professionale, quali cooperative di giovani, formate dagli stessi soci che sono interessati ad effettuare, più o meno saltuariamente, quest'attività. Tali cooperative devono presentarsi al "cliente" chiaramente distinte dalla Sezione stessa e deve essere chiaro al cliente che la responsabilità della riuscita dell'escursione non è del presidente della Sezione ma del responsabile legale della cooperativa, verso la quale, pur tuttavia, la Sezione nutre la massima fiducia, tanto da raccomandarla (non è una mia invenzione: è già stata messa in pratica da alcune Sezioni).

Vogliamo invitare caldamente i presidenti di Sezione a metterla in pratica?

Giambattista Condorelli
(Sezione di Catania)

PRECISAZIONE

● Mirella Regaldi e Fabrizio Rizzi della Sezione di Varallo, in merito all'articolo "Corno Bianco" pubblicato sul fascicolo di luglio/agosto 2000, forniscono le seguenti precisazioni. Il numero di telefono corretto del Rif. Carestia è 0163/91901. L'origine del toponimo

"Corno Bianco" sarebbe la seguente: sembra che sia "così chiamato non per antonomasia e neppure perché la neve imbianchi quelle ripidissime rocce o per colore delle rocce stesse, ma perché ad Alagna la leggenda vuole che ne sia stato primo salitore un membro della famiglia Bianco ivi stabilita, ond'è che invece di chiamarlo Weissshorn come vorrebbe la lingua parlata in quel paese, vien detto Biankshorn" (da: L. Ravelli - Valsesia e Monte Rosa, guida alpinistica - artistica - storica, Arnaldo Forni Editore, 1924, pag. 268, IIa parte).



VENDITA PER CORRISPONDENZA

Modello specifico per il Trekking di medio/alto livello con tomaia in pregiata pelle di *Nabuk pieno fiore* idrorepellente da 3 millimetri con nuovo puntale in gomma che protegge la scarpa dall'abrasione e dall'usura. Particolarmente comodo grazie anche all'ottima calzatura e allo *snodo* ammortizzante posto nella parte posteriore che conferisce maggiore comfort a caviglia e tallone. Fodera antibatterica e termosaldada in *Puratex*. Plantare anatomico ed estraibile e sottopiede in vero cuoio con lamina indeformabile in nylon rigido per impedire la torsione del piede. Allacciatura avvolgente con ganci autobloccanti. Suola *Vibram Bifida*® in vera gomma con fondo antiscivolo a forti scolpiture per un'ideale aderenza al terreno.

Misure dal 39 al 46

L. 230.000

MOD. 158

prezzo scontato soci C.A.I. L.218.000



INFORMAZIONI E ORDINI TELEFONICI: 0423 950094

Buono d'ordine da inviare presso:
E.C.O. SHOES - Via dell'Artigianato, 21 - 31011 Asolo (TV)

MODELLO	TAGLIA	QUANTITÀ	IMPORTO
			L.
			L.
Contrib. spese di spedizione			L. 8,500
IMPORTO TOTALE L.			

Dichiaro di essere socio C.A.I.

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

COGNOME e NOME.....

VIA.....N°.....CAP.....

LOCALITÀ.....PROV. (.....)TEL.....

Diritto di recesso entro 7 giorni dal ricevimento della merce. I dati personali saranno trattati con la riservatezza prevista dalla legge in vigore (675/96) e utilizzati esclusivamente per proprie proposte commerciali. Su richiesta tali dati potranno essere cancellati o rettificati.

di
Roberto
Mantovani

Chissà quante volte ci siamo illusi di essere al centro dell'interesse, di incidere sull'opinione pubblica, di interagire col mondo della cultura. Invece siamo soli. Isolati. Ignorati. In giro si sa a mala pena chi siamo. O ci conoscono in maniera superficiale e grossolana. Davvero. Parlo degli appassionati di montagna - scalatori, scialpinisti o semplici escursionisti che siano. Dei lettori di questa e di altre riviste specializzate. Di chi ha consumato la suola degli scarponi su sentieri e mulattiere o si è spellato le nocche sulla roccia. della comunità alpinistica, insomma - ammesso che il termine abbia un senso. perché in fondo si tratta di un concetto astratto, che la gente comune, quella che ama il calcio, fa la coda al supermercato, va al cinema, viaggia e vive col pensiero fisso delle vacanze, difficilmente riesce a riempire di contenuti, di nomi, di avvenimenti. E noi ci siamo crogiolati nel nostro isolamento. Mi viene in mente il verso di una poesia (anzi: di una ballata) inglese con cui avevo misurato la mia pazienza sui banchi del ginnasio. Sono solo quattro parole: «*Alone with his glory*» (da solo con

Sotto vetro

la sua gloria), e ho un po' di timore a citarle, perché ricordo a mala pena il nome dell'autore e ho mentalmente smarrito il contesto in cui era inserito il verso. Peccato. però, anche così, lette una di seguito all'altra, quelle quattro parole rendono bene l'idea che sto cercando affannosamente di raccontare. Più che un'idea, si tratta di un insieme di sensazioni, di intuizioni in parte persino contraddittorie, di flash in cerca di un nome, di una casella; di un contenitore, insomma. Ho cominciato a pensarci qualche settimana fa, in treno. Stavo seduto in una carrozza maltrattata dai pendolari e del via vai quotidiano tra la città e la provincia. Viaggiavo su una linea "regionale", secondo la dizione più recente delle FFSS. E approfittavo del viaggio per terminare la lettura di un libro sui primi esploratori dell'Himalaya. A un certo momento, mi si è seduta di fronte una ragazza sui trent'anni. Carina e curiosa. Una di quelle persone, però, che patiscono il silenzio protratto oltre i tre minuti. E infatti, con la puntualità di un orologio svizzero: «È un libro di alpinismo? Dev'essere interessante. Io ne ho letto uno sull'Everest: mi ha impressionato, con tutti quei morti. Ma lei è sì è mai arrampicato sulla roccia?». Rispondo a monosillabi. E intanto i quesiti incalzano, a raffica. Così, dopo un po', provo a capovolgere la situazione. Decido che sarò io a fare le domande. Cosa sa dell'alpinismo? La risposta è scontata: Messner

(l'ha visto in televisione), l'Everest, il free climbing. Divento curioso. ma poco dopo scopro che la ragazza mi ha già detto tutto quello che sa in fatto di alpinismo. La montagna? Be', ma quella è un'altra cosa, che c'entra: da ragazzina ha «scalato» dei sentieri ripidi così, e adesso ci va sempre, prima e dopo le vacanze al mare, per via dell'abbronzatura, e poi d'inverno le piace sciare: quattro, cinque volte l'anno. però, insomma, lì non ci sono le pareti dove vanno gli alpinisti. Non le è mai capitato di vedere gente con la piccozza e le corde. Quanti ce ne saranno, in Italia, di tipi come quelli? E poi, chissà se lo so, lei non l'ha mai capito: Messner è italiano o tedesco? Poi la conversazione si anima, prende altre strade, inevitabili: Bruce Chatwin, Luis Sepúlveda, Francisco Coloane, la Patagonia, l'Australia, i deserti. E lì tutto funziona, almeno sul piano letterario. La mia compagna di viaggio è curiosa, intelligente, colta. Andiamo avanti a chiacchierare per una buona mezz'ora, finché la ragazza scende. Peccato, era simpatica. E con tutte quelle domande, poi... Mica facile risponderle con due frasi, senza tirar fuori le solite fesserie. Già. Alla fine però, non so com'è, forse per i soliti scherzi dalla mente, comincio a chiedermi cosa può essere trapelato, nella cultura diffusa della società civile, sugli ultimi vent'anni di alpinismo. E, di rimando, cosa ne sa, la gente della strada, del mondo dell'alta quota, dell'arrampicata,

dell'escursionismo, dello scialpinismo. In realtà la risposta l'ho già avuta: Messner, la corsa agli "ottomila", qualche immagine di climber a torso nudo, la vicenda raccontata da Jon Krakauer in *Aria sottile*, le acrobazie sulle cascate ghiacciate, e poco altro. Ma la cosa curiosa è che le scarse informazioni a disposizione del grande pubblico, se si indaga un pochino, non sembrano essere arrivate dal mondo degli alpinisti. Sono filtrate - si direbbe - attraverso altri canali: gli spot pubblicitari, i programmi d'avventura delle TV private, un pochino il cinema, le foto sensazionalistiche dei rotocalchi, le rubriche di proposte per il tempo libero. Il best-seller di Krakauer è un caso a parte, un'eccezione nata in seguito al *commande* della rivista americana "Outside"; meglio: un evento editoriale *sui generis*, ascrivibile al filone made in Usa dell'*explornography*, la «pornografia dell'avventura», per utilizzare un'etichetta coniata di recente dal marketing editoriale. In generale, si direbbe che il passaggio di informazioni di carattere alpinistico in senso lato - per quanto scarso - sia da imputare a una forza di attrazione che arriva dall'esterno, più che a una forza di trasmissione dislocata all'interno dell'universo montagnardo. C'è come l'impressione - e si tratta di una nota condivisa da molti - che tra i due ambiti culturali in questione (quello della montagna e la società vera

SWEAT IT OUT!



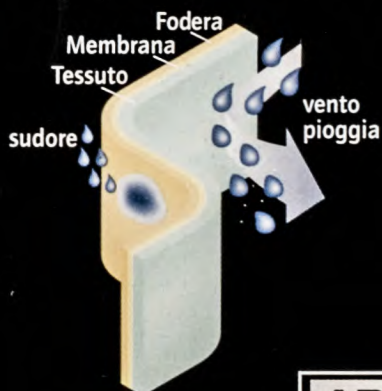
Lasciate sudare la giacca per voi.

Rivoluzionaria
inno-vazione nei

materiali traspiranti. Vaude presenta *Transactive*, tessuto laminato a due o tre strati che permette il trasporto all'esterno del vapore anche in forma di goccia.

Unico nella sua funzione, eccezionale nel confort anche in situazioni di elevata traspirazione. *Transactive* è un'esclusiva mondiale Vaude.

Fate il test e convincetevi: bastano un paio di gocce d'acqua versate all'interno di una giacca Vaude-*Transactive* per dimostrare la straordinaria funzionalità.



**ARGON
SYSTEM**

Il nuovo *Argon-System* della Vaude pone nuovi criteri nell'abbigliamento per l'alpinismo.

Innovazioni come il *Transactive*, le cerniere impermeabili, tessuti leggeri e resistenti confluiscono nel *Argon-System* per creare un nuovo standard tecnico.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

www.VAUDE.de

Mitsubishi Pajero L200 Turbodiesel



Dominio tecnologico.

Motore 2,5 Turbodiesel Intercooler da 100 CV, tecnologia integrale **Mitsubishi Easy Select 4x4**, cambio a 5 marce con ridotte, sospensioni anteriori indipendenti: Mitsubishi Pajero L200 garantisce grande potenza, tenuta sicura e stabilità assoluta su ogni fondo. Spazioso e confortevole, Pajero L200 è in 10 versioni e 3 modelli: Double Cab, Club Cab, Single Cab. Motore 2,5 diesel 2WD disponibile per Pajero L200 Single Cab.

Tutta la gamma Pajero L200 è omologata "Autocarro".



Double Cab GL 4WD



Club Cab GLS 4WD



Single Cab GL 2WD e 4WD

Personalizza il tuo Pajero L200 con gli accessori originali Mitsubishi.

MITSURANCE

La polizza Mitsubishi, in collaborazione con Fondiaria e Identicar.

FACILE

Formula di acquisto Mitsubishi anche a Mini Rate, in collaborazione con Findomestic.



Ulteriori informazioni presso i Concessionari.

Numero Verde
800-369463

www.mitsuauto.it



Mitsubishi
Motors.
Il meglio,
il massimo.

e propria, per intenderci) ci sia un muro di contenimento che lascia filtrare poco e che permette di accogliere ancora di meno. È come se l'alpinismo fosse sotto vetro. La riprova? Basta ascoltare le lamentele degli editori di montagna, degli agenti di pubblicità, dei produttori di articoli sportivi. Tutti parlano di un mercato di nicchia che non riesce a superare i suoi vecchi argini, di un contesto asfittico, di piccoli numeri. Esagerano? Probabilmente sì, ma non

così tanto. Nel senso che oggi le cose vanno meglio rispetto a qualche anno fa, ma la situazione non si è ribaltata.

Insomma, non siamo al ghetto, come pretenderebbe qualcuno, ma il dialogo con l'esterno è difficile e gli addetti alla comunicazione non sanno che pesci pigliare.

Per tutta una serie di fattori.

Innanzitutto, bisogna dire che la montagna, nel nostro paese (e non solo in questo) viene percepita come mondo lontano, estraneo, rispetto alla cultura diffusa. Marco Paolini, il vate di *Vajont, 9 ottobre '63*, sosteneva con forza una tesi importante. Diceva che l'Italia è un paese di montagne che ha di sé un'immagine di pianura. L'attore veneto si riferiva ai disastri ambientali, dovuti spesso a un'ignoranza di ritorno, all'incapacità di comprendere la morfologia del territorio. Tuttavia la distorsione percettiva denunciata da Paolini può essere applicata anche alla montagna come categoria culturale.

Nell'immaginario comune e nel linguaggio dei media, Alpi e Appennini sono uno

scenario lontano, uno sfondo marginale, quando non un ambiente residuale con cui, per accidente, ogni tanto bisogna fare i conti. Per la verità il discorso sarebbe ancora più complicato, perché persino l'utilizzo turistico della montagna sovente rifiuta la comprensione del territorio. Ma lasciamo stare, che questa è un'altra faccenda, e una volta o l'altra magari l'affronteremo insieme in queste pagine.

Sul fronte opposto, non è vero - come si sente a volte dire - che il dibattito alpinistico sia avulso dalla realtà: è solo difficile da capire, per chi non ne conosce i presupposti e il gergo. Di per sé, senza spiegazioni adeguate, senza la presenza di un preciso retroterra culturale, la montagna genera poco interesse. Rappresenta una realtà estranea. Ed è un caso che le fotografie di scalatori in azione vengano proposte con una certa frequenza dalla pubblicità. Catturano l'attenzione del pubblico solo perché sono spettacolari. Nient'altro. Tant'è che vengono utilizzate fuori dal contesto culturale che le ha prodotte, private dell'apparato informativo che dovrebbe accompagnarle. Come fiori estirpati da un giardino e sistemati in un vaso anonimo. Dicevamo, poco sopra, che la montagna è distante dalla cultura quotidiana. È un dato di fatto, quasi un assioma. Però l'analisi non può fermarsi lì, perché bisogna andare a vedere cosa c'è sull'altro piatto della bilancia. E non è un mistero che nel mondo alpinistico si faccia poco per comunicare con l'esterno. Ogni ambiente ha i suoi difetti. Si

sa che ogni malato conosce le sue magagne prima ancora di andare dal medico. Proviamo a enumerare le nostre, senza pietà? Scarsa disponibilità al dialogo, sicumera, fragilità comunicativa, mancanza di coraggio nel misurarsi con l'esterno, autocommiserazione del tipo "i giornali parlano di noi solo quando ci sono gli incidenti". Con un risultato non certo lusinghiero: l'incapacità di fondo di trasformare la montagna in un polo significativo dell'immaginario. Colpa nostra, senza dubbio, che però poi tendiamo al mugugno. E dire che di cose da raccontare ce ne sarebbero. Forse mancano i "cantori", direte voi. Obiezione accolta. D'altra parte, dove scrittori e registi ci sanno fare, la montagna buca ogni cortina, esce allo scoperto. Gli esempi sono persino superflui. Il problema, però, è più ampio, e riguarda anche la cultura che dovrebbe sostenere la trasmissione delle idee e la gestione della comunicazione con l'esterno. Ci sono critici che da anni vanno sostenendo una tesi su cui sarebbe bene riflettere. Dicono: gli alpinisti e chi parla di loro (uso il termine in senso lato) hanno un sacco di cose da comunicare, ma non sono capaci di raccontarle in maniera che anche gli altri riescano a comprenderle. Siamo sicuri che abbiamo completamente torto? Sarà mica che, tutti insieme, catturati nella rete della nostra prosopopea, ci siamo dimenticati di una cosa fondamentale: che, oltre l'orizzonte delle montagne, esiste il mondo?

Roberto Mantovani

ZIEL

OPTIK DIVISION

GUARDA LONTANO!



ALPEN **SPARK**

il binocolo ufficiale del CAMMINAITALIA '99



EXTREME



ACTION

visto su LO SCARPONE



FOREST

Novità

Sponsor ufficiale del CAMMINAITALIA '99

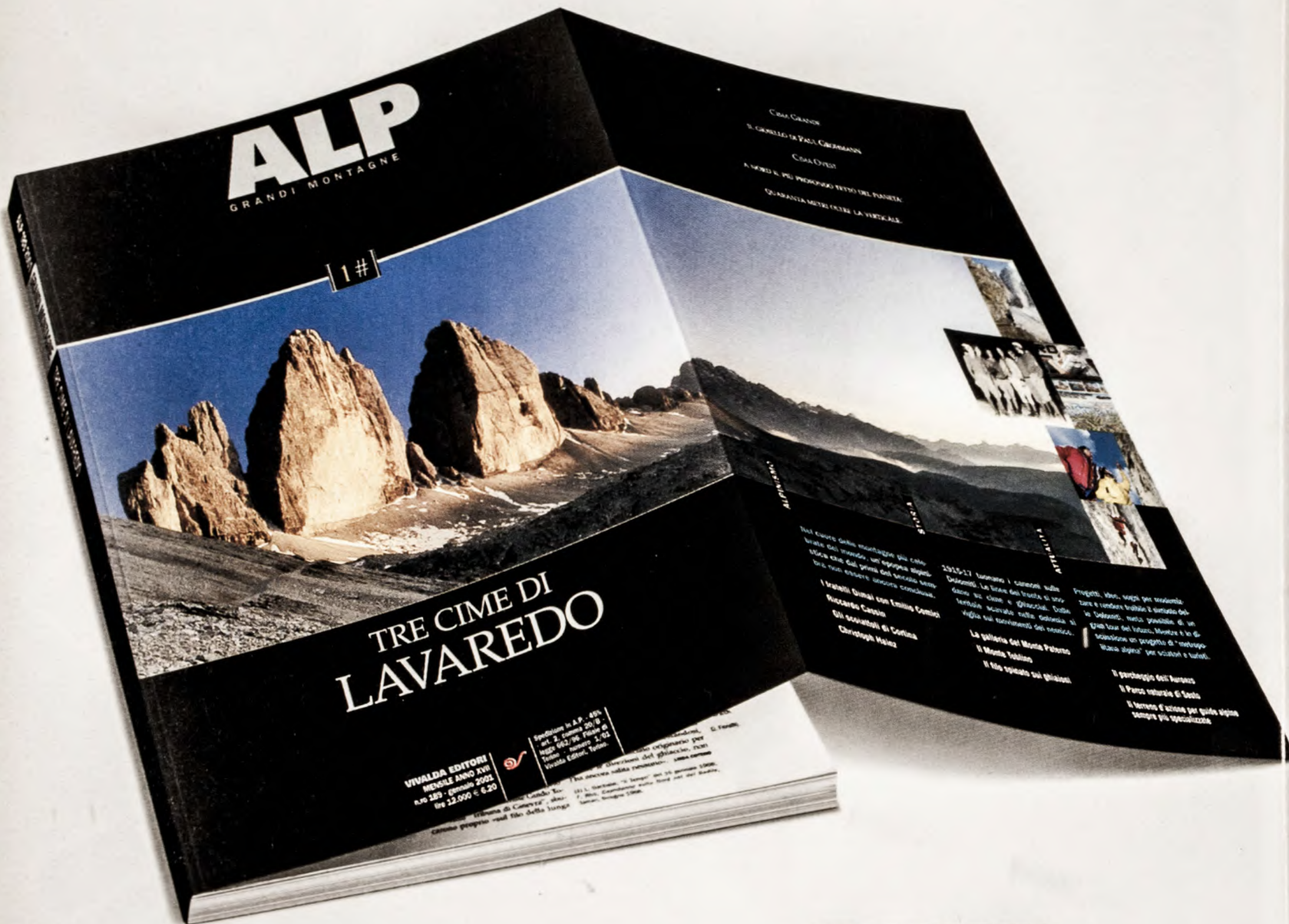


Sconto del 10% per i soci C.A.I. presso i rivenditori autorizzati

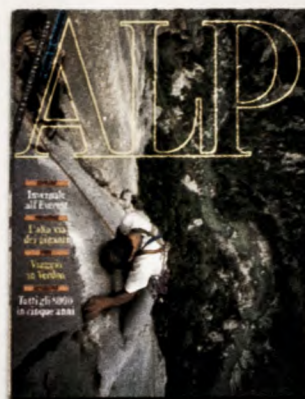
EXCLUSIVE DISTRIBUTOR: **BAGGIANI**

Tel. 0421.799011 r.a. - Fax 0421.799840
www.baggiani.it - E-mail baggiani@baggiani.it

DOPO 16 ANNI SI RINNOVA L'AVVENTURA DI **ALP** E DEI SUOI LETTORI...



GENNAIO 2001. ALP 189.
N.1 "GRANDI MONTAGNE"



MAGGIO 1985.
ALP N.1

ALP 2001: 12 numeri da non perdere

6-4-2

La nuova formula
di **ALP** 2001

numeri monografici

ALP GRANDI MONTAGNE

*(in edicola ogni due mesi
a partire da gennaio):*

Tre Cime di Lavaredo, Everest,
Gran Paradiso e tante altre
eccezionali monografie
da leggere e collezionare.

numeri **ALP**

*(in edicola nei mesi di febbraio, aprile,
agosto e ottobre), interamente
dedicati a chi arrampica
in alta e bassa quota.*

numeri **ALP** VACANZE

*(in edicola nei mesi di giugno e dicembre),
con i suggerimenti per chi ama
vivere e scoprire i luoghi meno
frequentati e più suggestivi
delle nostre montagne.*

Spigolo del Velo

ottant'anni dopo. L'impresa, i protagonisti

Ricorre quest'anno l'80° anniversario della prima scalata alla Cima della Madonna, nel gruppo delle Pale di San Martino, per lo "Spigolo del Velo": una scalata, che fra quelle di uguale difficoltà, è considerata ancora oggi la più bella delle Dolomiti. La cordata che nell'estate del 1920 portò a termine l'impresa era composta da Gunther Langes e Erwin Merlet. L'Azienda di Promozione Turistica di San Martino di Castrozza e Primiero, insieme alla SAT di Fiera di Primiero, le Guide Alpine di San Martino di Castrozza e il Comune di Siror hanno voluto ricordare l'avvenimento con una serie di manifestazioni che si sono svolte durante la stagione estiva. Da segnalare l'emissione di una cartolina commemorativa (realizzata da un dipinto di Tommaso Magalotti), corredata da un annullo speciale delle Poste italiane

e l'allestimento di due mostre fotografiche: la prima a San Martino di Castrozza a cura dell'Azienda Turistica su Gunther Langes e Erwin Merlet e sull'impresa compiuta ottant'anni fa, la seconda presso la sede della SAT di Fiera di Primiero dal titolo: "La Cima della Madonna". In occasione della ricorrenza è stato pubblicato un volume, in lingua italiana e tedesca, dedicato al "pioniere" delle Pale di San Martino: "Gunther Langes, Schleierkante, Spigolo del Velo" (Nuovi Sentieri Editori - Belluno, Grafiche Antiga, luglio 2000), a cura di Bepi Pellegrinon, con la biografia e alcuni scritti di Gunther Langes, un breve ritratto di Erwin Merlet, la relazione dell'impresa effettuata nel luglio del 1920 e l'elenco cronologico delle prime 130 salite alla Cima della Madonna per lo Spigolo del Velo. Il volume comprende testi e

*Accanto
al titolo:
Cartolina
commemorativa
realizzata
su disegno
di Tommaso
Magalotti.
Qui
a destra:
Gunther
Langes
in Marmolada
(f. Caliarì).*

collaborazioni di Aldo Bonacossa, Alfons Obermair, Angelo Orsingher, Josl Rampold, Ledo Stefanini e delle Guide Alpine di San Martino di Castrozza e Primiero. Il nome dei Langes è legato alla valle del Cison da



OTTANTANNI SU PER LO SPIGOLO DEL VELO
1920 - 2000



oltre un secolo. Il padre di Gunther, Dott. Josef, svolgeva la professione di veterinario tra Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza e in quel piccolo centro, che si stava trasformando in un'importante realtà turistica, la madre di

Gunther, Lina Mathà, fece costruire l'Albergo Alpenrose e l'Hotel Madonna e Sass Maor. Gunther, secondo di quattro fratelli, nasce a Fiera di Primiero nel 1899 ma trascorre la giovinezza a Kufstein dove frequenta alcuni fra i più noti alpinisti della "scuola di Monaco" fra cui Dulfer (con il quale scalerà lo spigolo della Torre Delago), Franz Nieberl e Willo Welzembach. Ogni volta che ritorna sotto le Pale, va a "scorrazzare" fra picchi e crode con Carlo Zagonel (figlio del mitico Bortolo), che gli insegnerà le prime nozioni alpinistiche: insieme arrampicano sullo spigolo Nord del Figlio della Rosetta (dove aprono una via nuova), sulla parete Sud della Marmolada e sulla parete Nord della Roda del Mulon.

1935: Joseph Bertl impegnato nella famosa spaccata sullo Spigolo (da: Gunther Langes, Schleierkante, Spigolo del Velo, Ed. Nuovi Sentieri).



Allo scoppio della prima guerra mondiale, Gunther, appena diciassettenne, si arruola volontario nel corpo dei Kaiserjäger e combatte sul fronte alpino dell'Ortles, della Marmolada, del Costabella, delle Tofane, del Col di Lana e sull'Altopiano dei Sette Comuni meritandosi una decorazione al valore militare. Descriverà nel volume "Guerra fra ghiacci e rocce" (edito nel 1932 ma più volte ristampato), le terribili esperienze di quei quattro anni di guerra e le condizioni in cui furono costretti ad operare i soldati austriaci e quelli italiani.

All'inizio degli anni venti, dopo essersi laureato a Monaco e dopo una breve attività alpinistica nel Kaisergebirge, Gunther ritorna in Val Cismon e si stabilisce in alcune baite lungo i tornanti del Passo Rolle perché San Martino di Castrozza era ancora in gran parte distrutto dalla guerra. Le Pale di San Martino erano allora "... uno scenario quasi illimitato di pareti, spigoli e creste ancora inviolate" e su quelle "cattedrali rocciose" Gunther aprirà ben ventidue vie nuove, tutte di grande valore estetico ed alpinistico, tra le quali il Dente del Cimon, il Camino degli Angeli alla Pala di San Bartolomeo, la via dei Camini al Campanile Pradidali, la parete Ovest alla Cima Val di Roda, il Gran Pilastro alla Pala di San Martino, la Est della Cima Immink, le pareti Ovest del Mulaz e della Vezzana, lo Spigolo Sud Ovest dei Bureloni ed il famoso Spigolo "del Velo" alla Cima della Madonna. Suoi



Quando tutto intorno è neve.
When snow is everywhere.



Bailo ha affinato nel tempo una profonda conoscenza della neve confermata dagli appassionati dello sci e del trekking invernale.

Bailo has developed truly knee-deep knowledge of snow over the years working with skiers and snow-show fanatics.

www.bailo.com



BAILO 
the great outdoors



8 settembre 1931: Aldo Bonacossa, Gunther Langes e il Re del Belgio sulla vetta della Punta Santner (da: "Sotto le grandi pareti" di Vittorio Varale, Tamari ed. Bologna, 1969). Qui sotto: Giacomo Scalet "Meto", alle prese con la roccia verticale ma articolata del Velo (da "Gunther Langes, Schleierkante, Spigolo del Velo" a cura di Bepi Pellegrinon, Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 2000).

compagni di cordata furono i fratelli Sigurd e Hilde, le guide Carlo e Michele Zagonel e Viktor Perathoner. Arrampicherà anche con Ettore Castiglioni e Roland Rossi ma è soprattutto con Erwin Merlet che compirà le ascensioni più significative. Buon alpinista, Gunther disponeva di risorse atletiche non comuni ed era considerato "... per inventiva e capacità, il *trait d'union* fra l'alpinismo classico e quello moderno, rappresentato a quei tempi dalla Scuola di Monaco. Egli non sale la montagna per affermare la sua superiorità di uomo, ma semplicemente perché questo gli dà gioia". Convinto che la sicurezza dovesse essere affidata soprattutto alle capacità dell'arrampicatore più che ai chiodi, amava arrampicare in libera usando qualche chiodo isolato per assicurarsi, mai per progredire. Con soli due chiodi vinse con Merlet quello Spigolo della Cima della Madonna che definirà nei suoi scritti con l'appellativo di "Spigolo del Velo".

Erwin Merlet, viennese, di tredici anni più anziano di Gunther, si era laureato in medicina a Innsbruck, ma la grande passione per la montagna e per la pittura

ebbero il sopravvento sulla professione di medico (eserciterà solo durante il primo conflitto mondiale). Prima che l'arrampicata lo attirasse fu sciatore di successo, vogatore tenace e pugile di buon livello. Aveva arrampicato durante la guerra in Val Gardena poi nei dintorni di Merano dove, al termine della guerra, aveva posto il suo abituale recapito (gestiva a Merano e Bolzano due negozi di articoli sportivi, "...punti obbligati di passaggio degli alpinisti di ogni nazione"). Quando i due alpinisti decisero di affrontare l'impresa di scalare la Cima della Madonna per lo Spigolo del Velo, Gunther aveva 21 anni ed Erwin 34. Un primo tentativo fu compiuto nella prima metà del mese di luglio del 1920 ma una grosso temporale li costrinse a ritirarsi. Qualche giorno dopo eccoli di nuovo alla base dello spigolo, aggirano il primo pilastro sulla destra, affrontano un camino strapiombante e con due tiri giungono alla famosa "spaccata" che superano senza difficoltà. Dopo quest'ultimo ostacolo, anche se su terreno verticale, i due alpinisti raggiungono la cima.

La via verrà definita "... al



limite superiore dell'arrampicata sicura" e l'impresa darà ai due alpinisti grande notorietà anche per via di alcuni articoli apparsi sulle riviste specializzate tra le quali il "Der Berg" di Monaco (diretta dallo stesso Langes): rivista che si avvaleva a quei tempi della collaborazione di alpinisti di avanguardia fra i quali Emil Solleder, Paul Hubel e Eugen Rockl. Erwin Merlet, che come pittore ebbe in seguito un grosso successo, morirà appena cinquantatreenne, nel 1939, per una banale malattia di tifo.

Dopo una intensa fase alpinistica, all'inizio degli anni '30, Gunther si dedica alla professione giornalistica ed è corrispondente di periodici e riviste italiane e tedesche. Contemporaneamente inizia a praticare lo sci nel momento in cui sembra profilarsi un grande avvenire per lo sport della neve. Incontra il faentino Virgilio Neri, giovane notaio a Cencenighe e

come Gunther buon alpinista e sciatore. Neri aveva fondato lo Sci Club Romagna nelle cui file figuravano gli abetonesi Cimone Petrucci, Vittorio Chierroni ed i giovanissimi Zeno Colò e Celina Seghi. Fra il romagnolo e il tirolese vi fu subito intesa e, davanti a un piatto fumante di "balote", che la guida fassana Erminio Dezulian preparava personalmente nel suo rifugio di "Villa Maria" a Pian Trevisan, nacque l'idea di organizzare una gara di discesa con gli sci in Marmolada: una "direttissima" di oltre tre

Pittore dal Bar Yui Shan (m. 3200) - Cina - 10 Agosto 1999



mello's
TOOL GARMENTS



MELLO'S abbigliamento tecnico per grandi imprese
SAMAS ITALY - 23030 CHIURO (SO) - TEL. 0342/48501 SHOWROOM: VIA VERDI 2 - 20121 MILANO - TEL. 02/72020023 - www.mellos.it



Lo spigolo del Velo, in copertina del libro

"Gunther Langes, Schleierkante..." op. cit.

Foto sotto: La prima pagina del libro di vetta

della Pala di San Martino (da "Gunther Langes..." op.cit.).

Handwritten text from the book's first page, mentioning dates and locations like '24. Juli 1920' and 'Pian Fedaiä'.

24. Juli 1920.

St. Erwin Merlet de A.K.
Gunther Langes de. Sehr.
Zumber.

Einstieg am Beginn der grossen
Schlucht, welche von der
Forella Bismai nach W. her-
unter zieht.

Kletterzeit 4 St. Sehr schwierig.

Handlung: 1. Aufstieg über den Verbir-
dungsglat bis zur grossen Schlucht
und weiter über die Ost-Monad
o es Quates ins Val Peroliale
(Bivak).

chilometri di lunghezza con partenza da Capanna Marmolada (3240 m) e arrivo al Pian Fedaiä (2025 m), con un dislivello di oltre mille metri. Una gara di sci alla Marmolada sembrava per quei tempi una cosa impossibile da realizzare soprattutto per le difficoltà tecniche e logistiche da superare: la strada che saliva da Canazei, in Val di Fassa, terminava a Pian Trevisan ed era necessario raggiungere il Pian Fedaiä lungo un sentiero erto e faticoso (a quei tempi la diga non c'era), poi, per la mancanza

di impianti di risalita dal Pian Fedaiä occorreva raggiungere Capanna Marmolada con gli sci muniti di pelli di foca, infine, i rifugi esistenti a Pian di Fedaiä non disponevano della ricettività necessaria per poter far fronte alle esigenze di ospitalità che una simile manifestazione richiedeva.



Gunther Langes in una foto del 1960

(da "Gunther Langes..." op. cit.).

Tuttavia ogni difficoltà fu superata e, nell'aprile del 1932, si svolse la prima "direttissima della Marmolada", alla quale parteciparono atleti italiani e stranieri. La gara fu vinta dall'austriaco Hans Noelke

che impiegò poco più di nove minuti per compiere l'intero tracciato.

Il successo della prima edizione della "direttissima" fece scalpore nell'ambiente sportivo sciistico e alle successive edizioni parteciparono atleti di varie nazionalità fra i quali Vittorio Chierroni (1936), Hans Steger (1939/1946) e in campo femminile, Livia Bertolini (1933), Paula Wiesinger (1935) e Frida Clara (1936/1939). L'austriaco Egon Schopf, farà registrare il miglior tempo nel 1948 con 2'01"5/10.

Lo sviluppo della "Marmolada sciistica" fu fulmineo e, sull'onda del successo ottenuto, Gunther ebbe l'idea di realizzare una gara di "discesa obbligatoria" fondendo così, in una combinazione ideale, le due gare: la "direttissima" e la "discesa obbligatoria gigante della Marmolada". Detto e fatto, la prima edizione della discesa obbligatoria (cinquanta porte dislocate lungo il percorso dai fratelli Dezulian e dai soci dello Sci Club Romagna e Sci Club Marmolada), fu organizzata nel 1935 e fu vinta, in campo maschile, dal cortinese Renato Valle e, in campo femminile, da Gabriella Dreher. Le edizioni seguenti videro la partecipazione di sciatori di tutto il mondo fra i quali Eberhardt Kneissl (1936), Josef Gstrein (1937), Vittorio Chierroni (1939) e dopo la seconda guerra mondiale, Silvio Alverà (1946), Han Noggler (1947) e dall'abetonese Zeno Colò (1950). In campo femminile da segnalare le presenze di Elvira Osirnig (1936) e

Gabriella Hansbacher (1946).

L'interesse suscitato dalle "classiche" competizioni internazionali della Marmolada, indurrà la FISI a scegliere Canazei e la zona sciistica di Pian Trevisan e della Marmolada, per organizzare il III Raduno Nazionale (17-19 aprile 1936), dove furono gettate le basi dell'attività futura della Federazione in vista della manifestazione olimpionica per il 1940. Molta considerazione ebbe in quell'occasione l'attività svolta da Gunther Langes ma la Federazione non ritenne di servirsi delle sue esperienze nonostante i reiterati suggerimenti avanzati al Presidente della FISI da parte di Aldo Bonacossa.

Negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale, Gunther Langes si stabilisce a Bolzano e si dedica all'attività giornalistica e di scrittore. Scrive servizi, reportage e guide per arrampicatori, sciatori e automobilisti: "...una penna - si legge - che ha saputo illustrare le montagne e la sua gente, come poche in quegli anni hanno saputo fare, attingendo dal mondo naturale ed umano della sua terra, il Tirolo, alla quale si sentiva sempre più intimamente legato". Tradurrà anche dall'italiano al tedesco il volume "Alpinismo eroico", contribuendo con ciò alla diffusione in Austria e Germania del mito alpinistico di Emilio Comici. Muore a Bolzano il 14 aprile 1972.

Luigi Rava

La parete est del Monte Rosa frana



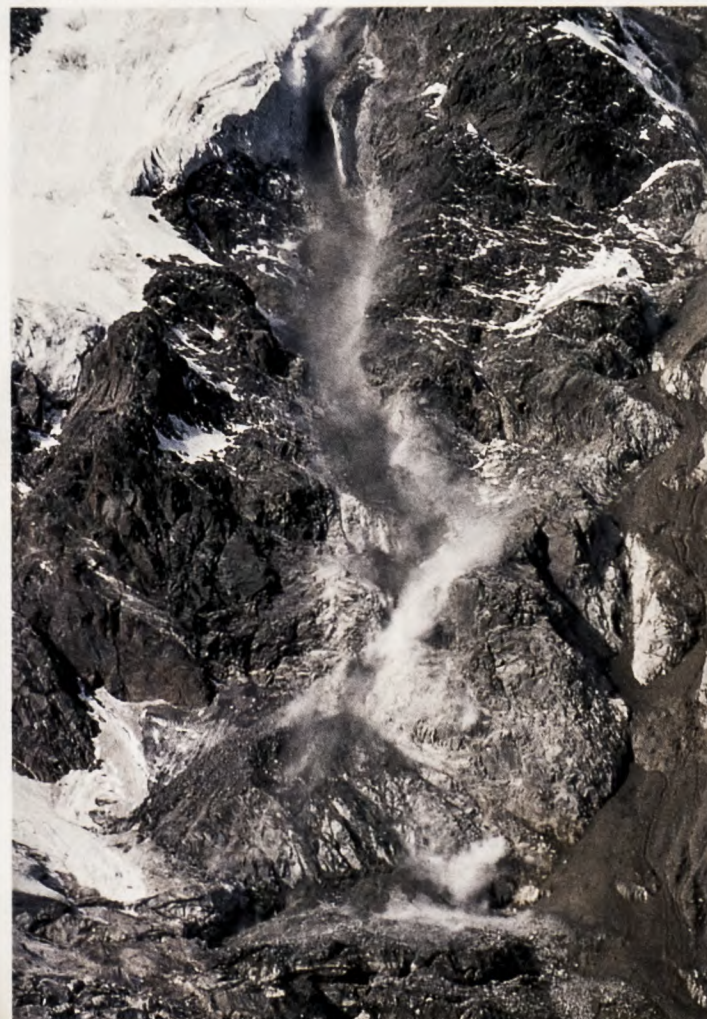
Macugnaga. Per tutta l'estate è stato un grandioso spettacolo della natura. La parete Est del Rosa ha scaricato giorno e notte tonnellate di rocce che si stanno sfaldando a causa dell'arretramento dei ghiacciai e della temperatura elevata. Il rombo delle frane si poteva percepire anche a chilometri di distanza, come pure erano visibili le grandi nuvole di polvere sollevate dagli scoscendimenti.

Il fenomeno è in atto da un paio di anni e prosegue anche d'inverno. Così la parte centrale della montagna, per un'altezza di quasi mille metri, si sta rapidamente modificando.

Comunque non c'è nessun pericolo per l'uomo poiché il materiale finisce, completamente frantumato, sulla morena del ghiacciaio sottostante che ora presenta una vasta superficie di sabbia, come se fosse un deserto.

Teresio Valsesia

La zona interessata dal fenomeno è il settore centrale compreso tra la via dei Francesi e il canale Marinelli.



Thamserku

Super Latok

Pamir

Pamir Lady

Boreale Dry-Line® con Sympatex®

SYMPATEX

BOREAL®
P.O. Box 202 - 03400 VILLENA - España • www.boreal-club.com • boreal@alc.es

Premio Alp/Cervino

A cura di
Luigi Rava

Al film "Vision man"

del regista William Long la terza edizione

Si è conclusa il 30 luglio scorso la terza edizione della Rassegna Internazionale del Cinema di Montagna e Avventura. Come noto l'iniziativa, nata dalla collaborazione tra il Comune di Valtournenche, la Regione Valle d'Aosta e il mensile Alp, si propone di promuovere la produzione cinematografica e televisiva, documentaristica e a soggetto, nell'ambito della montagna e dell'avventura. Come per la passate edizioni, la Rassegna si è svolta a Cervinia, presso il Cinéma des Guides, diretta da Valeriana Rosso, che ha curato, per oltre un quinquennio, la prestigiosa collana "I Capolavori del Cinema di Montagna" edita dalla Vivalda Editori. Il "Premio Alp/Cervino" viene riservato ai film che hanno vinto il Gran Premio, nell'edizione dell'anno precedente, dei sette festival aderenti all'International Alliance for Mountain Film: Vila de Torello (España), Banff (Canada), Autrans (France), Trento (Italia), Poprad (Slovakia), Telluride (U.S.A.) e Les Diablerets (Svizzera), mentre il "Premio Plateau Rosa" viene riservato ai film particolarmente amati dai



direttori dei festival. Quest'anno la rassegna si è arricchita di due nuovi riconoscimenti: il premio per il "Concorso lungometraggi" e il premio per "Eventi speciali". Sono stati ammessi al concorso "Premio Alp/Cervino" i film: *Le Dolomiti di Pietro*, di Fulvio Mariani (Svizzera); *Vision man*, di William Long (Svezia); *Annapurna histoire d'une légende*, di Bernard George (Francia); *Ikar* di Mirosław Dembinski (Polonia), mentre quelli ammessi al concorso "Premio Plateau Rosa" sono stati: *Hard Grit* di Richard Heap e Mark Turnbull (Gran Bretagna); *Soul Pilot* di Rob Bruce e Dominique Perret (Svizzera); *Darwin's Evolutionary Stakes* di Andrew Horne (Australia);

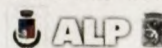
Wild Climb: Colorado di Richard Else (Gran Bretagna); *Mountain Rivals* di Rob Harrison-White (Sudafrica); *Lo domanderò alla montagna* di Francesco Paladino (Italia); *Reticent Wall* di Stipe Bozic (Slovenia); *L'Everest à tout prix* di Jean Afanassieff (Francia); *Ganek* di Mirosław Dembinski (Polonia); *Phurba Tamang, itinéraire d'un guide* di Jean Michel Ogier (Francia) e *Mari, monti e ... gettoni d'oro* di Sandro Gastinelli (Italia). Hanno partecipato al "Concorso lungometraggi" i film in anteprima nazionale: *Genghis Blue* di Roko e Adrian Belic (U.S.A.); *Hanuman* di Frédéric Fougéa (Francia); *Premier de Cordée* di Pierre Antoine Hiroz e Edouard Niermans (Francia/Svizzera/Italia)

PREMIO ALP/CERVINO

RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI MONTAGNA E AVVENTURA



III EDIZIONE
26-30 LUGLIO 2000
BREUIL CERVINIA
CINEMA DES GUIDES



A sinistra: "Annapurna, histoire d'une légende" di Bernard George, "Premio Speciale" della giuria, vincitore al Festival di Autrans del 1999.

Qui sotto: da "Vision Man", vincitore del premio Alp/Cervino 2000.



mentre quelli ammessi al concorso "Eventi speciali" sono stati: *Il figliol prodigo* di Luis Trenker (Germania); *Maciste alpino* di Luigi Maggi, Romano Borgnetto (Italia) e *La grande crevasse* di Pierre Antoine Hiroz e Edouard Niermans (Francia/Svizzera/Italia). La Giuria composta da Mario Brenta (regista, sceneggiatore), Mireille

Chiocca (direttore del Festival di Autrans), Kurt Diemberger (alpinista, cineasta), Michael Dillon (fotografo, regista/produttore), Franco Prono (docente di storia del cinema, presidente dell'Associazione Museo Nazionale del Cinema), coordinata da Paolo Campagnoli (curatore della collana "Capolavori del Cinema di Montagna"), ha esaminato le 18 opere inviate dai principali Festival ed ha assegnato il "Premio Alp/Cervino" a William Long per il film *Vision Man* (Svezia); ha poi attribuito, all'unanimità, i due premi per la categoria "Plateau Rosa" a Rob Harrison-White per il film *Mountain Rivals* (Sud Africa) e a Sandro Gastinelli per il film *Mari, monti e ... gettoni d'oro* (Italia). La Giuria ha

assegnato inoltre un "Premio Speciale" ad *Annapurna, historie d'une légende* (Francia), mentre il premio per la categoria "Lungometraggio" non è stato assegnato.

Il film che ha vinto quest'anno il "Premio Alp/Cervino" racconta dell'incontro con un vecchio cacciatore esquimese che assiste impotente allo sgretolarsi della cultura della sua gente. La sua lingua viene parlata ormai da poche persone e il vecchio cacciatore assiste a questo cambiamento generazionale commentandolo con un certo malizioso umorismo. Il regista del film è William Long, nato in Australia ma svedese di adozione. Con il film *Vision man* ha vinto il Gran Premio al festival di Banff (Canada) dell'anno scorso.

@@@ alpinisti cercansi

LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO RIPRENDE LA PUBBLICAZIONE DELLA RUBRICA "CRONACA ALPINISTICA"

Invernali, solitarie, nuove vie, grandi ripetizioni sulle montagne del mondo

A partire dal fascicolo di Gennaio/febbraio del nuovo anno ricompare sulle pagine della rivista bimestrale la rubrica "Cronaca alpinistica" per informare con regolarità sulle imprese degli alpinisti italiani e stranieri sulle montagne di tutto il mondo.

I protagonisti sarete ovviamente voi alpinisti e la vostra attività. Le notizie, redatte in modo sintetico, riguardano lo scenario dell'alpinismo mondiale oltretutto italiano, la cui rubrica "Nuove Ascensioni", che costituisce l'approfondimento nazionale con le relazioni delle imprese, resta affidata a Eugenio Cipriani.

Affinché la nuova rubrica sia aggiornata e tempestiva, basta un e-mail, una telefonata, un fax che ci avverta della vostra impresa e vi contatteremo immediatamente per avere i dettagli.

Noi vi cercheremo: ma perché la cronaca sia davvero cronaca, cercateci anche voi!

I curatori: Mario Manica e Antonella Cicogna

e-mail: antcico@tin.it

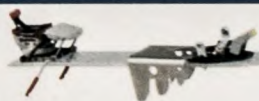
Telefono e fax: 0464/432836

Corso Verona, 49 - 38068 Rovereto (TN)

DYNAFIT. FEEL THE MOUNTAINS.



Tourlite Tech All Terrain (Men/Lady)



Tourlite Tech Binding



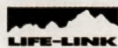
Tourlite Tech 4



Tourlite All Terrain Carve Lite

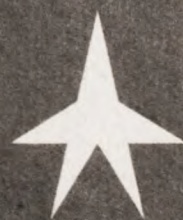


Tourlite Rally



Novità nel programma Dynafit: prodotti di sicurezza Life-Link.

Socrep s.r.l., Loc. Roncadizza, I - 39046 Ortisei, Tel. 0471/797022, Fax 0471/797030, info@socrep.it, www.socrep.it



kneissl-and-friends.com



di
Franco
Gionco

Ferrate d'inverno

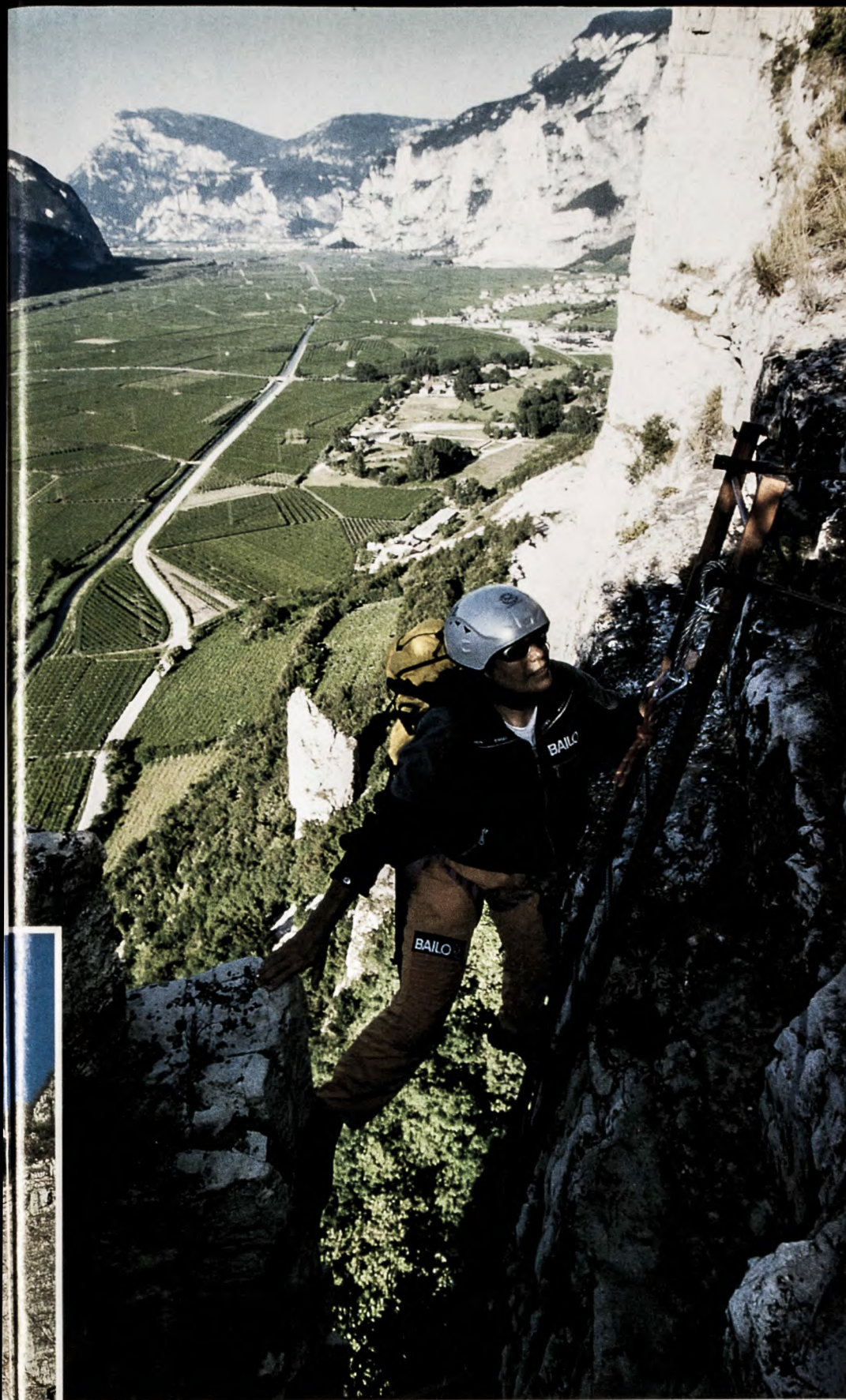


Geograficamente Roverè della Luna occupa una posizione privilegiata, perennemente baciata dal sole, a nord del più bel giardino di vigneti d'Europa: la piana Rotaliana, che si allarga nella Val d'Adige tra Trento e Bolzano proprio dove le due province si incontrano.

Le Alpi tra le montagne della terra sono uno dei luoghi dove l'ambiente naturale è stato nel corso dei secoli più profondamente trasformato dall'uomo. Nel Trentino già da tempo, strade e funivie, alberghi e rifugi hanno rotto l'incanto che per secoli ha regnato sovrano fra le meraviglie naturali ancor oggi tra le più belle e superbe del mondo intero. Nel bene o nel male ora tutto è più accessibile ma la bellezza rimane. Ed è proprio grazie all'accessibilità resa dalle tre originalissime vie ferrate della

Piana Rotaliana che con questa proposta andremo a scoprire come il nuovo ed il bello può essere anche straordinariamente vicino! Siamo a Roverè della Luna, il romantico nome, le sue case cullate dal verde degli ordinati vigneti e l'imponente presenza delle verticali pareti calcaree che coronano l' ameno paesino sono stati i primi, forti elementi che mi hanno convinto a piantare definitivamente qui le mie radici, fuori e nel contempo al centro del mondo!





Tardo autunno, in alto le più celebri vette dolomitiche sono già entrate nel lungo letargo invernale e già da tempo hanno sbarrato le loro porte dorate; il freddo, i sentieri ricoperti di neve e di ghiaccio, la brevità delle giornate, la chiusura dei rifugi hanno scoraggiato anche l'ultimo degli escursionisti. Dovremmo attendere per mesi fino agli ultimi giorni di primavera prima di poter rivivere le forti emozioni delle vie attrezzate e dei verticali sentieri che solcano il cielo dei più potenti panorami dell'incomparabile mondo dolomitico?

Assolutamente no, eccoci qui infatti, accarezzati da una leggera ma frizzante brezza che da nord scende a lambire le fiancate della Val d' Adige a percorrere un'entusiasmante via ferrata, baciati dai primi raggi del sole, incastrati tra le solari pareti calcaree che sostengono il prativo altipiano di Favogna strapiombante sopra Roverè della Luna.

La salita del percorso attrezzato di Favogna è un continuo alternarsi di tratti di sentiero tra i forti colori del bosco già tinto dalla forza dell'autunno e brevi ma ben attrezzati passaggi verticali che offrono alla nostra escursione il piacere di una divertente ginnastica in compagnia del rinnovarsi delle singolari visioni che il fondovalle ci continua ad offrire con il suo srotolarsi di vigneti e frutteti sempre più a perdita d'occhio dal Trentino all'Alto Adige mentre il fragrante profumo dei pregiati vini delle cantine di Roverè della Luna sembra giungere fino a noi, impegnati ormai nell'ultimo aereo e più emozionante passaggio 1000 metri più in alto.

Mezzocorona si trova a soli 7 km da Roverè della Luna ed a 18 Km a nord di Trento, è un gioioso borgo palpitante di vita tranquilla dalle origini antiche. Qui ci dividiamo; mamme e bimbi più piccoli salgono al Monte di Mezzocorona, un regale pulpito di 886 metri d'altezza, servendosi dell'arditissima funivia che dal paese, con un balzo quasi verticale, sale al "Monte" in soli 3 minuti, dove come per magia troveranno dei luoghi idilliaci colmi di serenità e di pace tra il verde dei prati, dei boschi e panorami d'incanto.

Sotto il titolo: All'attacco della ferrata di Favogna.

A centro pagina: Verticali pareti calcaree sovrastano il ridente paese di Mezzocorona.

Qui sopra: Passaggi esposti lungo la Ferrata di Favogna sopra i vigneti della Piana Rotaliana.

A sinistra: Alla base della Ferrata di Rio Secco l'esplicita targa informativa.

SEZIONE S.A.T. S. MICHELE a/A
CORSO DIFFICILE PERCORRIBILE
SOLO DA ALPINISTI ESPERTI
OBBLIGATORIO L'USO DEL CASCO
E DI 2 MOSCHETTONI
EVITARE CADUTA SASSI
DECLINA QUALSIASI RESPONSABILITÀ
EVENTUALI INCIDENTI E DANNI A TERZI



*In questa pagina
in senso orario da sinistra:
Il passaggio di uscita
della Ferrata di Favogna,
a 800 metri di dislivello dalla
base.
Malga Craun tra
i pascoli e la foresta.
L'ardita funivia che collega
la Piana Rotaliana
al Monte di Mezzocorona.
L'ottima attrezzatura
lungo la Ferrata di Favogna.*

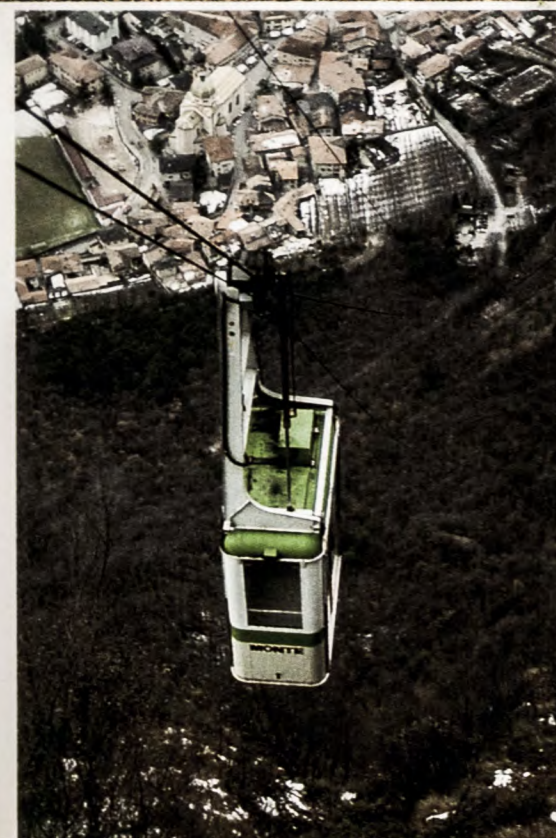


Anche noi siamo diretti lassù, ci ritroveremo ad uno dei famigliari alberghetti giusto per l'ora di pranzo a festeggiare tutti assieme una giornata speciale anche con le specialità gastronomiche del "Monte".

Il sentiero attrezzato del Burrone di Mezzocorona è veramente qualcosa di unico nel suo genere, lo stupore, le continue esclamazioni di sorpresa dei miei amici, ormai completamente presi dall'emozionante percorso, ne sono una conferma. L'itinerario con l'aiuto di qualche fune, pioli e scale metalliche dopo aver vinto una breve, esposta ma facile balza rocciosa si incanala nel cuore di una forra oscura, un paesaggio dantesco, infernale, che alla fine tra un'infinità di

giochi di colori e bizzarie naturali ci porterà in tre ore di continuo susseguirsi di fortissime visioni alla dolcezza paradisiaca del "Monte".

La terza emozione verticale di questa inconsueta proposta alpina la troviamo proprio di fronte a Roverè della Luna e Mezzocorona sui contrafforti rocciosi che corrono dal Gaiersberg al Monte Reale. Le difficoltà qui sono quelle di un'impegnativa via ferrata dolomitica, un percorso attrezzato in piena regola arricchito però da un'originalità veramente insolita. L'itinerario, come dal suo nome "Rio Secco" risale il fondo di un antico corso d'acqua con dei salti rocciosi verticali e delle gole veramente suggestive che si vincono grazie ad un allesti-





pleta questa fantastica proposta verticale della Piana Rotaliana con un po' di brivido e qualche piacevole difficoltà!

Vivere a Roverè della Luna mi è diventato importante, qui trovo ispirazione, concentrazione e serenità, requisiti fondamentali per chi, come me, nel lavoro cerca entusiasmo per la proposta del tempo libero come sport, ambiente e natura. L'accessibilità all'asse autostradale del Brennero mi fa sentire veramente al centro del mondo favorendomi contatti e pubbliche relazioni; totalmente fuori dal mondo mi porta invece la valle dei Molini che dalle ultime case del paese sale verso le solitarie vette della Rocca Piana. Tutte le volte che percorro il sentiero 507 che risalendo la valle con 1000 metri di dislivello porta ai 1200 metri della Malga Craun la sensazione è veramente quella offerta da terre lontane, gli scorci particolari, la morfologia del terreno mi portano spesso a rivivere luoghi d' altri continenti come le vallate Andine o gli angoli più nascosti dei Pirenei. Al Rifugio Malga Craun i meno allenati possono accedere anche più comodamente da Mezzocorona con una bellissima passeggiata aperta veramente a tutti dimezzando il dislivello utilizzando la funivia del Monte. La Malga Craun con la sua ottima cucina è posizionata tra le ferrate del Burrone e di Favogna in un punto d'arrivo, d'incontro o di partenza veramente ideale in un ambiente stupendo arricchito da pascoli e boschi bellissimi. Vero monumento vegetale è "l'Abete Candelabro" che si può ammirare proprio nelle vicinanze della malga che per dimensioni e forma porta la fantasia alle foreste di sequoie californiane. Ed infine per un sentiero solare che come una scala verso il cielo sale glorioso alla vetta della Rocca Piana abbiamo raggiunto il tetto dei monti di Roverè della Luna e di Mezzocorona, dai 200 metri della piana Rotaliana ai 1873 della cima il dislivello è veramente notevole come il suo panorama che a 360° sembra veramente spaziare sul mondo intero, sicuramente tra i più completi ed istruttivi di questo settore alpino grazie alla sua privilegiata collocazione al centro di due meravigliose regioni alpine come quelle del Trentino e dell'Alto Adige!



Qui sopra: La chiesetta di Favogna e la segnaletica per il rientro dalla Ferrata. In alto: Emozioni verticali a Rio Secco.

mento di solidi cavi d'acciaio tesi con precisione e maestria. Il percorso è breve ma le emozioni sono intense come l'impegno fisico necessario a superare un susseguirsi di pareti, traversate esposte e piccoli strapiombi. La facilità d'accesso e l'agibilità per tutto l'arco dell'anno ne hanno fatto per i locali una stupenda palestra naturale dove ad un prezioso e divertente esercizio fisico si aggiunge il piacere di un tuffo in una natura veramente sorprendente ed affascinante. Una meta questo Rio Secco che non può assolutamente mancare a nessuno degli appassionati delle vie ferrate e che com-

Generalità

Questi percorsi attrezzati della Piana Rotaliana sono da ritenersi unici in tutto l'arco alpino. Tre vie ferrate distanti una dall'altra poco più di 5 Km, ma così diverse come caratteristiche visioni e ambiente da sembrare inconciliabili tra loro.

Aggiungiamo l'accessibilità veramente unica, tre ferrate a soli 5 km dall'uscita di un casello autostradale. Infine la quota, tutti e tre i percorsi iniziano a 200 metri d'altezza, questo fa sì che la loro percorrenza sia possibile per tutto l'arco dell'anno. Pur rimanendo

suggestive le possibilità estive, queste proposte sono veramente uniche per la loro accessibilità autunnale, invernale e primaverile.

Accesso

Autostrada del Brennero, uscita casello di S. Michele all'Adige 15 Km c.a a Nord di Trento quindi per Mezzocorona - Roverè della Luna 5/10 Km c.a.

Cartografia

Kompass 1:50 000 Termeno - Cavalese N.74



FERRATA DI FAVOGNA (Klettersteig Fennber)

Itinerario grandioso per la sua panoramicità, la forte esposizione solare ne sconsiglia l'ascensione nella stagione estiva durante le ore più calde e fa sì che sia generalmente sgombero di neve anche nei mesi invernali salvo immediatamente dopo copiose nevicate. Bellissima l'uscita sull'altipiano di Favogna con la chiesetta, il lago ed i tipici punti di ristoro.

Partenza: Roverè della Luna m 250 c.a., prendendo la Strada del Vino alla periferia nord del paese, già in provincia di Bolzano la si segue per circa un Km dove sulla sinistra inizia il

sentiero attrezzato (Cartello segnaletico Klettersteig Fennberg).

Dislivello: 850 m c.a.

Tempi di percorrenza: Roverè della Luna m 250 - Favogna m 1090 : 3 ore c.a.

Favogna - Valle dei Molini - Roverè della Luna 2 ore c.a.

Periodo: Di norma tutto l'anno! Difficoltà: Un po' faticoso per i non allenati ma ben attrezzato nei punti esposti, si adatta anche a neofiti purché accompagnati da esperti.

Attrezzatura: Normale da ferrata

Salita: Per un ripido sentiero tagliato nel bosco si arriva chiaramente ai primi balzi rocciosi dove inizia il primo cavo d'autoassicurazione, l'itinerario prosegue alternandosi a facili tratti di

sentiero a cenge e balze attrezzate con funi e scalette più o meno esposte fino all'ultimo e più spettacolare salto roccioso dove si trova il libro della ferrata. Superato quest'ultimo veramente panoramico passaggio si entra nel bosco di Putzwald e con attenzione alla segnaletica si arriva ai masi di Favogna (Fennberg)

Discesa: Da Favogna in direzione Sud seguendo la strada asfaltata si incontra la segnaletica per Roverè della Luna che per la bellissima valle dei Molini porta al paese e quindi al punto di partenza.

Nota: Piacevolissima al rientro la possibilità di ristoro "Da Germana" proprio all'inizio del paese di Roverè della Luna

IL BURRONE DI MEZZOCORONA (Burrone Giovanelli)

Realizzato dall'alpinista Tullio Giovanelli nel lontano 1906 questo quasi secolare percorso è una delle prime vie attrezzate realizzate sull'arco alpino con lo scopo di rendere accessibile "a molti" la straordinaria bellezza naturale che è la selvaggia forra che dalla periferia del paese sale al "Monte" chiamata appunto "Il Burrone".

Partenza: Da Mezzocorona in poco più di due km percorrendo la vecchia strada per la Val di Non si incontrano sulla destra, appena oltrepassati i ruderi del Castello di S. Gottardo, le indicazioni per il Burrone Giovanelli seguendo le quali, in breve, si giunge ad un ampio parcheggio dove è posta la tabella di inizio al percorso attrezzato.

Dislivello: 700 metri c.a.

Tempi di percorrenza: Salita 2,30 - 3,30 ore / Discesa 1,30 ore

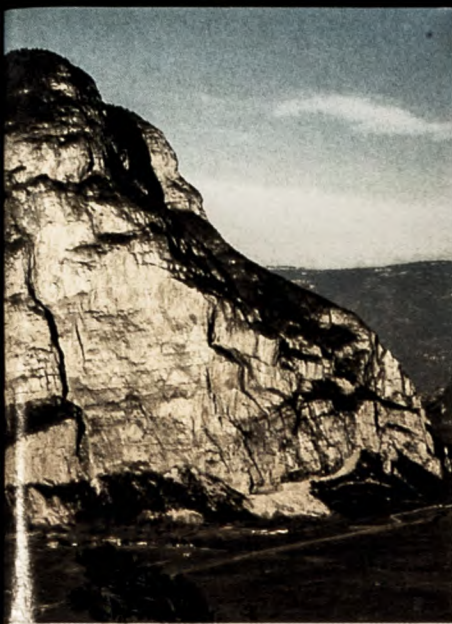
Difficoltà: Il Burrone molto spesso viene usato quale battesimo alle vie ferrate e la parola facile, comunemente usata per questo percorso non deve far dimenticare l'esposizione nella prima parte della salita e la necessaria attenzione.

Periodo: Tutto l'anno! Inverni eccezionalmente freddi trasformano il fondo del Burrone in un suggestivo fiume di ghiaccio dove i ramponi risultano indispensabili per la comunque facile progressione. Particolarmente indicati primavera ed autunno.

Attrezzatura: Normale da ferrata, tassativo l'uso del casco per il passaggio nella forra

Salita: Seguendo la chiara segnaletica un ripido sentiero risale un bosco man mano sempre più rado che con secchi tornanti ed attraversate una po' esposte (prudenza e concentrazione) porta in circa mezzora all'imbocco del Burrone. Per arrivare fin qui, non





L'impressionante bastionata rocciosa del Monte di Favogna che si eleva verticale per 1000 metri sopra i vigneti di Roverè della Luna.

dimenticando l'uso del moschettone, si può prendere anche l'interessante variante "esposta" che con due lunghe scale verticali accorcia il sentiero. Ora non rimane che lasciarsi stupire dalla bellezza della forra ormai priva di vere difficoltà salvo una prima scala che si supera in tutta sicurezza con l'utilizzo di due moschettoni. Infine usciti dalle strette pareti del Burrone per un viottolo ben marcato nel bosco ci si immette nella strada forestale che a destra, passando per il "Baito dei Manzi" porta agli alberghi del "Monte" ed a sinistra scende direttamente al punto di partenza.

Discesa: Con la funivia del Monte, per il panoramico sottostante sentiero N.504 o direttamente piegando a sinistra in prossimità del Baito dei Manzi scendendo per la forestale N.505

Nota: Tassativa sosta con pranzo a gustare la cucina degli alberghi del Monte. Bella ed emozionante la "particolare" discesa in funivia. Prevedere eventuale macchina per recupero automezzo stazione a valle della funivia, parcheggio salita Burrone 2 Km circa.

RIO SECCO

La sezione della SAT di S. Michele all'Adige ha allestito un vero capolavoro, qualcosa di veramente originale ed insolito. La Ferrata di Rio Secco si differenzia dai Classici percorsi attrezzati, oltre che per l'inconsueta ubicazione (partenza letteralmente dal bordo della statale del Brennero) anche per il divertente concentrato di passaggi quasi a raccogliere tutte le difficoltà riscontrabili in un percorso attrezzato. L'ascensione si svolge sempre a qualche metro dall'acqua, quando c'è, nei periodi di maggior precipitazione può capitare di doversi togliere gli scarponi per effettuare i guadi che questo itinerario all'Indiana Jones impone.

Partenza: Da Roverè della Luna, in

pochi minuti d'auto si raggiunge la frazione di Cadino sulla statale del Brennero tra Salorno e S. Michele all'Adige.

Dislivello: 500 metri c.a.

Tempi di percorrenza: Salita 2/3 ore c.a. / discesa 1 ora c.a.

Difficoltà: Ferrata anomala che si snoda sempre a poche decine di metri dal suolo e che non impegna per l'esposizione ma per le difficoltà di progressione. La perfetta collocazione del cavo d'acciaio e la continua possibilità di autoassicurazione nel rispetto delle norme di progressione sulle vie ferrate rende sicuro questo itinerario che rimane comunque faticoso ed impegnativo per i suoi atletici passaggi. Solo per esperti di vie ferrate quindi, o accompagnati. (pericoloso con pioggia o neve).

Periodo: Di norma tutto l'anno, si consiglia il mattino d'estate (ombra) ed il pomeriggio l'inverno (sole)

Attrezzatura: Casco, imbrago e due moschettoni sono d'obbligo come una corda per, in caso di necessità, assicurare i meno esperti nei passaggi più faticosi.

Salita: Dal parcheggio della Pizzeria Ristorante di Cadino si attraversa la strada per imboccare un sentierino (cartello indicatore) che sale nella boscaglia abbastanza ripida fino ad una bastionata rocciosa dove l'acqua ha formato una serie di suggestive gole e cascate. Da qui inizia la parte attrezzata dell'itinerario che si percorre in piena sicurezza con l'ausilio di cavi metallici e infissi sistemati a regola d'arte. In circa 2 ore di divertente arrampicata si giunge all'altopiano sovrastante, 700 m circa di quota, dove termina la salita (si può proseguire con una escursione ai paesini di Faedo e Cadino Alto).

Discesa: Dal termine del percorso attrezzato un sentiero scende sulla destra orografica del Rio Secco (segnaletica "via di rientro") e conduce al punto di partenza. Anche questo è parzialmente attrezzato con scalette e funi nei punti più impegnativi. Nota: vista la brevità del percorso la ferrata di Rio Secco è un itinerario ideale per mezza giornata e l'accesso particolarmente comodo lo rende consigliabile in più occasioni, come al rientro di una gita sci alpinistica primaverile o dopo un bagno al lago d'estate.

LA ROCCA PIANA

La grandiosità del suo panorama, l'impressionante dislivello dal fondovalle e la ricca serie di sentieri che coronano sui suoi fianchi ne fa una meta di media montagna per fine ed inizio stagione veramente d'alto rango. Le possibilità escursionistiche sono veramente notevoli a soddisfare l'amante delle brevi passeggiate fino ad entusiasmare l'appassionato più esigente che con un po' di fantasia può costruire più possibilità di interessanti itinerari ad anello o di attraversate anche di più giorni, con piacevoli pernottamenti agli alberghi-rifugio del Monte o della Malga Craun.

ALCUNE PROPOSTE E QUALCHE IDEA

1. Roverè della Luna m 250 – Rocca Piana m 1873

Escursione bellissima attraverso la selvaggia bellezza della Val dei Molini per le sue testimonianze di antichi insediamenti e per il grande panorama offerto dalla Rocca Piana. Di medio impegno per il dislivello ma aperta a tutti grazie alla possibilità di sosta e ristoro alla Malga Craun. Sentieri numero 507 / 518

Tempi di percorrenza: Salita 3.30/4.30 ore – Discesa 2.30/3.30 ore

Periodo: Ideali autunno e primavera, bello anche d'estate, non sempre fattibile la vetta in pieno inverno (neve).

2. Malga Craun m 1222

Passeggiata gioiosa, ideale per famiglie e bambini. Da Mezzocorona con la funivia del Monte si sale fino a 900 metri d'altezza, poi su comoda sterrata (N.507) con soli 300 piacevolissimi metri di dislivello si raggiunge la splendida malga.

Tempi di percorrenza: Andata 1.30 ore – Ritorno 1 ora

Periodo: Bellissimo quasi tutto l'anno, possibilità di neve in inverno. La malga nel periodo invernale è di norma aperta solamente nei festivi, è quindi meglio informarsi alla Pro-Loce di Mezzocorona.

3. La Grande Attraversata:

Mezzocorona m 200–Burrone–Cima Rocca Piana m 1873–Roverè d. Luna m 250

Itinerario veramente interessante per il concatenamento di vette, ambienti e panorami con le caratteristiche di una attraversata d'alta montagna

1g.) Mezzocorona m 200 – Ferrata del Burrone – Monte m 900
Tempo di percorrenza: mezza giornata.

2g.) Monte di Mezzocorona m 900 – Baito degli Aiseli – Cima Rocca Piana m 1873 – Passo di Favogna (Fennerjoch) m 1563 – Roverè della Luna m 250

Tempo di percorrenza: ore 8 c.a.
Periodo: Dall'inizio primavera al tardo autunno.

Nota: l'attraversata si può accorciare notevolmente scendendo dalla Rocca Piana sulla Malga Craun e quindi per la Val dei Molini a Roverè della Luna. Il percorso integrale per le creste del M. Cuc e della Cima d'Arza al passo di Favogna richiede attenzione nella lettura della cartina e presenta qualche breve pezzo attrezzato (facile) che si supera con cordino e moschettone.

PIANA ROTALIANA

Tutti i numeri utili
Soccorso Alpino: 118

Mezzocorona

Albergo Ristorante 3 Cime
Tel. 0461/603777

Albergo Ai Spiazzi
Tel. +Fax: 0461/605640

Entrambi gli alberghi si trovano al monte di Mezzocorona e si raggiungono in 3 minuti con la funivia direttamente dal centro del paese, corse ogni mezzora dalle 7.30 alle 20.30

Funivia Monte di Mezzocorona

Tel. 0461/603288

Rifugio Malga Craun 0335/369514 - 0464/433250 –

per informazioni Pro Loce Mezzocorona Tel. 0461/603416

Roverè della Luna

Albergo Ristorante Da Germana
Tel. 0461/659061

Agritur Gruber Tel. 0461/658659

Nuovo Garni Hillary - Tel.

0461/658524

Ufficio informazioni Comune Roverè della Luna Tel. 0461/ 658524

Per ogni informazione tecnica di carattere escursionistico:
Centro documentazione rivista Trekking.

Gionco Communication -

Roverè della Luna – TN -

Tel. +Fax: 0461 / 659140

(orario ufficio).

Monte Meta

Una nebbia sempre più fitta sta scendendo intorno.

La montagna ora ha perso la sua nitidezza, speroni e salti rocciosi sono una massa oscura celata dietro un velo fluttuante che pregna l'aria di umidità e mistero.

Da una manciata di minuti ho lasciato gli amici intimoriti e provati, che già il vento foriero di tempesta sta montando, in un concerto dove l'armonia non è di casa. Non è il gioco di flauti che si rincorrono gioiosi tra gli

anfratti delle rocce, ma urla strazianti, ululati che tolgono il respiro.

I gracchi, solitamente leggeri e spensierati tra le turbolenze dell'aria, sono rintanati tra le pieghe del monte: la tempesta è in arrivo, tremenda come sempre e imprevedibile!



In queste pagine da sinistra:
 Passaggi di misto sulla via "Oriente"
 (f. archivio). Verso il Passo dei Monaci.
 Parete NE: verso l'attacco della "via di S. Silvestro".

Testo e foto
 di
 Giancarlo
 Guzzardi



SOLSTIZIO D'INVERNO

Il 21 dicembre del 1986, dal Passo dei Monaci alla vetta, saranno forse un trecento metri di dislivello: un'erta china d'estate, faticosa ma assoluta. Adesso è inverno, un inverno precoce, quando una testardaggine fuori luogo, una passione acerba e molta inesperienza sono pronte a proiettarmi in un attimo al cospetto di Sua Altezza la Montagna, assisa su un trono di gelo, nella stagione più proibitiva dell'anno. Un'esperienza dura, dai risvolti per certi versi inesplicabili e una lezione severa, indimenticabile negli anni a seguire.

La neve è durissima ed escrescenze di ghiaccio ricoprono le rocce; tre passi avanti e il respiro è spezzato da folate cariche di minuti cristalli di neve che danzano impazziti nell'aria. – "La vetta è lì a due passi" – mi dico; la rinuncia oggi non fa parte del mio bagaglio, in compenso s'accavallano nella mente immagini e parole: una letteratura alpinistica che per anni ha nutrito le attese incalzanti dei miei primi passi verso la montagna, quella vera, degli uomini barbuti al ritorno da "epiche lotte con l'Alpe". Grossi fiocchi di neve si materializzano nell'aria e in un momento imprecisato,

lontano mille anni luce dal conforto delle cose di tutti i giorni, ha inizio quest'avventura personale, di quelle con l'A maiuscola che lasciano un segno duraturo, accanto alla sensazione forte di aver vissuto un'esperienza psicologica fuori dal comune: uno sdoppiamento della personalità che cesserà solo con il ritorno a valle quando, voltandomi verso la montagna appena discesa, avvertirò in maniera chiara e inequivocabile una parte dell'io tornare nel suo involucro fisico, dopo lo sconfinamento in un'altra dimensione.

La salita è interminabile e penosa. A tratti squarci di sereno si aprono tra le nubi violacee; il tempo sembra alimentare un'improvvisa speranza nell'animo, poi tutto torna a chiudersi in una caligine lattiginosa. Di certo non so dire se quel giorno ho raggiunto la "mia Meta"; lo sconvolgimento degli elementi era tale da non riuscire a capire ad un certo punto se stessi ancora salendo o camminando in piano. Nulla si scorge più ora, le rocce scure sulla neve si materializzano come fantasmi, all'improvviso. Sotto il riparo effimero di un masso aggettante, mi fermo accosciato a cercare un riparo precario agli schiaffi del vento impietoso e ritrovare così un po' di calma. La sensazione di essere solo, in mezzo alla tempesta, si fa di minuto in minuto più pressante e con essa il problema di come tornare indietro. La neve continua a scendere copiosa da ridurre ben presto il

mondo tangibile ad un misero fazzoletto ovattato. Questa situazione così claustrofobica, basterebbe già di per sé a far perdere la ragione, a noi che siamo abituati a misurare ogni singolo istante su chiari e sicuri punti di riferimento e fisiologicamente e mentalmente. Delle tracce di salita non v'è ombra e mentre chino per resistere al vento, nella speranza di scorgere un segno, un sasso, una gobba, mi sforzo di procedere a ritroso, nell'animo si fa spazio la paura. Non il panico, ma il timore rassegnato di chi non ha altra scelta se non quella di vedere come vada a finire. Voltate le spalle, la situazione non cambia: stesso biancore accecante, stesso smarrimento. Le tracce non esistono più, grattate dal vento, estirpate. Con somma concentrazione penso di procedere in linea retta lungo la massima pendenza, ma dopo pochi passi ecco innalzarsi nette due quinte di roccia ai lati dello scivolo. Credo di non averle notate in precedenza; ma chi può parlare di certezze in questo frangente! L'inclinazione del pendio sembra aumentare e il biancore sempre più diffuso rende pericolosa la discesa. Sono sicuro di non aver percorso questo canalino e con circospezione cerco di evitare, aggirandoli, alcuni salti rocciosi. Le raffiche di vento si fanno rabbiose, come in uno spazio aperto tra due versanti, allora mi fermo di colpo, conscio che in questo momento l'intuizione dell'orientamento è più che

mai essenziale. Nessun segno sulla neve, non una roccia, nemmeno un sasso. In piedi come un pupazzo di neve cerco di riflettere. Se mi spostassi anche di un solo passo, so che perderei l'unico elemento certo: quello di avere la montagna alle spalle. È la prima volta che calco questi luoghi, d'altronde la carta è inservibile senza la bussola che, ovviamente, in questo momento riposa in un cassetto. Le orecchie e il naso, esposti al vento sono quasi insensibili, ma in movimento non sento assolutamente nulla, anzi, sotto i vestiti sono in un bagno di sudore. Guardo l'orologio: le 13.00 passate da poco. Ho ancora diverse ore di luce, ma non posso restare inattivo. Questi monti hanno versanti complicati e grandi spazi lontani da centri abitati, con lunghe dorsali frastagliate, valloni selvaggi e fitti boschi: perdersi qui significherebbe peregrinare per giorni e in severe condizioni ambientali.....non lo auguro a nessuno!

Mi fermo accanto ad una roccia deciso ad attendere una schiarita. Apro lo zaino e passo in rassegna il contenuto: non v'è da essere allegri. Chi avrebbe immaginato un cambiamento del tempo così repentino?! – “Se devo passare la notte qui, pazienza...” –; ma dopo appena dieci minuti, con le membra già irrigidite, mi scuoto: sarebbe una dura notte da passare!! Sistemo lo zaino e mi avvio senza pensare. A momenti mi sorprendo a voltarmi indietro, con l'impressione che qualcuno mi stia osservando; che strana sensazione!! Quanto tempo sarà passato? Non so! Ricordo soltanto che dentro cresceva prepotente la

mania di far presto, di andare via: un'impazienza che mi coglie ancora, sempre, anche a distanza di anni, quando sono solo e alle prese con qualcosa di impegnativo. È un sentimento di rispetto e timore per questo ambiente, per questi spazi, che travalica il senso del tempo, dove la coscienza dell'essere si misura con un'atmosfera solenne e grandiosa capace di riportare la mente ad esperienze di emozioni ancestrali. Non è la fuga, il panico incontrollato, ma una sorta di timore reverenziale, una reazione automatica al pensiero che la montagna non tollera oltre presenze estranee.

SOLO!

Dalla nebbia emergono pochi rami scheletrici, poi più distinta e solida è la presenza di alti tronchi di faggio, uno, due, tre.....è la fascia oscura del bosco che si palesa. Provo a gridare un richiamo, ma la voce afona non ha la minima eco nell'aria rarefatta. Non un rumore, solo il fruscio della neve che viene giù dal nulla, a grandi fiocchi. Il bosco è silenzioso, irreale e tra gli alberi curvi sotto un pesante manto bianco l'atmosfera si fa inquietante. –“Sono solo!” – e mille pensieri si accalcano nella mente. Il cuore batte forte e il respiro sembra materializzarsi in volute dense come quelle di una macchina a vapore. Cammino sul far del bosco, indeciso. Nulla che possa indicarmi una direzione e i boschi delle nostre montagne sono veri labirinti: grandi e fitte estensioni di faggeta che ricoprono i fianchi dei rilievi e le profonde valli, fin negli angoli più reconditi e impervi. D'improvviso uno spiraglio si apre nella cappa compatta della nebbia, lì in

fondo tra i tronchi degli alberi; si allarga, diventa una crepa, un buco, uno squarcio, dove pennellate di azzurro lottano tra turbolenze e masse d'aria bianche e grigie. La luce sembra sopraffatta, poi con un guizzo veloce riappare tra nuvole sfilacciate che corrono come treni. Mentre guardo imbambolato la scena, laggiù, oltre la cortina degli alberi, forme indistinte in colori sbiaditi prendono forma. Non so distinguere, sono troppo lontane, molto in basso, probabilmente a valle. Finalmente un indizio e nel momento stesso in cui faccio queste considerazioni una frenesia mi prende: devo scendere! Sento la tensione alla radice dei capelli e un fiotto di adrenalina

disciogliersi nelle vene, nella testa, nel corpo. La scena svanisce, ma io un attimo dopo sto già varcando la soglia del bosco, muovendomi con rinnovato vigore. Il manto nevoso, si fa difficile, molle, a volte inconsistente, tra rocce e radici. Gli alberi sono fitti e la pendenza sembra accentuarsi rapidamente. D'istinto seguo la linea di un valloncetto che presto si trasforma in un più stretto impluvio. I ramponi diventano scomodi nel sottobosco: rampicanti, liane e rovi spuntano dalla neve e pendono dai tronchi in un viluppo fastidioso. A tratti spuntoni rocciosi emergono insidiosi. E' facile procedere ma faticoso, oltretutto il terreno s'impenna ancora.

*Qui accanto:
Sulla via "Oriente",
ultima lunghezza.*

*Pagina a fronte:
Sci ai piedi,
sotto la parete
Nord-est
del Monte Meta.*

*Foto sotto:
L'imponente
versante
orientale
della Meta
dalla località
Forme.*





Qualche saltino roccioso si confonde tra le radici contorte degli alberi, la neve si mischia alla terra. Mi giro faccia al pendio e usando arbusti e tronchi come appigli procedo all'indietro. Respiro affannoso e il sudore mi imperla la fronte e cola sugli occhi. Tolgo i ramponi, inutili sulle rocce e impugno la piccozza. Gli scarponi rigidi, scivolano sul muschio e sul fogliame marcio, pianto la becca nella terra intrisa d'acqua, nelle fessure della roccia e mi calo, piano, contorcendomi tra rami e radici. Non riesco a pensare, solo ad agire, ma devo impormi una fermata, il vallone adesso si è fatto più incassato. Guardo in alto il tratto percorso e uno scoramento mi assale! Quella che sto scendendo è una vera e propria forra, una delle innumerevoli, così anonime e prive di caratteristiche, che incidono i versanti più selvaggi di queste montagne. Non riuscirei mai a ripercorrere lo stesso tratto in salita, sarebbe una fatica immane, per tornare poi, nelle grinfie della tempesta! Al solo pensiero sento lo stomaco chiudersi in uno spasmo. Posseduto da un inspiegabile furore continuo a scendere. Concentrato sui movimenti

riesco a mettere a fuoco solo il terreno immediatamente innanzi, per il resto ho dimenticato tutto, potrei essere impegnato su una parete precipite dei Tepuy, in piena foresta amazzonica, sarebbe lo stesso. Nei salti più alti, avvinghiato a rami e liane mi lascio scivolare verso il basso, fino a toccare terra con la punta dei piedi. Sono fradicio e ricoperto di fango, ma perdo quota rapidamente. Mi accorgo di muovermi determinato e meccanicamente, come un automa; mentre la sensazione che qualcuno segua le mie peripezie è ora più nitida. A momenti ho l'impressione di osservare io stesso la scena dall'esterno, un po' dall'alto, ma non troppo discosto, come se una parte di me fosse separata mentre il mio corpo continua a muoversi con il "pilota automatico". Impossibile non scivolare, fortunatamente la vegetazione offre sempre buoni appigli. Non ho sete, né fame; anche se non tocco cibo da più di otto ore. Ingollo una pasticca di Enervit, poi riprendo la discesa. Ma se un ostacolo mi sbarrasse il passo?...non oso pensarci, scaccio subito questo pensiero anzi,

avverto dentro di me come una sottile premonizione che tutto finirà per il meglio. L'inclinazione del pendio sta diminuendo; ciuffi d'erba rinsecchita spuntano dal terreno. Mi giro faccia a valle e con estrema cautela scelgo il terreno ad ogni passo. La forra sembra aprirsi e offrire qualche via di fuga sui lati. Sono indeciso: è conveniente, dove possibile, continuare a perdere quota il più rapidamente possibile, anche se la vegetazione sembra farsi più rada. Guardo l'altimetro: 1300 metri. La vetta della Meta è a 2242 metri, sono sceso molto in basso, ma la perturbazione avrà sicuramente fatto precipitare la pressione. Più facilmente continuo a scendere nel canale ora erboso, senza neve. La pendenza si fa modesta e provo un senso di sollievo a sentire le difficoltà ormai alle spalle. Su entrambi i lati vedo aprirsi larghe cenge erbose che invitano ad uscire su terreno più uniforme. Nel momento in cui rifletto se e verso quale lato uscire, ho già la soluzione nella testa, un pensiero sottile che si impone ripetitivo: -"vai a sinistra!...vai a sinistra!...vai a sinistra!..."; e nell'istante stesso in cui supero il bordo dell'impluvio per uscire su pendio aperto, penso a come sia stato facile prendere questa decisione, come fosse venuta dall'esterno, estranea alla mia volontà! E dire che le possibili direzioni, da qui, sembrano avere tutte le stesse identiche caratteristiche. Scendo velocemente fra gli alberi con la gioia nell'animo: sono fuori! Vedo una radura tra gli alberi, supero un ultimo muro di terra e tocco finalmente le

ghiaie di un sentiero. Mi guardo intorno: sono atterrato in una sorta di area attrezzata. Un silenzio irrealmente contrasta fortemente con le immagini dei tavoli, le panche, i cerchi dei fuochi, le fontanelle e i viottoli; qui d'estate devono esservi canti e grida, suoni e movimenti di un'umanità rilassata e spensierata. Ora la scena è carica di malinconia: tra la nebbia e l'acqua che gronda dai rami degli alberi il senso di solitudine e di abbandono è forte. Non conosco il posto, ma la stradina porterà pure da qualche parte!? Intanto piove con insistenza e l'aria è gelida. Guardo l'orologio: sono le 15.00 passate da poco, devo sbrigarmi. Tiro fuori la mantella impermeabile, mi copro e sto per avviarmi, quando rivolgo un'ultimo sguardo alla montagna invisibile. Tra la nebbia solo la fascia basale è visibile, scura, fitta di alberi. Resto allibito: nella traiettoria del marcato impluvio appena disceso, una parete rocciosa compatta e verticale, alta più di cinquanta metri, taglia la montagna trasversalmente, interrompendo improvvisamente il pendio! Se avessi continuato nel canale o anche preso a destra, sarei finito in pieno sull'orlo del dirupo! ...-"Incredibile!"- penso, ma non ho parole per descrivere lo stato d'animo di quel momento. Costretto di nuovo a scacciare pensieri oscuri, solo adesso sento di ripiombare di colpo nella realtà; avverto come una porta chiudersi alle mie spalle e con essa svanire quel senso alterato di percezione che fino a pochi minuti prima mi aveva guidato. La stanchezza e la solitudine adesso, pesano come macigni quando m'incammino.

IL RITORNO

I passi sulla ghiaia suonano irreali, ma le emozioni e le sorprese non sono finite. In questo posto così lontano da tutto, in una giornata davvero inclemente, un ronzio sommesso fora il silenzio. Aumenta di tono e riconosco il rumore di un'auto che procede sotto sforzo. Non riesco a capire da quale parte provenga e mentre sono fermo in mezzo alla strada la vedo apparire nella nebbia. La scena deve

A destra: Il laghetto di Pratofiorito a primavera: sullo sfondo La Meta e M. Miele.

Sotto: Sulla cresta Est, all'uscita della via "Oriente".

nell'appurare di essere nel Lazio, in provincia di Frosinone. Il seguito è un susseguirsi di informazioni ed impressioni che, finalmente seduto nel tepore promiscuo dell'auto, scambio con i miei occasionali quanto insperati ospiti.



essere surreale ed enigmatica, quando mi muovo parandomi davanti al muso dell'auto; perché i volti che sbirciano dietro i finestrini sono sorpresi, quasi intimoriti. In effetti la mia figura avvolta in un ampio poncho, con il cappuccio abbassato fin sugli occhi e un'enorme gobba sulla schiena per via dello zaino, costituisce una visione inquietante, nel contesto del paesaggio. Altrettanto assurda deve sembrare la domanda da me rivolta, circa il luogo ove mi trovassi. Lo stupore alla mia affermazione di provenire da una località dell'Abruzzo, dall'altra parte della catena montuosa, è pari allo sconcerto da me provato

Nelle ore che seguiranno, altri imprevedibili eventi ritarderanno non poco l'esito di questa piccola odissea, ma infine sul treno che mi riporta a casa, lo scompartimento è vuoto; con un tempo simile chi ha voglia di mettersi in viaggio! Solo, disteso sui duri sedili di legno, chiudo gli occhi e lascio scorrere i pensieri: l'esperienza agghiacciante della tormenta, 900 metri di arrampicata fuori programma... Tutto questo poi sull'Appennino!! Apro la porta di casa, guardo l'orologio: le 2.00 antimeridiane del 22 dicembre, sono in movimento da venti ore e solo in questo momento realizzo che è "entrato l'inverno"!

LA MADRE DI TUTTE LE METE

Questo racconto, assolutamente veritiero, non narra di penitenzieri né di ergastolani; i segugi tutt'al più vestono gli abiti del guardiaparco, che ti tallona mentre d'inverno cerchi di mettere nel carniere un'altra salita proibita, un'altra chicca rubata ad una parete preziosa (oggi non è più possibile salire La Meta senza un'autorizzazione!). No!.....è solo perché un sostantivo femminile: "mèta", così ricco, pieno di sé, evocatore di sogni e dispensatore di illusioni, ha un'assonanza con un monte dell'Appennino, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo: La Meta appunto.

Da quel lontano 21 dicembre una frase mi frulla nel cervello incessante e sibillina e con il passare degli anni il suo significato recondito acquista sempre più chiarezza. Eppure, il senso delle parole diventa sempre più ambiguo, quasi sarcastico: "...questa sporca ultima meta"!

Tra alterne fortune, una fetta di quella torta senza lievito che è la vita, si è punteggiata di traguardi, superati quasi sempre tagliando il nastro

"in zona Cesarini": il posto di lavoro, sfuggente come un'anguilla; il matrimonio, avveniristico come un viaggio nello spazio; la salute, difesa a denti stretti; gli ideali di gioventù come una palla al piede (questa sì come gli ergastolani!). Il tutto infarcito da interminabili intervalli di notti insonni e struggenti sieste: ore preziose per appassionanti letture di un Salgari, un Melville, un Chatwin o un Maraini. Nel bel mezzo di accadimenti assolutamente insignificanti, alle soglie degli "enta", l'accidente dell'alpinismo! E dire che a sedici anni, le reppe pietrose e assolate a due passi da casa, si affrontavano in rumorosa e colorata comitiva e nel tascapane, oltre al panino enorme con la frittata, un fiasco di vino non mancava mai. Tutto ciò forse, come un rituale scaramantico per allontanare i digiuni delle ascensioni a venire, in cui il massimo concesso sarà piluccare uvetta passa e sciogliere ghiaccioli in bocca. Perché poi, questa e non quella meta?!...Beh, in un film tutto è circoscritto nel tempo e nello spazio, ma nella vita reale la tensione verso una meta -punto di

arrivo mentale più che materiale—, si esaspera ed espande a dismisura, dando luogo a volte a preoccupanti incubi. E poi perché, come avrete capito, quella non fu assolutamente l'ultima meta, ma semplicemente la prima: la Madre di tutte le mete! Gli anni '80 resteranno per me legati alla rinascita, alla ricerca di un nuovo senso della vita, in cui l'alpinismo ha giuocato un ruolo importante, la leva che ha rimosso i macigni del passato e aperto uno spiraglio su una dimensione sino allora ignorata: le meraviglie di un mondo naturale nel quale inconsapevolmente siamo immersi. Un "nuovo mattino" della vita. Ogni ritorno a valle ha procurato un nuovo sogno: quello di vivere momenti intensi di pura azione, lasciando la mente in un limbo sospeso. Il desiderio di moltiplicarli in ogni sguardo posato su rupi ardite e argentei canali: linee magiche di crepe e fessure dispiegate su pareti della mole di un gigante. Nuovi progetti nascono e prendono corpo dietro ad ogni immagine rapita alla montagna. La celluloida diventerà ben presto strumento di lavoro e procacciatrice di illusioni. In tutte le stagioni, ma soprattutto d'inverno, un obiettivo indiscreto coglie il monte nei suoi angoli più reconditi e negli atteggiamenti più intimi. Ogni progetto è una nuova meta. Lontana quanto?! E chi può dirlo! Le montagne non hanno fretta, sono lì da sempre, bisogna aver pazienza e la mente pronta a cogliere ogni sintomo di insofferenza, per fuggire e fare ritorno in luoghi più appartati e silenziosi: arene della solitudine le chiamerà

Messner. Le salite, le vie, le pareti, le vette, ma anche fossi, cascate e torrenti, nella luce abbagliante dell'estate e nei cieli plumbei dell'inverno, diventeranno un susseguirsi di mete, in cui la ricerca delle sensazioni e delle peculiarità dell'ambiente naturale lasceranno ben presto il posto ad una sfida personale, alla ricerca di una dimensione di solitudine e un atavico desiderio di atmosfera selvaggia, dove per una volta non ci sono regole e risposte scontate. Inutile porre un ordine razionale in un guazzabuglio di desideri; penseranno da soli a mettersi in lista d'attesa. Il tempo e la casualità faranno il resto. La prossima mossa avrà già la sua meta prestabilita. Quella disavventura a me cara, ha dato il via ad un nuovo corso; negli anni a seguire la dimensione solitaria darà un carattere singolare e un sapore insostituibile anche alle più modeste e banali ascensioni. Il valore più grande dell'alpinismo resta pur sempre quello dell'esperienza interiore. Più volte siamo tornati su quella montagna, sono stati momenti di gioia e ascensioni bellissime, finché il vento intrigante della curiosità ci ha sospinti più lontano, verso altre mete.....

A questo punto dovrei narrare delle disavventure al Gran Sasso, delle salite e discese rocambolesche e tragicomiche al Sirente, sul Velino, sulla Maiella, sulle Alpi immense e lontane o su innumerevoli pareti e montarozzi ignorati perfino dalle carte geografiche,ma questi sono altri momenti ed altre storie.

Giancarlo Guzzardi



LA SCHEDA

Ai limiti occidentali del Parco Nazionale d'Abruzzo una lunga costiera frastagliata, unisce i prati della Val Fondillo in Abruzzo con i colli di Rocchetta al Volturno nel Molise. E' una linea di monti dall'aspetto selvaggio e severo che senza soluzione di continuità, sempre al di sopra dei 2000 metri di quota, rappresenta sicuramente uno degli angoli più appartati e poco frequentati di un vasto territorio. Tre sono le regioni italiane che su questi crinali spazzati dal vento incrociano il loro confine: l'Abruzzo, il Lazio e il Molise. Lungo tutta la dorsale numerose sono le elevazioni che interrompono una cresta altrimenti piatta e bonaria; tra queste La Meta (2242 mt) è sicuramente quella dal profilo più accattivante, con la sua vaga forma piramidale sul versante orientale, mentre il Petroso (2249 mt) ne contende per una manciata di metri la palma di massima elevazione. Più oltre, l'unica vera depressione della catena, il Passo dei Monaci, a 1976 metri segna l'inizio della sezione meridionale, con la Metuccia (2105 mt) e Monte a Mare (2160 mt), che si saldano in territorio molisano al gruppo delle Mainarde. L'interesse alpinistico e scialpinistico di queste montagne è legato soprattutto ad alcune loro caratteristiche intrinseche, derivate soprattutto dalla recente storia geologica, che nel quaternario ha visto numerosi e cospicui ghiacciai plasmare tutto il versante orientale della catena, lasciando inconfondibili tracce sotto forma di circhi glaciali e grandi accumuli morenici. Su questo versante, in particolar modo sul

Petroso, sulla Meta, come su tutta la parte meridionale della dorsale, lunghi e ripidi speroni rocciosi si protendono fin nel folto dei boschi, solcati da una miriade di canali, piccoli e grandi, in inverno sicuro diletto per gli appassionati delle salite "piccozza e ramponi", in luoghi appartati e solitari. Per quanto riguarda la documentazione, ottima guida per le informazioni generali e la logistica resta il volume I (il secondo inspiegabilmente non ha mai visto la luce) di "Appennino Centrale", edito nella collana Guida ai Monti D'Italia del CAI-TCI nel 1989. Un'ampia scelta di itinerari escursionistici è contenuta nel libro di S. Ardito "A piedi nel Parco d'Abruzzo", edizioni ITER-Roma; mentre per gli amanti della mountain byke la guida "Mountain byke nel Parco Nazionale d'Abruzzo" di D. Roggero, ed. Il Lupo & Co., è abbastanza esaustiva. Per gli itinerari di sci escursionismo infine, è da segnalare "Sci escursionismo tra Lazio e Abruzzo" - Vol. II, di C. Coronati e P. Turitto, sempre per i tipi Il Lupo & Co. Per le carte, l'Ente Parco Nazionale D'Abruzzo distribuisce una sua carta escursionistica che, per visite più approfondite e impegnative, può risultare insufficiente. In questo caso le carte topografiche dell'IGM restano il supporto più affidabile: F° 153 (Alfedena) III S.O., F° 152 (Settefrati) II S.E. Una doverosa raccomandazione: siamo nel territorio di un'area protetta, attenersi quindi ai regolamenti vigenti; tutte le escursioni fuori sentiero, ove non espressamente vietate, devono essere autorizzate! ...AUGURI.

di
Davide
Chiesa



PROPOSTE NUOVE

Ghiaccio Piacentino

Cascate DOC a cavallo tra la Pianura Padana e la Liguria.



"Cascate di ghiaccio a Piacenza ... ma ci prendi per i fondelli???" mi risposero in dialetto bresciano. Mario e Riccardo, ultra cinquantenni ghiacciatori e Istruttori del CAI di Brescia pensavano che stessi scherzando quando li invitai, qualche anno fa, a scalar cascate di ghiaccio in provincia di Piacenza. Sapevo però che avrei fatto loro cosa gradita: belle cascate ed una zona nuova da conoscere. Avevo fatto un sopralluogo il giorno prima e le condizioni ottime delle colate erano palpabili a tal punto che non ero nemmeno sceso dall'auto. Il mattino dopo il loro scetticismo lasciò il posto alla voglia di arrampicare ed alla convinzione che era valsa la pena venire fin lì. Quel giorno feriale d'alta pressione, con il freddo ideale, il cielo blu, le Alpi all'orizzonte, anche loro apprezzarono il luogo caratterizzato dal silenzio e dalle condizioni eccellenti delle cascate.

*Accanto al titolo: All'orizzonte c'è il mare! (f. L. Pagani).
A sinistra: Dopo la salita la calata da Acquapendente (f. Chiesa).*



VICINO ... E' BELLO!

Spesso coloro che arrampicano su cascate di ghiaccio vengono considerati dei masochisti: effettuare faticosi allenamenti, affrontare difficoltà tecniche, sopportare freddi intensi e soprattutto fare levatacce notturne per arrampicate in giornata. Quest'ultimo



Qui sopra: "Amica fragile", cascata DOC! (f. Cappa).

A sinistra: "Fantasia": P. Cirillo sul tiro chiave (f. Pinotti).

aspetto per noi di Piacenza è meno gravoso: le cascate sono abbastanza vicine sia come tempi di percorrenza (circa 1 ora, 1 ora e mezza) che come kilometraggio. Per gli amici liguri che vengono da Genova e paesi limitrofi è peraltro l'unica possibilità per "spiccozzare" ad una distanza ragionevole da casa. Il tratto di Appennino interessato è la catena tra il Mare Ligure riviera di Levante e la Pianura Padana circoscritta dalla provincia di Piacenza (la più occidentale dell'Emilia Romagna). In linea d'aria i settori delle cascate sono addirittura più vicini a Genova ed al mare che non alla città di Piacenza. Dopo aver salito una delle cascate dei settori meridionali può capitare di

vedere in lontananza il mare e se c'è il riflesso giusto addirittura qualche nave petroliera. Se a questo punto ti volti di 180° e c'è una giornata tersa, non è raro vedere in lontananza il Monviso, il Monte Rosa e le innevate Alpi Centrali. Anche per questo fare ghiaccio nel nostro Appennino è così speciale. Inoltre anche il ghiacciatore più esigente può trovare qui un terreno insolito ed inaspettato con una scelta diversificata di cascate secondo difficoltà, bellezza, lunghezza, colate o goulottes, che nulla hanno da invidiare alle cascate alpine. L'esperienza poi, nel nostro Appennino, deve essere ampia dovendoci spesso misurare con le varie

tipologie di ghiaccio. Il più frequente (ed anche quello più tecnico) è quel ghiaccio biancastro, duro e fragile, spesso cariato, tipico dell'Appennino che si forma rapidamente in seguito a gelate improvvise. Il clima ovviamente ha la sua importanza: bastano correnti calde mediterranee per far sì che le strutture ghiacciate siano impraticabili e pericolose. Altri aspetti importanti sono la quota, relativamente modesta, che va dai 900m (s.l.m.) ai 1600 m e l'esposizione, la quale per alcune colate è addirittura ovest e sud ovest.

CENNI STORICI

Buoni sono i rapporti di vicinato con i cugini climber liguri e parmensi: spesso capita di incontrarsi, fare amicizia ed addirittura scalare qualche cascata assieme. I liguri, in particolare, hanno sviluppato il loro interesse attorno al Monte Penna, la montagna più famosa e importante della zona, frequentata in passato anche da alpinisti illustri come Gianni Calcagno ed Alessandro Gogna. Tra il 1973 ed il 1980 anche il piacentino Lucio Calderone, con vari compagni, si cimentò nell'apertura di alcune belle vie su neve e misto sulla parete della Rocca del Prete, la più alpinistica della zona. L. Calderone e il parmense M. Padovani tentarono in quegli anni anche la cascata dell'Acquapendente, ma rinunciarono perché l'attrezzatura di quel tempo non era adeguata alle difficoltà della colata. A partire dagli anni '80 devo però sottolineare la piccola ma preziosa e preparata tradizione del cascatismo piacentino. I ghiacciatori locali, tutti soci della sezione piacentina del CAI, sono

stati attivi dagli anni in cui nasceva la piolet-traction fino ad oggi: costante ricerca (a volte addirittura esplorazione), applicazione delle nuove tecniche su questo tipo di ghiaccio diverso da quello alpino, valorizzazione delle salite e diffusione delle stesse negli ambienti alpinistici locali. Sicuramente i precursori di questa attività sono stati nei primi anni '80 Massimo Merli e Stefano Rancati che con la loro cospicua attività d'apertura hanno anticipato gli altri alpinisti. Formati da un corso di ghiaccio di Giancarlo Grassi nel 1984, applicarono subito quanto imparato dal "Maestro" sulle montagne di casa. Alcune delle cascate più belle ed evidenti, alcune anche molto impegnative, portano la loro firma. Da non dimenticare, seppur senza nuove aperture, l'attività di Antonio Vaccari. Dal 1990 in poi l'evoluzione della piolet-traction ha trovato anche sulle nostre cascate terreno di sfogo di crescita. Questa tendenza, assieme ad una fase altamente esplorativa e redditizia, è stata coltivata dalle cordate dei seguenti alpinisti e ghiacciatori piacentini: Martino Cattoni, Fabio Villa, Stefano Busca, Eugenio Pinotti, Fabrizio Cappa ed Enzo Ramelli. Da allora le nuove aperture si sono moltiplicate scoprendo cascate inaspettate e bellissime. Di rilievo è l'attività di Pinotti il quale con i suoi innumerevoli sopralluoghi ha carpito molti segreti della zona valorizzando con relazioni i vari luoghi e ascensioni anche a favore dei futuri ripetitori. La cordata Cattoni/Busca, inoltre, è riuscita negli ultimi anni a realizzare alcune salite dove si alterna il ghiaccio a tratti

difficili in roccia. Dal 1995 significativa è l'attività di Maurizio Piccoli, (scuola "Ugolini" Brescia), che ripete frequentemente alcune tra le colate più difficili. Colpo di coda dell'ondata esplorativa negli ultimi anni è avvenuto, oltre che dai sopra citati, anche da parte di G. Prazzoli, A. Bernizzoni, L. Calderone, P. e C. Repetti e D. Chiesa. Da evidenziare infine l'inverno 1999/2000 caratterizzato da condizioni ottime che hanno permesso la realizzazione di alcune belle salite. Personalmente il mio interesse si è spostato negli ultimi anni dalle cascate alpine a quelle di "casa", e questo non è avvenuto solo per una maggiore comodità; le nostre cascate di ghiaccio sono uniche e belle. Spesso la pazienza per attendere le condizioni migliori deve essere tanta e questo fa sì che la soddisfazione di salita è maggiore. Molto stimolante è poi l'aspetto nuove aperture: ogni anno si scopre sempre qualche cosa di nuovo da salire.

LE DUE CASCATE CLASSICHE

La scelta di itinerari complessi è molto varia e può soddisfare tutti i gusti. Le cascate aperte fino ad oggi sono circa una cinquantina oltre ad alcune vie di neve e misto. La gamma completa si potrà visionare con la nuova guida che E. Pinotti sta predisponendo. Scopo di questo articolo è mostrare alcune tra le nostre bellezze ghiacciate all'appassionato di ricerca e più esigente, con la consapevolezza che c'è posto per tutti. Ho cercato in questa sede di evidenziare le salite più significative che possano giustificare il sopralluogo di un "non

locale". La spinta è venuta anche dall'esterno: in questi ultimi anni l'interesse verso la zona è venuto da climber sparsi un po' attorno: Milano, Brescia, Verona, Ferrara, Pavia ecc... Più volte ho recepito lo stupore e l'incredulità di alcuni "forestieri". La mia pertanto vuole essere una testimonianza, all'inizio del 3° millennio, di come si è evoluto questo nostro microcosmo ghiacciato... sornione, in silenzio, lontano dalle mode ma nel contempo moderno e creativo. All'eventuale "forestiero" due cascate danno la garanzia di condizione e di divertimento. "Cavolini di Bruxelles" è una lunga colata che incide tutta la bastionata della Rocca dei Borri a Cattaragna. E' una successione di risalti lunga 160 metri con vari muri di 80°/85°, difficoltà III/3. Quando per "Fantasia" e "Transiberiana" (trattate nel paragrafo seguente) è meglio aspettare, "Cavolini" merita sempre di essere salita: ci si può divertire senza essere stressati dalla continuità essendo formata a risalti. Spesso si trova quel bel ghiaccio azzurro, raro da noi, e solitamente è ben formata dalla metà di dicembre a fine febbraio. La seconda si trova in alta Val Nure, ben visibile dalla Strada Statale dopo l'abitato di Selva. Aperta nel '94 porta il nome di "Primi Passi". Con tre lunghezze, di difficoltà leggermente inferiori a "Cavolini", offre una bella salita diretta lungo la parete nord del Monte Spiaggio. Quasi sempre in ottime condizioni, è l'unica colata che rimane formata da fine novembre fino a fine marzo. Le ripetizioni su

"Primi Passi" ormai non si contano più al punto che qualcuno se ne è addirittura innamorato. Per questi motivi e per le tante ripetizioni queste due colate oggi sono le uniche che sono diventate "Classiche".

LA BELLEZZA DI ROCCA DEI BORRI

Colpo d'occhio e bellezza estetica fanno della parete della Rocca dei Borri a Cattaragna in Val d'Aveto, l'anfiteatro glaciale più interessante della nostra



Qui sopra:
Il nostro gioiello:
"Fantasia"
(f. Chiesa).

A destra:
Dopo una settimana
Pinotti

ripete la sua
"Transiberiana"
(f. L. Pagani).

Pagina a fronte:
"Transiberiana":
la goulotte
del primo
tiro durante la prima
ripetizione
(f. Pinotti).





Provincia, un fiore all'occhiello del cascatismo piacentino. Quando con l'auto superi l'abitato di Cattaragna e dopo qualche curva arrivi in vista della bastionata rocciosa che chiude la testata della valle non puoi fare altro che rimanere stupito: tre colate parallele di cui quella al centro, "Fantàsia", la più spettacolare. Gli avvicinamenti sono di circa un'ora e l'area è sicuramente severa ed isolata, pertanto da non prendere sotto gamba. Per contro non abbiamo, rispetto alla catena alpina, il pericolo oggettivo delle valanghe ed il pericolo

soggettivo delle cordate di ghiacciatori che affollano le cascate più frequentate... e questo è un gran lusso!! "Fantàsia" è sicuramente la cascata di ghiaccio che più di altre impressiona il suo osservatore. E' una colata di rara bellezza che non fa per niente rimpiangere alcune tra le più belle cascate delle Alpi. La prestigiosa prima salita è riuscita nel 1992 a Cappa, Pinotti e Ramelli i quali la definivano: "120 m di ghiaccio sospeso in piena parete, tre tentativi andati a vuoto, quattro anni di attesa: questa è "Fantàsia", una fragile torre d'avorio tenuta in piedi solo dalla nostra

immaginazione". (tratto da "AEMILIA: Arrampicare in Provincia di Piacenza"). Valutata III /4+/5- a seconda delle condizioni, conta già varie ripetizioni e, vista la consistenza della sua struttura nel corso delle stagioni invernali, può diventare una classica di difficoltà.

Oltre una salita molto estetica offre un'arrampicata continua e sostenuta di sicura soddisfazione.

Quando è formata come si deve, fa concorrenza a "Fantàsia" la vicina "Transiberiana" che si trova 50 m a sinistra di quest'ultima.

"Transiberiana" ha una storia tutta sua. Colata splendida ed effimera, non tutti gli anni si forma completamente.

Questa linea è strana: si trova al centro di un grande sperone roccioso i cui vari tetti di roccia sono collegati da altrettante candele ghiacciate. Il problema era la parte bassa che mai si formava rendendo impossibile la salita. Nel '96 Pinotti e Cappa salirono una colata molto a sinistra collegandosi poi,

traversando per pendii di neve, alla candela finale d'uscita: la chiamarono "Cavalca la Siberiana" (in quei giorni c'era il gelo proveniente dalla Siberia). Due anni dopo assieme a Maurizio Piccoli partimmo per raddrizzare la linea, ma poi ripiegammo su "Cavalca". Il corteggiamento continuò fino al nuovo secolo quando il 1° gennaio 2000 Pinotti e Ramelli riuscirono a sfruttare le condizioni di un inverno eccezionale per le cascate di ghiaccio piacentine. Così nacque "Transiberiana" una linea di ben 180 m che sembra disegnata con la matita e che offre di tutto:

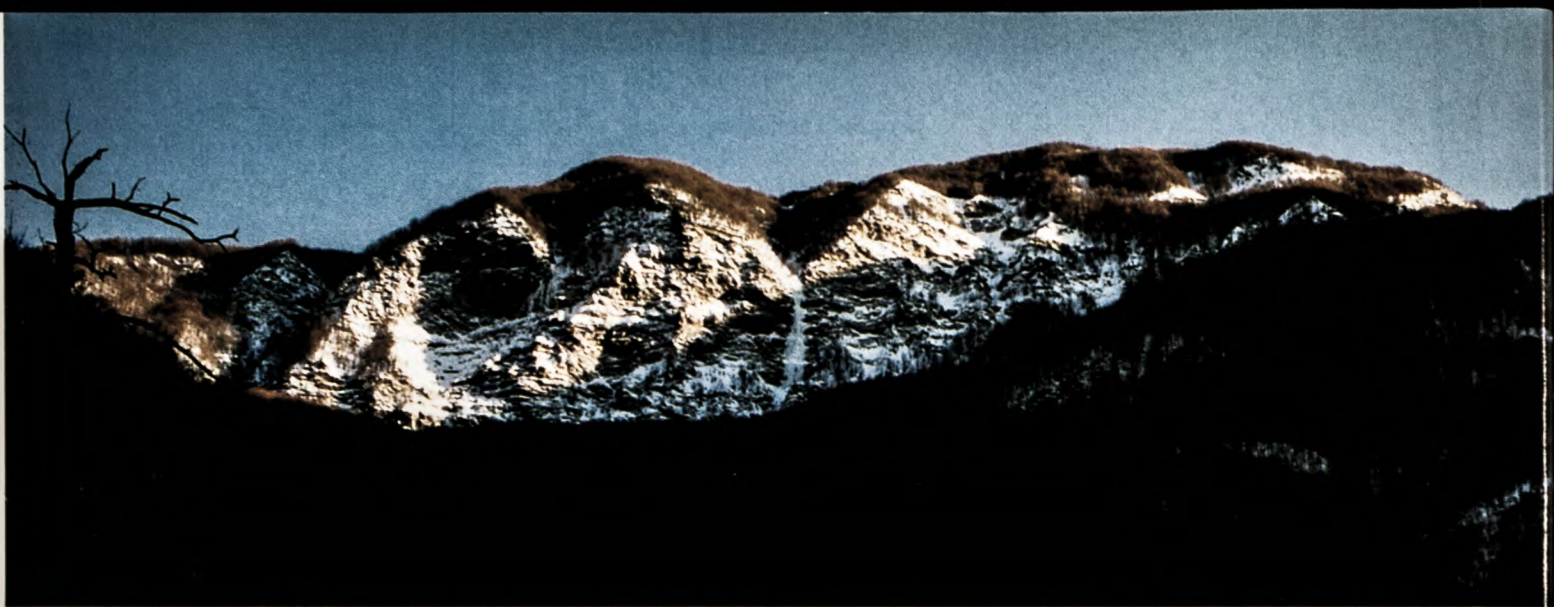
goulotte di misto, candele e un bel muro finale. Dopo la nascita non si è fatta attendere la ripetizione: solo dopo una settimana, con lo stesso Pinotti, eravamo a salire questa bella via consacrando "cascata DOC".

Sta proprio qua il bello dell'arrampicare su ghiaccio nel nostro Appennino, attendere pazientemente le condizioni ideali e zac... piantare la picca al momento giusto, anche con un pizzico di fortuna.

"ROCCA DEL PRETE"

La vasta parete sud-ovest del Monte Maggiorasca, comunemente detta Rocca del Prete si trova in territorio Genovese appena al di là dal confine con la provincia di Piacenza. La sentiamo però ugualmente un po' nostra perché alcuni storici canali invernali e le numerose vie di roccia sono state aperte dai piacentini.

La bastionata, estesa 600 m ed alta fino a 180 m, è segnata da una serie di profondi canali che, quando è possibile, regalano una serie di interessanti salite su ghiaccio e misto. Due gioielli però spiccano su tutte le altre: la goulotte "Children's Time" e la "Cascata dell'Acquapendente". "Children's Time" è un couloir fantasma: essendo il paretone esposto a sud-ovest detta via per formarsi ha bisogno di un po' di neve, di un po' di caldo e di una gelata consistente (almeno -10°). Una salita da "Carpe Diem". Questa suggestiva linea di circa cento metri, caratterizzata però da scarse possibilità di protezione, è stata salita dalla cordata Busca e Cattoni nel dicembre '96 dopo due tentativi: il primo effettuato



due anni prima e il secondo il giorno precedente la riuscita "prima".

Scrivendo Busca sul notiziario del CAI di Piacenza "La Baita" del Marzo '97:

"... (omissis) ancora alla solita sosta ... ancora il solito strapiombo sulle nostre teste. Non voglio pensarci ... pianto le piccozze e comincio a salire..."

La forza che mi tira lo zaino verso il vuoto mi fa capire che la pendenza supera i 90° ed il fatto di non avere ancora infisso un

ancoraggio convincente non mi rincuora affatto. La parete che ho alle spalle, insieme a quella sulla quale sto salendo, costituiscono una strettoia micidiale ..., pianto uno spit che sembra potere essere l'unica scappatoia quindi riprendo a salire ... ormai vedo la

sosta, ancora pochi metri ... Ora tocca al mio compagno condurre, ancora un tiro e siamo fuori; ... sento le imprecazioni perché non riesce a piantare un

"tubolare". La corda che penzola nel vuoto sotto la sosta scorre ora veloce, ora più lenta, ... scorre ancora ... ormai non rimangono che un paio di metri ... poi la voce di Martino ormai in sosta, ci siamo riusciti! ... sbuco nell'ultimo salto, un abbraccio e negli occhi c'è la luce del nostro primo E X..."

Ripetuta un mese dopo facendo una variante, è stata trovata con condizioni e difficoltà diverse.

In mancanza di buone condizioni a 300 m di distanza c'è un'alternativa a "Children's Time" e cioè un'altra goulotte di pari paternità "Anche per oggi non si chioda" (70m III/4) la quale, essendo più chiusa, di norma è in condizione tutti gli inverni.

Ma veniamo all'altro gioiello della piolet-traction: la cascata dell'Acquapendente. Tentata nel lontano 1979 da Lucio Calderone e Mario Padovani, solo le generazioni seguenti sono riuscite a risolvere questo elevato problema tecnico: 55 m di candela staccata, verticale e strapiombante, molto grossa ma sempre con ghiaccio cariato ed a candelette, valutata III/5+. La struttura, presente da dicembre a febbraio, è ben evidente dal paese di S. Stefano d'Aveto e sebbene sia stata corteggiata da varie cordate anche delle provincie limitrofe, la salita è riuscita solo nel 1994 ad opera di Pinotti e Ramelli (probabile prima salita dal basso).

Cascata di richiamo, presenta un ghiaccio molto difficile dove la tecnica di aggancio è fondamentale. I ripetitori si contano sulle dita di una mano, tra essi il noto parmense Stefano Righetti.

AMICA FRAGILE

Concludo la panoramica di queste cascate scelte con l'ultima nata, una delle più belle e più corteggiate (sempre a parlare di corteggiamento ... neanche fossero delle belle ragazze 'ste cascate!!).

La cascata del Cantomoro scende dal Monte omonimo il quale si trova in territorio Genovese di lato al più noto Monte Penna. Nonostante sia molto visibile è stata lasciata per ultima, e non a caso, essendo sempre stata praticamente insalibile.

L'intensa attività esplorativa degli anni scorsi ha sempre evitato questa colata ed il motivo è chiaro: nessuno se l'è mai sentita di avventurarsi su quella diretta linea di frange verticali alta 90 metri che tanto ha attirato le cordate aspiranti alla prima salita.

Per me era poi diventata un chiodo fisso: guardare e riguardare le varie foto scattate sperando che un giorno la cascata si formasse con una struttura salibile e con la possibilità di proteggersi adeguatamente. "Probabilmente non si formerà mai bene ...": tutti gli alpinisti la pensavano poi allo stesso modo. Ma invece un inizio 2000 dalle condizioni eccezionali nel nostro Appennino regala una cascata del Cantomoro abbastanza grassa e azzurra di ghiaccio.



Qui sopra: Pinotti esce da "Amica fragile" (f. Chiesa e Pinotti). In alto: Rocca dei Borri; da sin.: "Transiberiana", "Fantasia" e "Cavolini" (f. Chiesa).

Sull'onda di "Transiberiana" nel gennaio 2000 ancora una cordata di piacentini ha approfittato del regalo inaspettato per salire "Amica fragile". La cascata, risultata molto interessante e valutata II/5- con ghiaccio fragile e crostoso, è caratterizzata da un bel muro centrale continuo e sostenuto di 40 m con pendenze dagli 80° ai 90°. Esteticamente è una cascata che ha lasciato il segno e anch'essa, come i nostri locali vini rinomati, marchiata "DOC"!

Davide Chiesa
(Sezione di Piacenza)

Informazioni utili

A tutt'oggi le varie zone non sono ancora coperte in modo completo dalla rete telefonia mobile. E' ovviamente sottinteso l'obbligo del rispetto per l'ambiente. All'interno del sito internet: www.altrimedia.it/cai è in corso di allestimento una rubrica sulle cascate, con relazioni, informazioni e foto. Per informazioni sulle condizioni delle vie potete mandare una e-mail al Cai Sez. di Piacenza: caipc@altrimedia.it

oppure a Eugenio Pinotti: nanop@tin.it.
Tel. e fax sezione Piacenza CAI 0523/328847 mar-ven ore 21/23.

GUIDE E CARTE:

i percorsi, i luoghi e le relazioni non indicati nell'articolo anche per ovvie questioni di spazio e praticità, sono ottimamente trattati nella riedizione aggiornata di "AEMILIA", la nuova guida di arrampicata della provincia di Piacenza, curata da Eugenio Pinotti ed in corso di preparazione.



"Transiberiana": il muro finale (f. Pinotti).

Per l'acquisto contattare Pinotti all'e-mail sopraindicato.

Molto utili sono le due nuove cartine escursionistiche redatte di recente dal CAI di Piacenza in collaborazione con la regione Emilia Romagna: la n°1 Alto Appennino Piacentino Sud e la n°0 Alto Appennino Piacentino Nord in scala 1:50.000. Entrambe possono essere richieste presso la sezione CAI Piacenza.

BIBLIOGRAFIA:

- "Aemilia, Arrampicare in provincia di Piacenza" di Lucio Calderone ed Eugenio Pinotti edito dal CAI di Piacenza nel 1993.
- articolo su notiziario CAI PC "La Baita" Marzo '97: "Children's Time il tempo dei bambini" di Stefano Busca.
- articolo su notiziario CAI PC "La Baita" Inverno '98/'99: "Cattaragna: le cascate di ghiaccio di Rocca dei Borri" di Davide Chiesa.



"Children's Time" (f. Cattoni/Busca).

ANCHE PER OGGI NON SI CHIODA

1° salita: S. Busca, M. Cattoni, F. Villa nel 1997
Difficoltà: III, 4
Sviluppo: 70 m
Esposizione: nord-nord ovest
Quota: 1500
Dati tecnici: goulotte di misto con inclinazione massima 80°/85°.

CASCATA DELL'ACQUAPENDENTE

1° salita: E. Pinotti, E. Ramelli nel 1994
Difficoltà: III, 5+
Sviluppo: 55 m
Esposizione: ovest
Quota: 1500
Dati tecnici: candela caratteristica con inclinazione a 90°/95°.

AMICA FRAGILE

1° salita: F. Cappa, D. Chiesa, E. Pinotti, E. Ramelli nel gennaio 2000
Difficoltà: II/5-
Sviluppo: 90 m
Esposizione: nord
Quota: 1400
Dati tecnici: bella cascata difficilmente in condizioni con inclinazioni da 75° a 90°.

LE CASCADE IN PILLOLE

FANTASIA

1° salita: F. Cappa, E. Pinotti, E. Ramelli nel 1992
Difficoltà: III, 4+
Sviluppo: 120 m
Esposizione: nord
Quota: 1300
Dati tecnici: bella cascata ampia ed omogenea con inclinazioni a 75°/80° e vari tratti a 90° di cui un passaggio chiave obbligatorio.

TRANSIBERIANA

1° salita: E. Pinotti, E. Ramelli nel gennaio 2000
Difficoltà: III, 4
Sviluppo: 180 m
Esposizione: nord

Quota: 1300
Dati tecnici: colata effimera e rettilinea che presenta misto su roccia nel 1° tiro poi inclinazioni dai 70° ai 90° (3 candele).

CAVOLINI DI BRUXELLES

1° salita: F. Cappa, M. Cattoni, E. Pinotti, F. Villa nel 1992
Difficoltà: III, 3
Sviluppo: 160 m di risalti
Esposizione: nord
Quota: 1300
Dati tecnici: cascata lunga e discontinua con risalti a 80°/85° interrotti da pendii appoggiati.

PRIMI PASSI

1° salita: S. Busca, M. Cattoni nel

1994
Difficoltà: III, 3-
Sviluppo: 110 m
Esposizione: nord
Quota: 1475
Dati tecnici: cascata/goulotte con inclinazioni da 55°/60° a 80°.

CHILDREN'S TIME

1° salita: S. Busca, M. Cattoni nel 1996
Difficoltà: ED+/EX-
Sviluppo: 100 m
Esposizione: sud/ovest
Quota: 1500
Dati tecnici: goulotte di misto con inclinazione fino a 90° e più, raramente in condizioni.

Testo e foto
di
Mario
Sertori

Cascade DOC in Val di Zocca



ITINERARI D'AUTORE

I flussi ghiacciati che precipitano dal gradino roccioso a 2000 m di quota in val di Zocca ci sono sempre stati in inverno e viste le loro dimensioni era difficile non notarli. Eppure gli alpinisti che si inoltravano fino alle pareti sovrastanti per salite invernali, non li hanno mai presi in considerazione. C'è voluto lo zampino dell'intraprendente Rampik (1), che una volta osservate le cascate ha pensato bene di ingaggiare due "eminenze grigie" dell'Euroghiaccio, come Patrik Gabarrou e Ezio Marlier.

I nostri non si sono lasciati scoraggiare dalla neve abbondante di febbraio e hanno battuto la pista fin lassù, per molte ore, neanche se l'obbiettivo fossero state le ultime goulottes del Freney al Monte Bianco. Naturalmente hanno colto i due fiori più belli di quel giardino ghiacciato. Uno in modo particolare colpisce per la sua linea seducente. E' un sigaro perfetto molto lungo, staccato dalla roccia e bordato da rocce strapiombanti di color oca. Guarda il sole dritto negli occhi e sembra lo sfidi a scioglierlo. L'architettura ghiacciata esteticamente più bella che mi sia capitato di vedere in quindici anni di attività e di ricerca iconografica.

ESPLORANDO...LE NOVITÀ

E finalmente venne il giorno di visitare queste icone d'autore. Approfittando di un dicembre tanto freddo quanto secco, salgo velocemente fino all'antico alpeggio sottostante le colate.

Nuove proposte per gli amanti delle cascate di ghiaccio nella valle del granito per eccellenza. Dalla visita di alcuni tra i migliori ice-climber del continente alle ultime novità emerse dopo i ripetuti pellegrinaggi di un gruppetto di instancabili esploratori. Il tutto in un ambiente di selvaggia bellezza popolato da branchi di camosci neri come corvi, stambecchi che sembrano immobili nelle loro posture, volpi alla perenne ricerca di prede e governato dai ritmi lenti di un inverno puntuale e implacabile.



Qui sopra: Il settore centrale del Muro della Zocca.

In alto: Tratto verticale su "Camoscio zoppo".

A destra: L'autore sulla "Chandelle Gabarrou" (f. Claudio Broggi).



Le cascate ci sono... sì ma quante sono? Calcolando che solo due sono state salite e che sono quelle nelle condizioni peggiori, c'è spazio per esplorare... sono salito "solo per una ricognizione" portandomi comunque gli attrezzi perché non si può mai sapere! Così dopo una lunga osservazione con il binocolo decido di attaccarmi ad una colata non troppo impegnativa. La salita si svolge senza intoppi e poco dopo sono sui pascoli soprastanti il grande muro, ora posso rilassarmi e scaricare quel poco di tensione che mi accompagna quando arrampico da solo. Scendo con un lungo giro in modo di poter vedere tutte le possibilità del luogo da varie angolazioni. Calano le luci di questa corta ma intensa giornata quando decido di tornare in val di Mello. Passano pochi giorni e si riparte con Paolo (2), alle prime esperienze con le cascate, ma sempre disposto a seguirmi sui sentieri dell'avventura (leggi della fatica). Scegliamo una colata molto estetica che dopo una prima parte verticale e complessa entra, tramite un sottile e corto candelino, in un affascinante corridoio roccioso. Compiamo la nostra ascensione, non senza un attimo di suspense nel superamento della strettoia verticale che talmente fine si buca facendo sgorgare una fontana d'acqua. Una volta scesi ci rimane il tempo per rilassarci su una colata di minor impegno che "...mastica e sputa prima che venga notte..." ci porta dritti al nostro bivacco. Il giorno seguente ci vede impegnati su una linea più difficile caratterizzata dalla parte superiore verticale e complessa.



A sinistra: Grandi pilastri di ghiaccio sorridono alle solari pareti di granito della Val di Zocca. Sullo sfondo: Punta Allievi, Cima di Castello, Rasica e Torrione Occidentale. Qui sotto: Ghiaccio e acqua: le due facce dell'affascinante mondo delle cascate.

DAL DIARIO DI BORDO...

Riesco a superare il panico iniziale che mi prende appena staccato dalla sosta, ci troviamo a 50 metri da terra appesi entrambe a due mezze viti e su di un ghiaccio delicato, mentre mi accingo a cercare la linea più sicura sul sovrastante muro verticale non ancora pienamente compatto, come spesso accade a dicembre. Infrangendo la cortina di esili stalattiti ho creato un appoggio per i piedi ma ho anche prodotto un piccolo tetto ghiacciato che ora devo per forza superare. Per farla breve riesco a salire indenne lo strapiombo e il difficile, per la qualità del ghiaccio bucatto, tratto verticale successivo, resistendo stoicamente al piccolo ruscello che si è incanalato sotto il gore-tex. Sistema qualche protezione e ciò mi dà la carica necessaria per proseguire su quel tratto irto di incognite e privo di qualsiasi punto di riposo. In totale scendiamo a valle stanchi e contenti non tanto per quello che siamo riusciti a combinare ma per la bella

avventura vissuta in piena solitudine in questo luogo un poco fuori dal mondo. La storia si ripete con Luigi (3) e Luca (4) in una grigia e fredda giornata in cui compare la prima neve, saliamo una divertente e facile colata che si insinua in uno stretto canalino roccioso. Luca è giovane e inesperto, ma con determinazione e un poco di fatica si guadagna la cima. Luigi al contrario è stato uno dei pionieri delle cascate, poi per un lungo periodo non ne ha salite. E' un tipo geniale e creativo; pensate che agli albori di questo sport si costruì una piccozza con lama a banana usando il ferro della balestra di un trattore e il manico di un badile. Ha una grande esperienza di montagna che va dalle Ande all'Himalaia. E' un buono e parla molto poco di sé. Invitato a partecipare a una spedizione ad un "Settemilaecinquè" in Pakistan, non essendo tra gli uomini di punta e per la sua grande generosità, si è sobbarcato una notevole quantità di lavoro





*Qui sopra:
La prima parte
di "La bottiglia
vuota" al primo sole
del mattino.*

*A sinistra:
Sulla prima
lunghezza
di "La bottiglia
vuota".*

nell'allestimento dei campi. Ma la sorte gli è stata amica e ha voluto che fosse lui e un solo altro compagno a raggiungere la cima della montagna. Oggi ai primi colpi di piccozza si è sentito di nuovo nel suo elemento e sui brevi muretti ha sfoderato forza e tecnica. E arriva Natale! Penso di essere stato abbastanza buono, o più che altro lo spero, da meritarmi la Chandelle Gabarrou come regalo. Il solo pensiero di ripercorrere per primo i passi sapienti di un mago del ghiaccio, un protagonista degli ultimi 25 anni di alpinismo glaciale, non mi fa chiudere occhio la notte. Questa volta è Marco (5) della partita, ha acconsentito ad accompagnarmi non senza qualche indugio, vista la lunghezza del tragitto. Una volta alla base della cascata le certezze si affievoliscono e i dubbi iniziano ad affiorare. Scende un po' meno acqua delle volte precedenti e questo può essere un segnale positivo, ma il ghiaccio che da lontano sembrava liscio e uniforme a questa distanza rivela le sue insidie. Cavolfiori e tratti bucati si susseguono per un lungo tratto all'inizio della candela vera e propria. Per farla breve la salita mi riesce anche se per parecchi metri le piccozze vengono solo appoggiate agli alveoli di ghiaccio non essendo la superficie compatta e uso pure l'aleatorio gancio per proteggermi. Quando finalmente esco nell'angusto cunicolo terminale ho gli avambracci infuocati e la corda da sessanta mi

permette di arrivare al pelo alla pianticella della sosta. Non mi era mai capitato di fare tanti passi consecutivi solo in aggancio e affidarmi a protezioni così precarie. Forse era meglio aspettare febbraio quando il sole consolida maggiormente la massa di ghiaccio. Non ho neppure una vaga idea del tempo trascorso. Ho vissuto un momento emozionante sospeso nel tempo e nello spazio. Sulle grandi stalattiti staccate dalla roccia, queste sensazioni si inseguono come in un vortice senza fine e mi fanno ricordare il percorso lento e inesorabile, dell'acqua polverizzata quando leggera precipita nel vuoto. Una volta in sosta anche Marco presenta gli stessi sintomi di "acciaiatura" alle braccia. Una doppia "agghiacciante" ci deposita alla base e nonostante i progetti di altre salite, fatti precedentemente, volentieri rinunciamo a altri ingaggi. Ci sentiamo appagati.

La storia di questo luogo remoto si arricchisce di nuovi personaggi. In febbraio il Muro della Zocca viene visitato da alcuni allievi e istruttori del Corso Nazionale per aspiranti Guide Alpine quest'anno in Valmasino per il modulo di ghiaccio. Durante il blitz viene salita anche una nuova linea effimera che a dicembre non c'era.

- (1) Luca Maspes
- (2) Paolo Paggi
- (3) Luigi Pasini
- (4) Luca Folini
- (5) Marco Geronimi

Mario Sertori
(Ponte Valtellina)

Generalità

L'ambiente è davvero speciale e nonostante la fatica per arrivarci sembra di vivere un'avventura fuori dal tempo. Pareti granitiche di selvaggia bellezza fanno da cornice al muro di ghiaccio, la solitudine aleggia su questo luogo lontano e solo il fischio di qualche camoscio rompe ogni tanto un silenzio a volte cupo. Se trovate il sentiero che dalla Casera Zocca, in leggera discesa porta al torrente, soffermatevi a osservare quest'intelligente opera degli "antichi" alpigiani che oramai va scomparendo rovinata dall'incuria del tempo. In alcuni tratti, il sentiero è sospeso su placche lisce ed esposte, il cui superamento ha richiesto l'infissione di sbarre di ferro nella roccia per sostenere la sede del sentiero stesso. Tutto questo lavoro serviva per far accedere i bovini ad un pascolo non certo abbondante di cui i segni dell'antropizzazione sono appena percettibili.

Accesso

Milano, Lecco, Colico verso Sondrio fino a Ardenno/Masino dove si prende a sinistra per la Valmasino. Da S. Martino Valmasino entrare in Val di Mello e proseguire fino a Cascina Piana, poco dopo, al bivio per il rif. Allievi/Bonacossa, seguire le indicazioni e per ripido sentiero fino alla casera Zocca 1730 m (piccola baita di pietra seminascosta dalla vegetazione a circa 50 m dal Sentiero principale, sulla dx). Individuare una traccia a sx (in corrispondenza di una bandierina segnava un poco sbiadita su un sasso, alcuni metri prima del bivio per la baita) e seguirla in leggera discesa fino al fiume. Attraversare e salire per deboli tracce di vecchi sentieri fino alle cascate. Oppure proseguire oltre la baita, dove il sentiero si fa pianeggiante e prima di alcuni tornanti stretti, scendere fino al torrente e congiungersi all'altro itinerario (variante più lunga). In caso di neve abbondante

consigliabili sci corti o racchette da neve. (2/5 ore a seconda dell'innevamento.)

Sistemazioni

Piccoli alberghi e pensioni. Albergo Miramonti a Filorera 0342/640144 oppure il nuovissimo Centro Polifunzionale della Montagna tel. e fax 0342/640004, il Bar Monica a S. Martino (tel. 0342/641130 è il punto di ritrovo degli arrampicatori con tanto di libro delle vie. E' possibile per i più accaniti bivaccare al Pianone, sopra le cascate (sentiero per il rifugio Bonacossa) sotto un grosso masso con muri a secco o più in basso delle

cascate sotto altri massi strapiombanti.

Periodo ideale

In genere da dicembre a marzo a seconda dell'andamento meteorologico, tenendo presente che le condizioni di ghiaccio migliori si trovano più facilmente tra fine gennaio e fine febbraio poi il sole può essere troppo forte. A metà marzo '99 la Chandelle comunque era ancora attaccata e sembrava scalabile, così come

molte altre cascate del Muro.

Informazioni

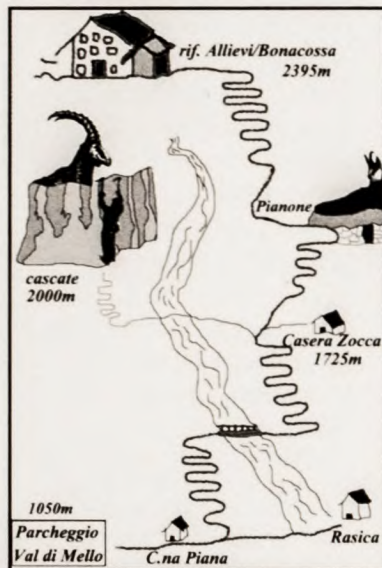
Bar Monica tel.0342/641130 e Centro Polifunzionale della Montagna tel. e fax 0342/640004. Bollettino valanghe Regione Lombardia. 1678/37077. Le informazioni Meteo più attendibili sono quelle Svizzere che rispondono allo 0041/91162.

Le Guide

"Masino/Bregaglia/Disgrazia" di G. Miotti e G. Maspes edizioni Guida dalle Guide. Riporta le relazioni delle prime 2 cascate salite al Circo della Zocca e le molte altre possibilità dell'intera Valmasino.

Le Carte

Utile il foglio n° 1296 Sciora della Carta Nazionale Svizzera. La numerazione delle cascate segue la disposizione delle stesse da sx verso dx guardandole dal basso.



Nel suggestivo cunicolo finale di "La bottiglia vuota".

Le cascate

L'esposizione è sud/est, per cui si arrampica al sole, particolare che può essere piacevole quando si è su ghiaccio. Fare attenzione alle temperature che non devono essere troppo elevate specie per salire i flussi più impegnativi. (Possibilità di crollo. In modo particolare fate attenzione ai festoni di ghiaccio che penzolano nel vuoto ai lati della Chandelle). Pericolo valanghe non particolarmente forte, evitare comunque periodi immediatamente successivi a nevicate copiose e ascoltare il bollettino valanghe.

Difficoltà ci sono possibilità un po' per tutti i gusti e le capacità.

Materiale: si consigliano due mezze corde da 60 m qualche chiodo da roccia e cordoni per soste, un gancetto di filo di ferro per far passare i cordini nelle clessidre (Abalakov). Indispensabile il terzo attrezzo in caso di perdita accidentale di una piccozza.

Le soste: si allestiscono quasi sempre su ghiaccio o all'uscita su pianticelle. Ogni tanto è possibile utilizzare qualche chiodo da roccia o friend. Nelle relazioni, dove non è specificato, i termini dx e sx si intendono rispetto al senso di marcia.



1. CAMOSCIO ZOPPO

1° Salita M. Sertori, L. Pasini e L. Folini 20/12/98
Esposizione S/E
Sviluppo 140 m.
Difficoltà III/3 D
Quota 2000 m.

Accesso: La cascata è la prima da sinistra ed è caratterizzata da una placca ghiacciata appoggiata interrotta da piccoli risalti verticali (3/4 m) e da uno stretto canalino roccioso con tratti a 80°/85° nella parte finale. La partenza è un poco più in basso delle altre, in pratica è la prima che si incontra salendo.

Discesa: traversare a dx (idrogr.) e scendere verso alcuni grossi larici sul bordo di un salto. Dai larici grossi attraversare a dx ancora fino a 2 piante di larice più giovani, individuare il cordino di calata su uno dei due. Dritti e dopo 45m cordino su altra pianta e terra.

Note sconsigliata in caso di molta neve, in quanto essendo appoggiata risulterebbe coperta dalla neve quasi completamente.

2. GRISÙ

1° Salita M. Sertori 5/12/98
Esposizione S/E
Sviluppo 90 m.
Difficoltà III/3/3+ D
Quota 2000 m.

Accesso: come la precedente, salire ancora un centinaio di m fino alla colata che è visibile solo da ultimo, a sinistra di una enorme placca ghiacciata sovrastata da stalattiti. La cascata è larga e permette vari percorsi, volendo anche abbastanza difficili.

Discesa: come la precedente, oppure a piedi con un lungo giro verso dx
Note simpatica colata di ghiaccio molto abbondante.

3. L'IMMAGINE RIFLESSA

1° Salita M. Sertori e P. Paggi 11/12/98
Esposizione S/E
Sviluppo 95 m.
Difficoltà III/5- ED-
Quota 2000 m.

Accesso: è la cascata a dx della precedente, caratterizzata da una placconata corazzata di ghiaccio, comune anche all'itinerario successivo e da un salto stalattitico (12/15 m continui) che si supera con una impegnativa seconda lunghezza.

Discesa: come per le precedenti
Note soluzione di classe per superare il muro sulla sx.

4. RAMPIKINO MAY DAY

1° Salita P. Gabarrou, E. Marlier e G. Maspes 2/95
Esposizione S/E
Sviluppo 90 m.
Difficoltà III/5- ED-
Quota 2000 m.

Accesso: è la cascata posta sulla sinistra della Chandelle e caratterizzata da una placca ghiacciata molto larga e da una bella candela nella parte terminale

Discesa: con due corde doppie (chiodi)

Note secondo tiro molto estetico su candela staccata con circa 10 m a 90° continui, piccola cengia e altra candela più corta. In annate favorevoli si formano due candelette parallele più o meno simili.

5. CHANDELLE GABARROU

1° Salita P. Gabarrou, E. Marlier e G. Maspes 2/95
Esposizione S/E
Sviluppo 60 m.
Difficoltà III/5+ ED+
Quota 2000 m.

Accesso: è la cascata posta sulla destra del muro e caratterizzata da

una colonna staccata alcuni metri dalla roccia. Si supera con un'unica difficile lunghezza.

Discesa: con una doppia da 60 m su alberello

Note semplicemente bellissima.

6. LE 13 MADONNE DI MARKINO

1° Salita M. Vallesi e A. Greco 2/99
Esposizione S/E
Sviluppo 90 m.
Difficoltà III/4+ TD+
Quota 2000 m.

Accesso: è la cascata posta sulla destra della Chandelle. Il primo tiro segue una rampa ghiacciata che inizia sotto l'isolotto roccioso che fa da piedistallo alla Chandelle. Il tiro chiave, il secondo, si insinua in un diedro superficiale quasi sempre con poco ghiaccio

Discesa: con una doppia si torna alla base della Chandelle

Note: cascata di difficile formazione

7. LA BOTTIGLIA VUOTA

1° Salita M. Sertori e P. Paggi 10/12/98
Esposizione S/E
Sviluppo 150 m.
Difficoltà III/4+ TD+
Quota 2000 m.

Accesso: è la cascata a dx della inconfondibile Chandelle Gabarrou E' caratterizzata da un imponente struttura a cavolfiori che sostiene un piccolo ed esile candelino e da ultimo un bel colatoio incassato.

Discesa: a dx salendo con lungo giro si torna alla base

Note molto bella, anche per l'ambiente un poco appartato. Non sempre il candelino è formato.

8. OVOSODO

1° Salita M. Sertori e P. Paggi 10/12/98
Esposizione S/E
Sviluppo 120 m.
Difficoltà III/3/3+ D/D+
Quota 2000 m.

Accesso: è la cascata a dx della precedente caratterizzata da due colate parallele e unite in vari punti. E' molto larga, abbastanza appoggiata con alcuni interessanti muretti verticali (max 4/7 m) evitabili.

Discesa: a dx salendo con lungo giro si torna alla base

Note gradevole colata che si presta a varie soluzioni.

NOVITÀ

Nel dicembre 1999, Mario Sertori ha percorso due bei flussi ghiacciati nei pressi della Casera Zocca. La lunghezza è di 70/90 m e le difficoltà 3/3+. Denominate **Cascate della casa nel bosco**, percorrono una placca appoggiata con brevi salti verticali. Si scende in doppia su alberi o a piedi con un giro più lungo. Il grande muro della Zocca ha ricevuto alcune visite nel corso dell'inverno. Tra le altre è stata ripetuta la Chandelle Gabarrou, quest'anno decisamente più abbordabile, lasciandone la sosta attrezzata a chiodi e maillon, 5 m sopra l'uscita a sx.

Sulla "Chandelle Gabarrou".



di
Pier Angelo
Verrini



P R E A L P I V E N E T E

Valle di Schievenin

Una rocambolesca prima volta

La prima volta che arrampicai fu nella Valle di Schievenin, ed era un sabato di un'estate torrida di 15 anni fa.

Il sole era già alto e i suoi raggi illuminavano di una strana luce biancastra i profili dirupati del Massiccio del Grappa.

Me ne stavo seduto pancia all'aria sul terrazzo di casa in preda a mille pensieri, quando Renato mi raggiunse, gli occhi illuminati, in preda ad uno stato d'euforia e mi propose come nuova esperienza l'arrampicata.

Era un periodo nero per me. Mi trovavo in quella situazione in cui un ragazzo monellaccio, poco più che ventenne, deve abbandonare il fresco e stravagante periodo adolescenziale per passare ad una maturità pianificata in cui ognuno deve mettere la testa a posto e seguire le regole che, bene o male, la società impone per il quieto vivere.

Ero un po' dubbioso di questo. Non riuscivo a seguire e a capire la corrente impetuosa che imprigionava ogni uomo e lo conduceva, in un susseguirsi di rapide ed innaturali trasformazioni, verso una meta che era solo il "Dio denaro".

Mi pareva assurdo che ogni prato, ogni spazio dovesse per forza essere edificato; che la libertà tanto acclamata fosse la possibilità d'avere tutti una propria fabbrica, un ufficio, due o tre case e una serie di macchine nuove fiammanti con cui riversare incolonnati, in un'onda di veleno, migliaia d'affamati di natura e aria pulita ogni fine settimana.



A sinistra: Placca tecnica su "Il signore del male".

Sopra:
Forme di erosione in cima alla Bastionata Sud.



Passaggi violenti su "Voglio andare a casa".

La proposta dell'amico arrivò in quel momento come la manna dal cielo; dovevo togliermi da quello stato d'apatia e fuggire dall'ordinario, cercando con qualche nuova bravata di rimanere aggrappato all'avventura e alle fantasticherie.

Renato, premetto, non era un esperto in materia; aveva fatto sì e no un paio di uscite, quindi fu lecito, prima di farmi incastrare

dalle sue abituali scorribande alla continua ricerca di nuove emozioni, chiedergli con quale attrezzatura avesse inteso iniziarmi a questa nuova pratica. La sua risposta fu esplicita; conosceva l'itinerario e mi assicurava che per gente tosta come noi non serviva nessun gingillo.

La Valle di Schievenin dista poco più di 10 chilometri dalle nostre abitazioni, ma non la conoscevo per niente.

C'ero capitato qualche volta d'estate, ai tempi della vespetta, per tormentare qualche giovane villeggiante.

Ricordavo il paesello, ma non mi ero mai addentrato oltre, là ove la valle si restringe chiusa e soffocata da una miriade di salti rocciosi d'ogni tipo.

Rimasi subito rapito dal torrente Tegorzo che scendeva saltellando di masso in masso; l'aria era fresca ed incredibilmente frizzante.

La valle si addentrava in un susseguirsi di costoloni ripidi e selvaggi sui quali in qualche obliqua radura s'intravedevano delle casette isolate. La vegetazione era fitta e verdeggiante; di un colore brillante come mi era capitato poche volte di vedere nel pieno dell'estate. Ai lati della stretta stradina che s'inerpicava erta dentro la valle, s'innalzavano pareti che a me parvero sì di bell'aspetto, ma inverosimilmente enormi e aggettanti. Ero raggianti, ridestato da tanta bellezza e da quell'ambiente selvaggio e solitario che a due passi da casa avevo per la prima volta scoperto. Unica nota stonata: una cava, uno squarcio giallastro ed innaturale, ora in disuso; ma la ferita, come sempre capita nelle manipolazioni dell'uomo, rimane.

Cercai in quel momento di disilludere il mio amico dall'idea di scalare: forse era meglio distendersi in un prato e godere di tanta bellezza. Ma lui, con tono sarcastico e ridendo delle mie paure, mi provocò a tal punto che imprecai, affermando che ero proprio curioso di vedere come e dove sarebbe salito. Mi portò sotto alla "Roccia della Scuola", un salto di 20

metri leggermente appoggiato.

Non ero convinto, ma Renato in preda alla follia e continuando a ridere della mia paura, si tolse la maglietta, se l'infilò di lato nei pantaloncini e senza esitazioni si avviò. Io rimasi sotto a guardare incuriosito le peripezie di quell'arrampicata. Si alzò, rasgando un po' qua e un po' là, fin sotto ad un anello cementato dove la roccia era veramente povera di appigli. Lo vidi esitare, alzarsi, abbassarsi, fino a cambiare l'espressione del viso; che, dalla sicurezza di un veterano, si tramutò nel volto di un cane bastonato. Forse si ricordò di un colpo che era la seconda volta che si arrampicava e, soprattutto, che sopra non c'era più una corda che lo tirava; fu un attimo di panico. Ma subito, con mia sorpresa, trovò la soluzione; si allungò in precario equilibrio, ficcò due dita nell'anello, tolse la maglietta dai pantaloncini, la passò nel chiodo e vi si appese con tutte due le mani; poi due "raspate" all'inverosimile e fu sopra dove la roccia era più articolata. Raggiunto un terrazzino si fermò, mi rivolse lo sguardo (oh no... era di nuovo assatanato) e con un sorriso beffardo mi ordinò di salire. Non potevo più tirarmi indietro. Era l'inizio di un'avventura che, anche se non in quel modo, dura tutt'oggi. Con il cuore in gola scrutai il cielo terso, cercai nel suo blu un respiro profondo, come se gonfiandomi a palloncino fossi stato più leggero. La roccia nel tratto iniziale era sabbiosa. Cercavo di saggiare con la punta delle mie "superga" ogni appiglio; mi sforzavo soprattutto di non imitare il "maestro".

Qui accanto: la fascia rocciosa delle Placche Alte. Sotto: Movimento su "Il signore del male".

Con alcuni movimenti un po' esasperati raggiunsi la maglietta; mi ci appesi e, puntando i piedi in aderenza, forzai il passaggio. Ero stupefatto; non era poi così difficile! Raggiunsi il capocordata, che mi aspettava con un sorriso da un orecchio all'altro, rimproverandomi di non avergli dato fiducia. Riprendemmo la scalata: lui davanti ed io qualche metro dietro - come da manuale -. Fu più facile del previsto; dopo aver aggirato con l'aiuto di un chiodo un ultimo salto verticale, raggiungemmo l'ampio terrazzo sulla cima ma non ero spaventato dall'altezza, avevo sicuramente fatto buona scuola da bambino sulle alte fronde dei pioppi e dei castagni. Sopra di me, addossati ai pendii si adagiavano irte pareti che all'improvviso acquistarono la magia di una fiaba; come castelli inespugnabili dispersi in un mondo selvaggio se ne stavano lì arroccati nelle loro immense mura pronti per essere conquistati da qualche cavaliere solitario. Mi ridestai dal fantasticare e al pensiero della discesa un brivido mi percorse la schiena. Come scendere da quella torre che in ogni lato sprofondava nel vuoto? Per fortuna c'era Renato: "Per trovare il sentiero bisogna andare avanti: su, alzati, muoviti". Dovevo rassegnarmi a dar più fiducia al mio amico una volta per tutte. Superammo un breve salto con una facilità incredibile; eravamo davvero diventati bravi. Proseguimmo lungo una facile cresta erbosa fin sotto

ad un fantastico bastione di roccia grigia e compatta, dalla forma incredibilmente squadrata, a cubo. Superammo il primo salto per un breve camino e quindi attaccammo la verticale muraglia lungo una stretta spaccatura sulla destra della parete. La roccia era sicura, ma sulla destra il vuoto sprofondava giù fino alla strada che ora appariva davvero piccola tanto che mi obbligai a guardare solo verso il fondoschiena del mio matto compagno e a concentrare tutto me stesso solo sui movimenti. Fu dura, ma in breve eravamo fuori. A dirla così sembra una sciocchezza, ma in quel tratto avevamo fatto già del buon V grado e ci aspettava sopra anche un passaggio di V superiore. Infatti, raggiunta l'ampia cima del torrione, sul più bello che me ne stavo rilassato e voglioso di andare giù "con i piedi per terra" a ricordare l'avventura, vidi Renato che, ahimè, se ne stava in piedi, saltellando come un cavallo in calore; i suoi occhi erano lucidi e, sogghignando senza parlare, indicava con la mano un'enorme torre, cinquanta metri sopra di noi. Non so perché, ma mi ritrovai alla base del "Torriente del Bagalif" a guardare quel folle, indaffarato a forzare la partenza su di uno strapiombo davvero impossibile! Feci lo sbaglio più grande quando lo richiamai, facendogli notare un chiodo infisso al termine di una fessura gialla sulla destra della parete. Non l'avessi mai fatto! Saltò giù da quell'oggetto insensato e, nonostante le mie



considerazioni, attaccò la fessura. "E vada anche per questa." Lo seguii. Al termine della fessura attraversammo a sinistra in direzione di un colatoio che incideva il centro della parete; eravamo esperti ormai, e consideravamo che quella fosse la parte più addomesticabile. Un piede puntato a destra, uno a sinistra e con inaspettata eleganza salimmo il colatoio fin quando questo s'interruppe sotto ad una pancia liscia e compatta. Il tempo si fermò. Il mio compagno incominciò ad imprecare. Lo vidi spostarsi a destra, poi a sinistra e poi ritornare sui suoi passi. La sua schiena era un bagno di sudore e le gambe accennavano sempre più dei costanti tremolii. Gli indicai con calma di riprovare diritto. Lui però esitava. Ed io non potevo far niente se non dimenticare il vuoto che avevo alle spalle. Le mie gambe erano stanche e la forza si stava esaurendo. Non sarei più potuto tornare indietro; l'ultimo sforzo dovevamo farlo per uscire. "Forza Renato, tirati su". C'eravamo cacciati davvero in un bel casino: incrodati. Fu un attimo di rabbia che lo spinse a riprovare quando ormai l'idea di una caduta pareva imminente.



Con tutta la forza che gli rimaneva riuscì a trovare una piccola presa e con due movimenti funambolici ad issarsi sulla cima. Toccava a me. Per non farmi prendere ancora di più dalla paura partii subito. All'uscita dello strapiombo rischiai di sbilanciarmi, ma il compagno mi venne incontro: appeso ad un arbusto mi allungò una mano e mi tirò su. Giunto in cima imprecai, bestemmiai ed urlai sul mio compagno, ma poi mi distesi.



A sinistra:
**"Spazio
ai giovani"**
**30 metri
entusiasmanti.**

Sotto:
**il torrente
Tegorzo.**

In basso:
**Roccia
compatta
sui
pilastri
delle
Placche Alte.**



Seduto sul pianoro il mio cuore sprizzava gioia ad ogni palpito mentre la luce si era fatta obliqua e le ombre si allungavano facendo presagire il fresco della serata imminente. Quel momento magico mi donò un grande amore per quei luoghi impervi e mi fece

alcune di queste ancora con gli scarponi. Noi ci divertivamo di più slegati, ci sentivamo più bravi. Finché, prima lui e poi io, ci ritrovammo, accompagnati da una buona dose di fortuna, distesi sul lettino del pronto soccorso senza avere subito gravi conseguenze. E venne la corda. Poi i manuali, le fantastiche storie sui libri d'alpinismo, tutto un universo da scoprire, ma che lasciava un po' di rammarico quando mi rendevo conto di non aver scoperto nulla di nuovo e che l'uomo era già arrivato dappertutto.

Arrivavano nella valle anche le orde di gente un po' spaesata che cercava in quest'esperienza qualcosa per fuggire dallo stress e dal caos della vita quotidiana. Si sentirono i primi trapani; si videro gruppi sempre più numerosi bardati con pantacollant e gingilli multicolore. Tutto questo, per un periodo, mi indispettì molto. Ero fuggito dalla discoteca, avevo cercato in questo mondo magico la solitudine ed un'esclusiva e mi ritrovavo coinvolto in un casino di massa.

Ma ormai era fatta, quello era il mio posto. Ingoiai un po' a fatica il boccone amaro e mi adeguai, appeso su placche lisce e strapiombi vertiginosi, a perforare e buttare dentro spit su tutta la valle. Non posso biasimare nessuno perché l'arrampicata è veramente qualcosa di speciale; un esercizio spirituale che libera la mente e avvicina il corpo ad una sorta di condizione primordiale; lascia, a chiunque la provi, un sorriso lieto nel cuore.

capire che quel gioco rischioso mi avrebbe schiuso le porte di un nuovo mondo; dove la vita non era necessariamente un filo logico di certezze basate sulla consistenza degli averi, ma una missione incerta ed avventurosa dove il valore della vita e delle cose era ancora qualcosa tutta da scoprire.

La valle di Schievenin divenne per me una meta fissa, comprai insieme al mio amico un paio di scarpette a suola liscia, ma continuammo le nostre peripezie per tutta l'estate senza corda. Salivamo creste, camini e pareti articolate seguendo il nostro istinto, qualche volta azzardavamo dei boulder nelle pareti più brevi. Ci capitava di intravedere qualche cordata indaffarata con moschettoni e corde,

Cenno generale

La Valle di Schievenin è uno stretto anfratto nascosto nella zona più selvaggia del Massiccio del Grappa ed è sicuramente una delle più belle delle Prealpi Venete. La valle si allunga in direzione NO-SE ed è accerchiata dagli affascinanti dirupi del Monte Fontanasecca ad est, dalla piramide del Peùrna che la chiude a nord, e dal selvaggio massiccio del Tomatico che la divide dalla vallata del Piave. Da Quero (BL), la valle si incunea, inizialmente stretta ed ombrosa, per sbucare dopo alcuni chilometri in una conca più ampia dove si adagia il piccolo abitato di Schievenin; un raggruppamento di abitazioni diviso in borgate arroccate su entrambi i lati della valle. Contornano il paesaggio lungo tutto il ramo principale, un'infinità di salti rocciosi dalle forme più disparate: larghi bastioni, aguzze torri, monoliti sospesi; è la Palestra di Schievenin. La roccia è prevalentemente formata da un compatto calcare grigio di tipo dolomitico, le pareti non superano mediamente i trenta metri e si prestano per questo ad un tipo di scalata esclusivamente sportiva. Negli ultimi anni un'intensa opera di attrezzatura ha trasformato la valle in una ricca concentrazione di settori:

dove c'è una roccia ci sono degli spit. Generalmente le strutture non offrono, come di moda, un concentrato di vie difficili: la roccia è ben articolata, solcata da fessure e diedri, ai cui lati si alternano brevi strapiombi e lisce placche che dopo uno strappo portano quasi sempre ad un terrazzino o ad una maniglia dove tirare il fiato; un vero paradiso soprattutto per i principianti e chi si accontenta di poco. Non mancano comunque i tiri duri di continuità che sono quasi sempre molto tecnici e richiedono spesso un attento studio. Ci sono più di quattrocento vie, su di una trentina di settori sparsi in tutta la valle e sono descritti in una guida di recente pubblicazione reperibile al Bar Speranza, unico locale presente nel paese e ritrovo abituale degli arrampicatori.

Accesso

La Valle di Schievenin, che si inoltra nel Massiccio del Grappa ed appartiene al Comune di Quero (BL), è facilmente raggiungibile da Treviso per la S.S. 348 Feltrina, pervenendo prima a Fenè e deviando quindi per Quero. Da Belluno lungo la S.S. 50 fino a Busche e poi, lungo la Sinistra Piave, pervenendo a Vas dove si attraversa il ponte, quindi svoltando a destra si raggiunge Quero.



L'ultimo impegnativo movimento di "Joska", 7c.

L'AMBIENTE

Il paese di Schievenin, che dà subito un senso di pace, è attraversato dalle limpide acque del torrente Tegòrzo, che scaturiscono scrosciando dalla Val di Pont, e rendono il luogo un vero paradiso verdeggianti e fresco anche nelle più torride giornate estive. La vegetazione selvaggia e di tipo spontaneo, dovuta all'abbandono dell'attività pastorale, lambisce fin nel suo cuore l'intera valle. Essa appare subito fitta e variegata. Dai pioppi e salici in prossimità dell'acqua, alle prime fitte boscaglie d'acacia e sambuco, più avanti dove

Sotto: Le Placche Alte, settore sinistro e destro.



la valle si restringe e si fa più dirupata predominano gli irti boschi di carpine, frassino e roverella che, nelle zone più ombreggiate si mescolano all'abete rosso. Più in alto in prossimità delle cime spiccano le faggete, gli abeti, i larici e alcuni boschetti di betulla, un vero spettacolo soprattutto nei mesi autunnali. La primavera invece lascia spazio ad una miriade di fiori; dai bucaneeve che per primi alzano il capo fra la brina, alle vivaci pennellate d'erica che accompagnano lo sbocciare di primule e violette nel sottobosco. Più avanti nella stagione è possibile scorgere fra le rocce anche il raponzolo, un tipico fiore delle Dolomiti che trova in questi luoghi il suo habitat. Anche la fauna prospera in questo angolo selvaggio. Non è raro osservare già dal paese il maestoso volo di qualche rapace; sono presenti nella valle numerosi falchi e poiane; nel bosco fa da padrone l'astore e non è impossibile scorgere più in alto qualche raro esemplare di aquila reale. È facile anche l'incontro con qualche capriolo o uno scoiattolo, una volpe, oppure osservare un picchio intento nel suo battito frenetico; ma per tutto questo bisogna essere fortunati e saper cogliere il momento. Quel che non manca ed è facile incontrare nella valle è la vipera. Una nota di prudenza soprattutto per gli escursionisti e gli arrampicatori. Poco oltre il paese, dove la stradina inizia a salire, la valle si restringe e il paesaggio appare ancora più selvaggio; i pendii sono più irti, contorti ed erosi in ogni anfratto. Sui costoloni più ripidi si possono scorgere gli incredibili e suggestivi

ruderi di casette che testimoniano un passato in cui l'uomo trovava sostentamento anche nelle situazioni più difficili.

A ridosso della strada salgono strette valli di notevole interesse escursionistico: la Val di Pont è la prima che incontriamo sulla sinistra, dove scende vivace appena nato il Tegòrzo, un sentiero conduce brevemente alla sorgente e ad una curiosa grotta detta di Lourdes. Più avanti, sopra la cava in disuso, la Val della Storta si innalza ripida nel fitto della boscaglia; un bel sentiero porta in un'ora alla Forcella d'Avièn, naturale collegamento con Serén del Grappa; da qui, in breve, si può raggiungere la Val Dumèla, un suggestivo pianoro in quota, caratterizzato dai "foiarò" (tipiche costruzioni con il tetto di foglie). Al termine della strada in prossimità di un enorme caverna (Grotta di Santa Barbara), inizia la Val dell'Inferno, naturale continuazione del corso principale; è un canale allucinante, scosceso ed impervio sui cui lati si innalzano numerose guglie e sprofondano strette e sconosciute forre. Un percorso molto faticoso conduce in un'oretta circa a Forcella Bassa dalla quale è possibile un ampio scorcio sulle Vette Feltrine. Per ultima abbiamo la Val Sassumà, la più bella delle valli secondarie di Schievenin. Inizia un centinaio di metri prima della grotta già citata, incuneandosi a destra in una stretta e affascinante forra rinfrescata dalle acque di un piccolo ruscello, un buon sito anche per arrampicare nei giorni di canicola. Dopo quindici minuti si sbucca all'improvviso in una zona aperta e soleggiata, ampi pendii salgono solenni verso le creste del

Monte Santo. Ci sono numerose case sparse qua e là, un raggruppamento delizioso si trova dopo trenta minuti. Purtroppo sono tutte abbandonate.

Più in alto si confondono con il cielo profili di alte pareti, su cui predomina il Campanile Manuela o Campanilòn; un'affascinante candela di dolomia di sessanta metri che sembra sfidare la legge di gravità. Proseguendo oltre, dopo una trentina di minuti si raggiunge la malga Zavàte, recentemente ristrutturata nella sua abitazione e dove è possibile dopo anni di oblio rivedere al pascolo alcune mucche. Da qui un sentiero in quota (Alta via degli Eroi) conduce alla Forcella Alta dov'è possibile collegare, con interessanti e panoramici percorsi, gli itinerari precedenti.

LE PLACCHE ALTE

Accesso

In prossimità della cava salire sulla destra ad uno spiazzo rialzato dove c'è una baracca e il rottame di una piccola autobotte, da qui si stacca un ripido sentiero che si inerpicia in una valletta e in cinque minuti porta all'attacco.

Il settore delle "placche alte" è sicuramente la perla dell'arrampicata in valle. Si tratta di una fascia rocciosa che taglia a metà un ripido colle, ed è visibile un centinaio di metri a destra sopra la strada. L'attrezzatura e il riordino recente lo ha reso ancora più remunerativo; presentando un concentrato di vie splendide sia su difficoltà classiche che su gradi più elevati. Mancano i grandi numeri (8a/b), ma l'arrampicata molto tecnica e violenta in placca dà sempre del filo

da torcere, soprattutto a chi sale "on sight". Ci sono più di quaranta tiri e si può arrampicare tutto l'anno; l'estate in valle non è mai troppo calda e la vegetazione lambisce la base delle pareti, lasciando sempre all'ombra chi assicura; d'inverno, invece, la conca della valle è riparata dal vento e l'arrampicata è resa piacevole da almeno quattro ore di sole. La struttura è divisa in due settori: la parte sinistra rivolta a SO, è caratterizzata da verticali pilastri divisi da marcati camini, molte sono le vie di stampo classico su fessure e diedri; da provare sicuramente le classiche del "camino alto" (VI) e "sogni erotici" (6a), per passare, quando ci si è scaldati, ai trenta metri del "diedro proibito" (6b/c) e "spazio ai giovani" (6c). Il settore destro rivolto a sud est, invece, è riservato ai duri, si tratta di due pareti a placche giallo grigie, leggermente strapiombanti, e chiuse in alto da una zona più aggettante; le vie vanno dai venti ai trenta metri, predomina l'arrampicata tecnica con brevi boulder. Molto belle sono: "looker room" (7b), "il signore del male" (7b+) e la violenta "voglio andare a casa" (7c). Non mancano comunque alcuni tiri di continuità. Vale la pena di provare gli allunghi su "l'astro nascente" (7b+) e il "dubbio" (7B+). Esiste un'altra parete denominata "settore degli impropri", che potremmo considerare parte delle "placche alte"; si trova sull'estrema destra e di fronte alla stessa, al di là di un canale. Ci sono delle bellissime vie in placca e alcuni diedri molto interessanti; l'esposizione a nord rende molto piacevole l'arrampicata d'estate.

Le placche alte

Settore sinistro:

- 1) Via lattea A0 7b
- 2) Kamusucchia 7b
- 3) Camino alto VI
- 4) Piripicchio 6b
- 5) Variante Ibiza V+
- 6) Piripiripir VI
- 7) Cielito lindo 6a
- 8) Figh or flight 6a
- 9) Vagamundo 6c
- 10) Ombre grigie 6b+
- 11) Petillo fobia 6b
- 12) Turbo fiesta VI
- 13) Spigolo alto V+
- 14) Schegge impazzite 6b
- 15) SanSilvestro 6a
- 16) Notti di maggio VI
- 17) Sogni erotici 6a
- 18) Op là 6b
- 19) Libera nos domini 6c+

19B) Signora delle cime 7a

- 20) Spazio ai giovani 6c
- 21) Il diedro proibito 6b/c
- 22) Via i pie dal diedro 7b

Settore destro:

- 1) Gigi Hendrix 6c
- 2) Schievefest 7b+
- 3) Looker room 7b
- 4) Voglio andare a casa 7c
- 5) Bronco polmo 6a
- 6) Pincia pincia 6a+
- 7) Signora Camen 6a+
- 8) L'astro nascente 7b+
- 8B) Eli?
- 9) Joska 7c
- 10) Il signore del male 7b/c
- 11) La principessa 7b+
- 12) Mazzarol 7a
- 13) Estasi 6b

14) La grande passera 6a

- 15) Il dubbio 7b+
- 16) Lavori forzati VI
- 17) Sorpresa 6b+
- 18) Assicurazioni generali VI

Il settore degli impropri

- 1) Nostalgia di verdon 7a
- 2) Banzai 7a
- 3) Senza nome 7b/c
- 4) Sendero luminoso 6b+
- 5) Barbarica 7a+
- 6) Orlovsky 6b+
- 7) Elo che??
- 8) Metastabile 7b
- 9) Lo scoiattolo 7a
- 10) Poste e telegrafi 7a/b
- 11) Pore veci 7a
- 12) No se jornada 6c/7a



Sentieri di ghiaccio in Val Canale

di
Daniela
Durissini

Schema e
foto di
Carlo
Nicotra

Qui accanto:
Stavolo alla Sella
del Monte Forno.

massi più grandi, ma integra, perfetta, scintillante alla luce di un sole pallido, basso sull'orizzonte, che non dà calore.

Ed anche il bianco assoluto finisce, contro le lastre scure delle pareti nord, severe, verticali, qua e là imbiancate, in corrispondenza delle cenge, e dei rari rilievi, più spesso ghiacciate, sembrano non concedere scampo, eppure sono state quasi tutte percorse, d'inverno, anche in solitaria.

Andare in montagna d'inverno, non sulle piste da sci ma sui sentieri che salgono ai monti, sembra sia rimasta l'unica attività solitaria e tranquilla, nelle Alpi Giulie, come nel resto dell'arco alpino. Poche le possibilità di incontrare qualcuno, molto silenzio e profonda quiete.

Al di fuori dei più battuti itinerari di scialpinismo, ma talvolta, almeno in parte coincidenti con essi, i percorsi escursionistici accessibili anche con la neve sono molto più numerosi di quanto ci si possa immaginare, basta munirsi di un buon paio di racchette e le possibilità sono pressoché infinite.

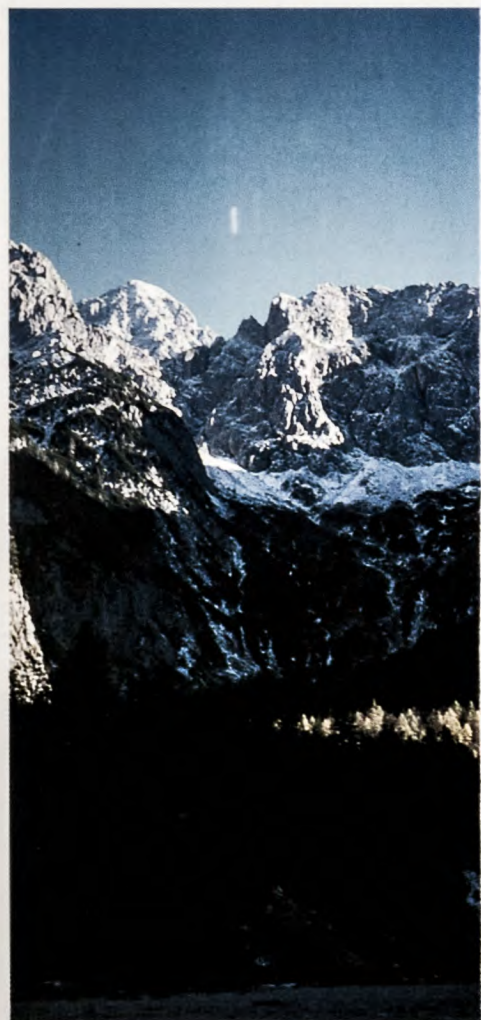
Si aprono allora le porte di un mondo nuovo, fatto più che di presenze, di tracce, di rumori, piccoli tonfi, fruscii, schiocchi, che provengono dal bosco, dove si vedono le tracce dei numerosi animali che lo popolano. Facendo attenzione si individua il passaggio del capriolo, del cervo, dello scoiattolo, del gallo cedrone e, più in alto, del camoscio ed è affascinante seguire i loro movi-

menti, resi evidenti dal manto nevoso, che li conserva fino alla nevicata successiva o, alle volte, fino alla primavera.

Vediamo così le loro orme incrociarsi, finire d'improvviso sull'orlo di un precipizio o sotto un grande abete, entrare in una insospettabile tana, salire e scendere ripidi pendii, come in un gioco, e forse lo è stato, come si fossero rincorsi, raggiunti, nuovamente rincorsi. Talvolta, nei periodi più freddi, si spingono fin nelle vicinanze dei paesi, assai raramente al loro interno.

La neve svela presenze inaspettate e rende testimonianza di un ambiente fittamente popolato dalla fauna autoctona ed ancora assai integro, specialmente nel cuore della Foresta di Tarvisio, dove vivono anche alcuni orsi.

Quando poi si sale alle quote più elevate, dove la foresta si estingue contro le rocce, le tracce degli animali si fanno sempre più rare, solo qualche camoscio solca la coltre nevosa, altrimenti intonsa, qua e là rilevata, in corrispondenza dei





Sopra il sito sereno dei laghi di Fusine, l'alta e compatta muraglia del Mangart, è solcata dal celebre diedro del Piccolo Mangart di Coritenza dove, nel 1970, Enzo Cozzolino aprì una via di V e VI grado, interamente in libera, superando un dislivello di 800 m, ripetuta in prima invernale solitaria nel 1983 da Renato Casarotto, in undici giorni di arrampicata. Poco più in là la via (VI e VII-) aperta nel 1978 da Ernesto Lomasti, che l'anno precedente aveva ripetuto in solitaria il Diedro Cozzolino, ed ancora il Pilastro Piusi, sempre al Piccolo Mangart, ripetuto in invernale, nel 1987, da Romano Benet, Nives Meroi ed Alberto Busetтини. Sulla stessa montagna hanno aperto vie estreme anche gli sloveni Filip Bence e Andrej Stremfelj. Ed ancora non si può dimenticare il Pilastro Piusi alla Véunza, salito in prima invernale dai triestini Mauro Bole e Marco Sterni nel 1994.

Sopra la Val Saisera, un'altra muraglia, quella del Jôf di Montasio, meno severa di quella del Mangart, aveva attirato già l'attenzione dei pionieri. Julius Kugy vi aprì un itinerario diretto, ritenuto allora molto difficile ed in seguito, con suo grande disappunto, attrezzato, ed individuò la grande cengia che inanella il vicino gruppo del Jôf Fuart, così bella, così perfetta, ai piedi di magnifiche cime, che l'immaginò strada preferenziale degli dei della montagna. La Cengia degli Dei venne percorsa per la prima volta integralmente, nel 1930, da un altro alpinista, grandissimo, il triestino Emilio Comici, assieme a Mario Cesca. La prima invernale, recentissima, si deve ai tarvisiani Nives Meroi, Romano Benet e Luca Vuerich.

Ed è proprio nel periodo in cui le giornate sono brevi e le ombre dei monti si allungano presto sulle vallate, rincorrendo i nostri passi, che le condizioni sono ideali per riscoprire gli aspetti più selvaggi delle Giulie, quelli che colpiscono la fantasia dei pionieri, perduti ormai d'estate, quando questi stessi luoghi sono affollati.



*Qui sopra: Ultimi raggi di sole sulla Veunza dal Rifugio Zacchi.
Qui accanto: Valbruna con il gruppo del Jôf Fuart.
A sinistra:
I monti della Val Romana.*

Generalità

Un trekking invernale ai piedi delle vette più belle e più elevate delle Alpi Giulie Occidentali, è un modo diverso ed ancora assai poco praticato, di avvicinarsi a questi monti. Il maggior ostacolo è rappresentato dal fatto che, nella zona interessata dall'itinerario proposto, i rifugi in quota, nel periodo consigliato, sono chiusi, ed i locali invernali sono per lo più veri e propri ricoveri d'emergenza, inutilizzabili per un soggiorno programmato, tuttavia i dislivelli dal fondovalle non sono tali da non consentire il ritorno in giornata. In alcune tappe però è possibile rimanere in quota usufruendo di strutture alternative o dei rifugi sloveni, aperti almeno nei fine settimana. Una raccomandazione va rivolta a coloro che frequenteranno queste montagne nella stagione invernale: occorre tener sempre presente che gli itinerari sono quasi interamente innevati e talvolta ghiacciati. Sebbene i percorsi suggeriti siano generalmente facili e non presentino particolari



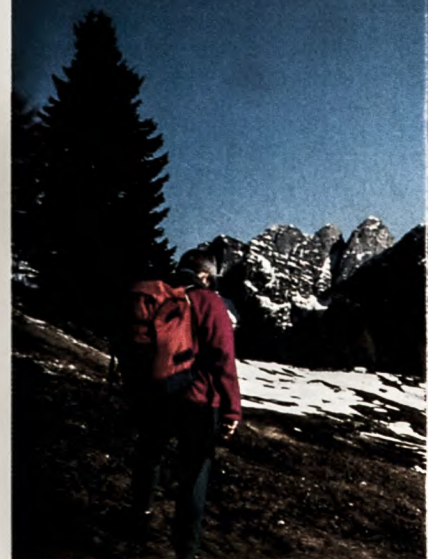
Jôf di Miezegnot
visto dalla Cresta Carnica.

problemi, è indispensabile valutare sempre con attenzione le condizioni del manto nevoso, soprattutto nelle salite del Jôf di Miezegnot e del Lussari, e portare con sé un paio di ramponi, poiché non sono da escludersi dei brevi tratti ghiacciati. Inoltre, essendo assai ridotte le ore di luce a disposizione, si dovrà partire per tempo, la mattina, per poter sfruttare l'intera giornata.

I tempi di percorrenza sono calcolati in base alle normali condizioni invernali e considerando che le escursioni vengano effettuate con l'equipaggiamento adatto.

L'itinerario si può interrompere in qualsiasi punto. Gli abitati di Valbruna, Camporosso, Tarvisio, Fusine in Valromana, Villabassa, Coccau ed il valico confinario di Fusine - Rateče sono collegati mediante un servizio di autocorriere.

Per le tappe che si svolgono in Slovenia è necessario avere con sé la carta d'identità.



L'itinerario

Valbruna 807 m - Malga Saisera 1004 m - Rifugio Grego 1389 m - Sella Sompdogna 1397 m - Malga Sompdogna 1449 m - (Jôf di Miezegnot 2087 m) - Valbruna 807 m

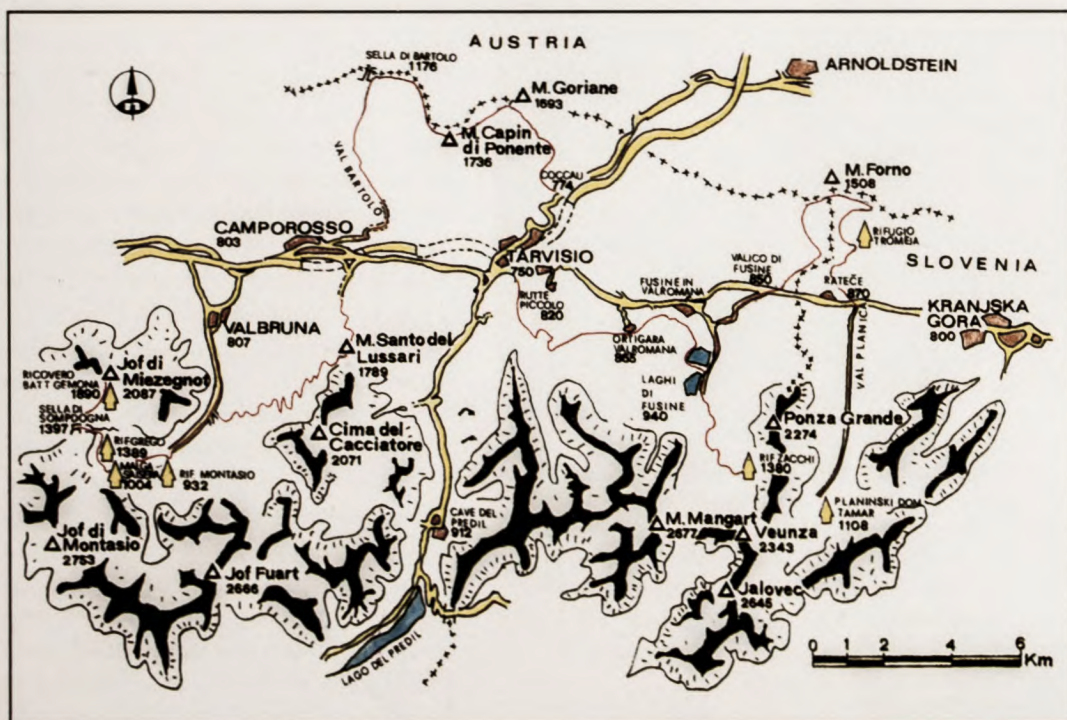
Dislivello in salita: 642 m (1280 m)

Dislivello in discesa: 642 m (1280 m)

Tempi di percorrenza: da Valbruna alla Malga Saisera, ore 1.15; da Malga Saisera al Rifugio Grego, ore 1; dal Rifugio Grego alla Malga Sompdogna ore 0.45 (per la salita al Jôf di Miezegnot ore 2); ritorno a Valbruna dalla Malga Sompdogna ore 2.45 (tot. ore 5.45; ore 8.45 con il Jôf di Miezegnot)

Difficoltà: E fino alla Malga Sompdogna, poi EE

Segnaletica: Nel primo tratto strada, poi sentieri CAI, segnavia N. 611 e N. 609



Dal paese di Valbruna si segue la comoda strada per il fondovalle, per lo più innevata (il sentiero estivo che l'affianca è tracciato per il fondo - non camminare sulla pista). Giunti al Rifugio Montasio, che d'inverno offre solo possibilità di ristoro, si prosegue fino alla magnifica conca della Malga Saisera, sbarrata dalla poderosa muraglia del Montasio, dalla quale, a lato di una piccola cappella, sulla destra, si diparte il sentiero per il Rifugio Grego, generalmente ben tracciato, trattandosi di un'escursione abbastanza frequentata.

Sul piazzale del rifugio, se si arriva prima di mezzogiorno, ci si può godere il sole davanti ad una delle visioni più belle di tutte le Alpi Giulie: la grande parete settentrionale del Montasio, d'inverno valorizzata dalla neve che ne sottolinea le asperità, limitata ad Ovest dalla caratteristica Cresta dei Draghi.



**Jöf Fuart
e Nabois dalla
Sella
Sompdogna.**

proposto parte nuovamente dal paese di Valbruna e, lungo una vecchia strada militare, porta alla cima del Lussari, che ospita un antico e venerato santuario. Dal paese si segue la strada per il fondovalle fino al bivio (segnalazioni)

Si prosegue quindi, seguendo il segnavia N. 611, che si stacca sulla destra dello spiazzo antistante il rifugio, su strada forestale, larga e comoda, dapprima in discesa e poi in leggera salita, fino alla Sella Sompdogna, da dove una ripida traccia sale a destra alla Malga, d'estate monticata e luogo di ristoro ma chiusa nella stagione invernale. Il panorama, vastissimo, va dai monti vicini, Montasio e Jöf Fuart, a quelli della Slovenia, ed il luogo è di una straordinaria bellezza.

Se si è partiti molto presto dal fondovalle e le ore di luce a disposizione sono sufficienti e se le condizioni del manto nevoso sono stabili, gli escursionisti più esperti potranno raggiungere la cima del Jöf di Miezegnot, seguendo il percorso, generalmente tracciato, che dalla Malga sale diritto alla vetta, passando per il Ricovero Battaglion Gemona 1890 m (segnavia N. 609). L'itinerario, facile e sicuro, presenta soltanto nella parte finale, prima della cima, un breve tratto più erto e delicato, sovente scoperto che, se in buone condizioni e libero dal ghiaccio, non presenta particolari difficoltà. Prestare comunque molta attenzione!

Il ritorno a Valbruna avviene lungo lo stesso itinerario.

Valbruna 807 m - Monte Santo di Lussari 1789 m - Camporosso 803 m

Dislivello in salita: 982 m

Dislivello in discesa: 986 m

Tempi di percorrenza: da Valbruna al Monte Santo di Lussari ore 4; a Camporosso ore 2.30 (ore 6.30)

Difficoltà: E

Segnaletica: Nel primo tratto strada, poi sentieri CAI, segnavia N. 615 - 617 e 613

La seconda tappa del lungo itinerario

per il Ristoro ai Prati Oitzinger, aperto. Invece di raggiungere l'agriturismo si segue per breve tratto la pista di fondo (mantenersi a lato della stessa). Dopo una breve salita si notano, sulla sinistra, le segnalazioni per la Sella Prasnig (segnavia N. 615). Si segue l'ampia forestale, attraversando il Torrente Saisera, e si inizia a salire nel bosco, tralasciando ben presto, sulla destra, il sentiero per la sella Prasnig. Generalmente il percorso fino alla cima è tracciato dagli sci alpinisti. La strada si alza con numerose svolte e, prendendo quota senza grossi strappi, aggira un contrafforte della Cima del Cacciatore e giunge ai piedi del Monte Prasnig, presso il bivio con la carrareccia proveniente da Camporosso (frazione Lussari), che si lascia a destra. Si prosegue quindi fino al piccolo e caratteristico borgo del Monte Lussari ed alla Locanda "Al Convento", aperta con servizio d'alberghetto nei mesi estivi e d'inverno, da dicembre a marzo. Visitato l'antico santuario, si aggira il Monte sul lato settentrionale e ci si riallaccia all'itinerario seguito per la salita che si percorre a ritroso fino ad incontrare la carrareccia che si stacca a sinistra e, col segnavia N. 613, inizia a scendere, presso una cappelletta. Si raggiunge dapprima l'ampia conca della Malga Lussari, ai piedi della Cima del Cacciatore, per poi entrare nel bosco secolare che ricopre la stretta vallata del Rio Lussari. Lungo questo percorso si vedono le stazioni della Via Crucis che dal borgo di Lussari giunge al santuario. Raggiunto il paese si attraversa la SS. N. 13 e si raggiunge Camporosso, caratteristico abitato dell'alta Val Canale, che conserva ancora alcune case tradizionali, dove ha termine la seconda tappa. Chi volesse godersi un'alba straordinaria ed un tramonto

da sogno sulle più alte cime delle Giulie potrà pernottare alla locanda in cima al Lussari.

In caso di recenti ed abbondanti nevicate la salita lungo la vecchia strada militare può essere evitata salendo con la funivia da Valbruna (fraz. Podbuas).

Camporosso 803 m - Sella di Bartolo 1176 m - Capin di Ponente 1736 m - Goriane 1693 m - Tarvisio 750 m

Dislivello in salita: 1046 m

Dislivello in discesa: 1099 m

Tempi di percorrenza: da Camporosso alla Sella di Bartolo ore 1.30; al Capin di Ponente ore 1.45; al Goriane ore 1; a Tarvisio, ore 3 (ore 7.15)

Difficoltà: E

Segnaletica: Nel primo e nell'ultimo tratto strada, per il resto del percorso sentieri CAI, segnavia N. 403 e N. 510

La terza tappa è piuttosto lunga e porta sulla cresta di confine tra Italia ed Austria, percorsa dalla "Traversata Carnica".

Da Camporosso si sale lungo la strada che percorre la Val Bartolo, dapprima stretta e poi più ampia, cosparsa di fienili e case rustiche, oggi in gran parte ristrutturate, fino all'ampia Sella tra l'Acomizza ed il Capin di Ponente. Proprio nei pressi del valico si prende a destra il sentiero (Traversata Carnica 03 e segnavia 403) che, nel bosco, sale alla cima solitaria del Capin (panorama sulla catena delle Alpi Giulie, proprio di fronte). Si scende, sempre nel bosco, lungo la cresta orientale, fino a congiungersi, nei pressi dell'insellatura che divide il monte dal vicino Goriane, con la forestale proveniente da Tarvisio. Seguendo sempre gli stessi segnavia si va a sinistra, fino ad incontrare, l'ampia carraia che sale alla Goriacher

Rifugio Zacchi.



Alm (segnavia N. 510), già in territorio austriaco. Da qui, a sinistra, per pendio piuttosto ripido ma breve, alla panoramichissima cima del Goriane, dalla quale si vedono non soltanto le Alpi Giulie, ma anche i monti della Valle del Gail. Si scende quindi, fino alla forestale che s'era abbandonata per salire verso la cima e la si segue, in discesa (segnavia N. 510), fino a Coccou, percorrendo uno dei tratti più belli e solitari della Foresta di Tarvisio, lungo il Canale dell'Inferno, popolato da un gran numero di animali selvatici, che non è raro incontrare. Nel paese di Coccou, non si dovrebbe mancare di fermarsi a visitare l'antichissima chiesetta. Si prosegue quindi, per strada secondaria e quasi priva di traffico, fino a Tarvisio, dove si pernotterà.

Tarvisio 750 m - Rutte Piccolo 820 m - Ortigara in Valromana 865 m - Laghi di Fusine 940 m - Rif. Zacchi 1380 m - Laghi di Fusine 940 m

Dislivello in salita: 630 m

Dislivello in discesa: 440 m

Tempi di percorrenza: da Tarvisio ai Laghi di Fusine ore 3; al Rifugio Zacchi ore 1.30; dal rifugio al Lago Inferiore ore 1.30 (ore 6)

Difficoltà: E

Segnaletica: Il primo e l'ultimo tratto su strada, poi forestale e sentieri CAI, Alta Via delle Alpi Tarvisiane e segnavia N. 512

Di nuovo in cammino, si esce da Tarvisio, raggiungendo lo stadio e salendo da lì alla strada per i Laghi di Fusine, che si segue brevemente, fino ad imboccare, a destra, la strada per Rutte Piccolo. Dal paese si prosegue in direzione delle montagne, tralasciando una strada sulla destra, fino all'imbocco della selvaggia e solitaria Val Romana, che non si percorre, seguendo invece la strada, a sinistra, che conduce in breve al paesetto di Ortigara. Da qui, tagliando in direzione Est i prati Schnablegger e seguendo il tracciato estivo dell'Alta Via delle Alpi Tarvisiane, si esce sulla forestale della Valle del Rionero, che si risale brevemente, imboccando poi un sentiero sulla sinistra che conduce alla piccola e tranquilla frazione di Aclete. Si segue a destra la strada che, dapprima attraversa il paese e poi si stacca da esso, entra nel bosco e, piegando a destra, raggiunge la conca dei Laghi di Fusine. Da qui si sale lungo la strada di fondovalle che si avvicina alle pareti settentrionali del Mangart



La foresta che ricopre i fianchi del Monte Forno.

abbandonandola, sulla sinistra (breve tratto lungo la pista tracciata per il fondo - camminare sul lato), per seguire il sentiero (segnavia N. 512) che sale al Rifugio Zacchi alle Ponze. Sebbene il percorso non presenti alcun pericolo qui, più che altrove, è possibile trovare molta neve ed il sentiero non tracciato potrebbe rendere faticosa la salita, meritevole tuttavia, per la straordinaria visione delle pareti Nord, che si ha dal piazzale antistante il rifugio. Il ricovero invernale, dotato di stufa, può costituire un buon punto di sosta. Se lo si utilizza si raccomanda di lasciarlo pulito e, soprattutto, di accertarsi che la stufa sia spenta prima di scendere a valle.

Tornati, lungo lo stesso percorso, ai laghi di Fusine, ci si ferma presso il lago inferiore, all'Albergo Edelweiss.

Laghi di Fusine 940 m -

Valico di Fusine 850 m -

Monte Forno 1508 m -

Rifugio Tromeja 1200 m

Dislivello in salita: 658 m

Dislivello in discesa: 398 m

Tempi di percorrenza: dai Laghi di Fusine alla strada per il valico confinario ore 1.30; al Monte Forno ore 3; al Rifugio Tromeja ore 1.30 (tot. ore 6)

Difficoltà: E

Segnaletica: Nel primo e nell'ultimo tratto strada, per il resto del percorso sentieri CAI, segnavia N. 403 e N. 510

Dal Lago Inferiore di Fusine, si scende lungo la strada secondaria e quasi del tutto priva di traffico, che congiunge la località a Fusine in Valromana, fino alla frazione di Scicchizza (punto di partenza dei due sentieri naturalistici che percorrono il Parco Naturale). Si imbecca una strada a destra e per essa si raggiunge la rotabile Tarvisio - Valico di Fusine, presso una segheria, in località Pri Jalnu. Percorsa per breve tratto la strada sulla destra, si transita davanti ad una caserma e, sul lato destro della stessa, si notano le segnalazioni (CAI N. 522) per il Monte Forno.

Il percorso è quasi sempre tracciato ma, nel caso in cui non lo fosse, bisogna tener presente che, dopo un

tratto di strada che sale diritto, non si deve seguire il sentiero che si stacca a sinistra, ma si deve andare a destra, superando una palizzata in legno e giungendo quasi a ridosso del confine con la Slovenia. Poi il percorso si fa evidente, svolta decisamente a sinistra, entra nel bosco e sale ad incontrare una forestale ampia e comoda che, superata la località Madonna della Neve (chiesetta) guadagna, con molte svolte, la cima. Il Monte Forno, o Tre Confini, è particolarmente significativo poiché la sua vetta è divisa tra tre stati: l'Italia, la Slovenia e l'Austria e alpinisti delle tre nazioni si incontrano sotto il cippo che ricorda l'importanza della pace e della fratellanza tra i popoli.

Si scende dal lato sloveno (necessaria la carta d'identità), lungo una ripidissima traccia sul lato meridionale, scoperto, o lungo l'ampia forestale del lato orientale e si raggiunge il bel rifugio (frequentatissimo) dove, nei fine settimana, si può pernottare. Altrimenti, possibilità di trovare una stanza nel sottostante paese di Rateče.

Rifugio Tromeja 1200 m -

Rateče 870 m - Planinski

Dom Tamar 1108 m - Rateče

870 m - Valico di Fusine 850 m

Dislivello in salita: 238 m

Dislivello in discesa: 588 m

Tempi di percorrenza: dal Rifugio Tromeja a Rateče ore 0.45; al Planinski Dom Tamar ore 2.15; al valico confinario di Rateče - Fusine ore 2 (tot. ore 5)

Difficoltà: E

Segnaletica: Nel primo e nell'ultimo tratto strada, poi forestale e segnalazioni per il rifugio

L'ultima tappa di questo lungo percorso invernale tra i monti delle Giulie, è di tutto riposo, ma si accosta a montagne magnifiche, che gli sloveni frequentano anche d'inverno, con grande passione e capacità. Dal Rifugio Tromeja, si raggiunge il paese di Rateče (lungo la strada molti scendono con la slitta, attenzione!). Da qui si percorre per breve tratto la

strada che conduce verso il paese di Kranjska Gora, per svoltare quindi a destra, imboccando la strada che percorre la Val Planica. Il sentiero estivo, a lato della stessa, è battuto per il fondo. Si giunge ben presto al Dom v Planici, nei pressi dei famosi trampolini per il salto con gli sci. La località è molto frequentata. Si prosegue lungo il fondovalle e la strada si restringe, diventando un percorso esclusivamente pedonale. Si sale, senza strappi, fino alla conca dov'è sito il bellissimo rifugio Tamar, ai piedi della parete settentrionale del monte Jalovec, dalla caratteristica forma di cristallo, il cui canalone Nord costituisce una nota ed ambita discesa per gli sci alpinisti. Sul lato destro per chi guarda al fondovalle, i versanti orientali dei monti di Fusine: Veunza, Strugova e Ponze, sul lato sinistro il Travnik e le Mojstrovke. Si torna a Rateče ed al valico confinario lungo lo stesso percorso. Una corriera, partendo dal lato italiano, riporta a Tarvisio da dove, con un'altra corriera si ritorna a Valbruna (informarsi sugli orari e sulle coincidenze presso l'APT di Tarvisio).

COME RAGGIUNGERE IL TARVISIANO

Il Tarvisiano si raggiunge percorrendo l'autostrada A23 Alpe Adria, proveniente da Udine. Per Valbruna bisogna uscire alla barriera di Ugovizza e svoltare a destra, seguendo le segnalazioni. Si può parcheggiare in paese o, meglio, immediatamente prima dello stesso, presso lo skilift del Nebria.

RIFUGI E RICOVERI

Rifugio Montasio (Val Saisera), privato, aperto fino al 30/9 con servizio d'alberghetto, poi solo ristoro (tel. 042860150)

Rifugio Fratelli Grego

(Sompdogna - Montasio), proprietà CAI - Società Alpina delle Giulie, Trieste. Aperto fino al 30/9 e nei fine settimana di ottobre, poi solo ricovero d'emergenza (tel. 0428 60111)

Bivacco Battaglion Gemona

(Jôf di Miezegnot), proprietà Comune di Dognana, gestione ANA di Dognana e

Chiusaforte, sempre aperto; realizzato con i materiali trovati sul posto, già usati per costruire un villaggio di guerra, nel corso del primo conflitto mondiale

Locanda "Al Convento"

(Monte Lussari), aperta nei mesi estivi ed invernali con servizio d'alberghetto (tel. 0428 63184)

Albergo Capanna Edelweiss

(Lago Inferiore di Fusine), aperto tutto l'anno (tel. 0428 61050)

Rifugio Luigi Zacchi (Ponze),

proprietà CAI Tarvisio, aperto fino al 30/9 con servizio d'alberghetto, poi ricovero invernale (tel. 0428 61195)

Rifugio Tromeja (Monte Forno -

Peč), Slovenia, aperto tutto l'anno

Rifugio Tamar (Planica), Slovenia, aperto tutto l'anno

PERIODO CONSIGLIATO

Da dicembre a marzo. Negli ultimi anni l'innevamento è stato particolarmente scarso e già nel mese di febbraio alcuni tratti scoperti degli itinerari a Sud si presentavano privi di neve.

ATTREZZATURA

Indispensabili le racchette da neve, i bastoncini, le ghette ed i ramponi.

BIBLIOGRAFIA

G. Buscaini, *Alpi Giulie*, CAI - TCI, Guida dei Monti d'Italia, Milano 1974; A. De Rovere, M. Di Gallo, *Alpi Carniche*, vol. I CAI-TCI, Guida ai Monti d'Italia, Milano 1988; M. Galli, *I sentieri montani del Friuli-Venezia Giulia*, Trieste 1996; Klinar S., *Sto Slovenskih Vrhov*, Ljubljana 1991; A. Maser, *Alpi Giulie Occidentali*, Lubiana 1999

CARTOGRAFIA

Carte topografiche per escursionisti Tabacco 1:25.000, foglio n. 19, *Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano e Alpi Giulie - Sulle orme di Julius Kugy*, Comunità Montana della Carnia, *Carnia Trekking - Carta dei sentieri della Carnia*, Tabacco, 1:25.000; Freytag & Berndt, *Julische Alpen*, Wanderkarte 1:50.000, WK 141; Geodetski Zavod Slovenije, Izletniška Karta, *Gorenjska*, 1:50.000

INFORMAZIONI UTILI

Tutte le informazioni concernenti i trasporti e gli alberghi, nonché le condizioni della neve, possono essere reperite presso l'Azienda di Promozione Turistica del Tarvisiano tel. 0428 2865, o visitando i siti Internet: www.tarvisiano.org, www.matkurja.com (per la Slovenia)

Daniela Durissini

(Sezione XXX Ottobre)

di
Luca
Biagini



A R R A M P I C A T A

La pietra della "Valle"

Visita alla splendida roccia della Val di Mello

L'itinerario

Per toccare con mano la splendida pietra della Val di Mello, osservando da vicino le sue caratteristiche e peculiarità, vi consiglio di salire una bellissima via, ben protetta e di difficoltà contenuta: *Cochise*.

Per accedervi bisogna percorrere la Val di Mello per un certo tratto.

Lasciata l'auto nel parcheggio dove finisce la strada carrozzabile, ci si incammina lungo la mulattiera sovrastati dalla mole del Precipizio degli Asteroidi. Guardando attentamente le placche sommitali di questo bellissimo pilastro è possibile scorgere le strie orizzontali che l'enorme ghiacciaio che ricopriva la zona ha lasciato. La forma ad "U" di tutta la valle è anch'essa un segno della presenza nel passato di questo enorme ghiacciaio. Continuando a camminare si osservano i numerosi massi di grandi dimensioni precipitati a valle dopo il ritiro del ghiacciaio; tutta la valle è ottima per praticarvi del bouldering.

Arrivati quasi alle baite di Cascina Piana, poco prima di queste, appena il sentiero



Qui sopra: La Val di Mello.

Accanto al titolo: Sulla vena finale di "Vedova nera".

supera un torrente con un ponticello, si sale a sinistra per una rada traccia (bisogna stare vicini al torrente e non attraversare il prato direttamente) sino al bosco. Ora la traccia è più marcata e porta alla struttura ben visibile già dal fondovalle. Le prime due lunghezze sono della storica via "*Il risveglio di Kundalini*": il primo tiro di corda si sviluppa in traverso verso destra e segue una frattura al di sotto di un tetto; nelle

rocce intrusive (qual'è appunto la granodiorite della Val di Mello) sono frequenti le fratture nette come questa: alcune hanno un'estensione molto limitata (ad esempio la famosa *Serpe fuggente* sul Risveglio di Kundalini, la prima lunghezza di *Self Control* al Precipizio degli Asteroidi), altre si sviluppano maggiormente e possono costituire logiche linee di salita per diverse lunghezze di corda (*la Porta del Cielo* e *Luna Nascente*

allo Scoglio delle Metamorfosi, la fessura di *Oceano Irrazionale* al Precipizio degli Asteroidi). La seconda lunghezza prosegue verso sinistra e a metà, invece di continuare il lungo traverso che porta alla *Serpe fuggente* (5+ da proteggere) si sale per una lama alla prima sosta di *Cochise*. Questa sosta è in corrispondenza di una grossa vena chiara, visibile molto bene dal sentiero del fondovalle.



A sinistra:
"Luna
nascente",
settima
lunghezza.

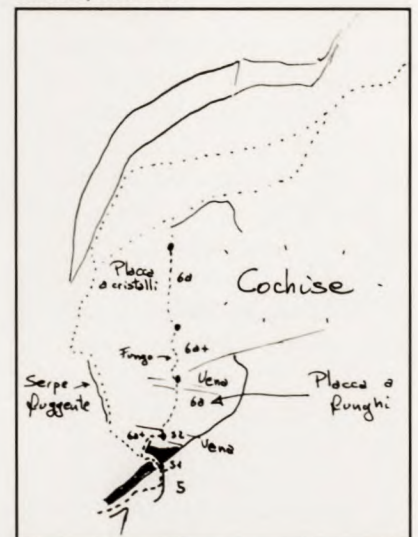
Sotto:
Sulla sommità
della
"Porta del
cielo", Polimagò.

In basso:
Strutture della
Valle
con i nomi
citati nel testo.

idrografico: cristalli di feldspato potassico di notevoli dimensioni possono essere osservati sul *Brachiosauro*, alla base di *Tunnel Diagonale* sullo *Sperone degli Gnomi* e spesso costituiscono gli appigli di alcuni passaggi (ad esempio la via *Savonarola*) o di tratti entusiasmanti come la prima lunghezza della via *Regina della notte* alla *Stella marina*.

Il lato sinistro idrografico non possiede questi caratteristici "cristalloni" ed è composto da un altro tipo di roccia intrusiva: in linea di massima sappiate che qui, dove ci sono i "cristalloni" si tratta di roccia granodiorite, dove non ci sono, di roccia quarzodiorite. La discesa avviene lungo la via in corda doppia, oppure si può continuare per la via "Il risveglio di Kundalini" (ancora 6 tiri, max 6+, parzialmente attrezzata). Ora non vi resta che scegliere un'altra via, ma attenti perché le vie della Val di Mello sono come le ciliege: una tira l'altra.

Cochise, relazione.



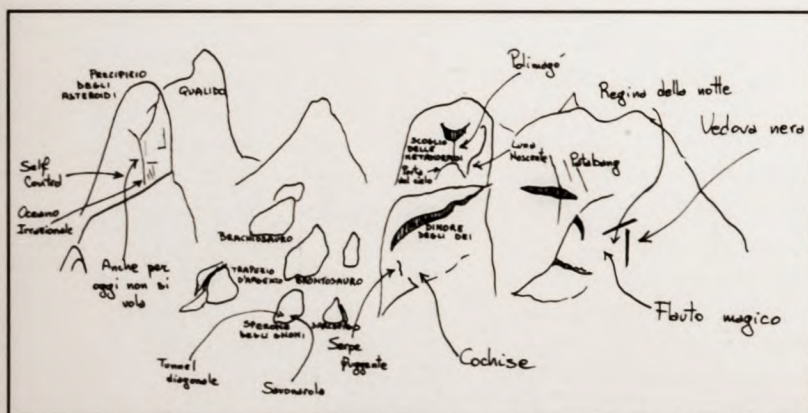
Via: Cochise
Difficoltà: 6a+
Lunghezza: 150 m
Periodo: da aprile a novembre
Guida: Masino Bregaglia
Disgrazia; Miotti Maspes



bellissimo traverso su di una vena; altrettanto succede sul famoso e celebrato traverso di *Polimagò*, oppure sulla quarta lunghezza di *Vedova nera*; altre volte possono costituire, comunque, un comodo e soddisfacente, quanto incredibile, punto di fermata: ad esempio alla ottava sosta della via *Anche per oggi non si vola* sul *Precipizio degli Asteroidi* è possibile stare comodamente seduti su di un'inaspettata poltroncina formata da una di queste vene. Il terzo tiro è davvero entusiasmante: un passo balordo in aderenza permette di acciuffare il primo di una lunga serie di escrescenze di roccia nera che vi condurranno all'uscita del tiro. Sono i favolosi "funghi" dei climber, questi agglomerati di minerali scuri, biotite ed anfibolo, di

dimensioni centimetriche o decimetriche che permettono entusiasmanti progressioni di "muro" e si trovano un po' ovunque, ma sulle vie *Cochise*, *Vedova Nera* e *Flauto Magico*, alle Dimore degli Dei, è possibile farne una vera e propria scorpacciata. Il quarto tiro di corda inizia con una facile placchetta che ad un certo punto diviene molto ripida: ancora una volta sarà un grosso fungo nero di anfibolite a togliervi dai guai. Il quinto ed ultimo tiro vi vedrà impegnati in aderenza lungo una bellissima placca di "ghiandone" (è il nome commerciale di questa granodiorite). La particolarità di questa roccia è quella di contenere un minerale di nome feldspato potassico, che a volte può raggiungere le dimensioni di parecchi centimetri, comunque decisamente più grande rispetto ai restanti minerali che compongono la roccia. Spesso il feldspato potassico rimane in rilievo rispetto alla parete rocciosa (offre una resistenza all'erosione superiore di quella dei restanti minerali) e può essere sfruttato direttamente per la progressione come appiglio/appoggio. Questa situazione si ha in tutta la valle, sul lato destro

Queste vene spesso sporgono dalla parete (hanno una maggiore resistenza all'erosione della roccia che le contiene) costituendo una fantastica linea naturale di progressione (ad esempio *Patabang* parte con un



di Carlo
Balbiano
D'Aramengo

Federico Sacco



**Un grande geologo che ha iniziato
la speleologia in Piemonte**

"Al ritorno dal viaggio di nozze per prima cosa andò in tipografia a consegnare un lavoro per la stampa". E' un piccolo episodio che raccontano i discendenti di Federico Sacco e pare che fosse proprio vero.

Evidentemente, anche appena sposato, la cosa che più gli premeva era il suo lavoro.

Parliamo di un uomo che in tutta la sua lunga vita ha sempre sentito un impulso irresistibile a conoscere e far conoscere la natura, in particolare la geologia. Pubblicò il primo lavoro a 20 anni e l'ultimo quando aveva più pochi mesi di vita; un'attività instancabile, senza soste, testimoniata da oltre 600 pubblicazioni. Ma non si creda che Sacco passasse la vita a scrivere; era un gran camminatore, un ricercatore preciso e minuzioso, un interprete acuto e spesso geniale del fenomeno naturale.

È ATTRATTO DALLE MONTAGNE

Era nato a Fossano (Cuneo) il 5 febbraio 1864 e dalla sua casa sentì il primo stimolo per la geologia. "Dalla mia natia cittadina, Fossano, fronteggiante il Monviso, fin da giovinetto ammiravo, uscendo appena di casa, l'ardita piramide dentata..."

Così scriveva in un lavoro composto in età avanzata. Sacco continua dicendo che verso i 10 anni la madre lo portò in gita alla base del Monviso, che visitò anche la grotta di Rio Martino e che con gli occhi vide in

dettaglio il Monviso, ma la sua mente non era ancora pronta a capirlo. "Col tempo, prosegue, alla semplice ammirazione estetica, si aggiunge la curiosità di conoscere perché dalla catena alpina fosse balzata fuori la slanciata cuspide.....; iniziai così presto la mia carriera di studio e divenni geologo."

Il romantico si estasiava di fronte alla bellezza della natura, ma in lui viveva soprattutto lo scienziato che cercava di capire il perché di tutte le cose e così amava citare la frase di Virgilio "Felix qui potuit rerum cognoscere causas".

Sacco venne presto a Torino e studiò al liceo e



Federico Sacco nel disegno dell'autore, e nel giardino della sua villa.

all'Università; si laureò in scienze naturali nel 1884 e subito iniziò la carriera universitaria. Fu professore incaricato di paleontologia dal 1886 al 1917 e ordinario di geologia presso il Politecnico dal 1897 al 1935. Durante la sua lunga vita ebbe molti incarichi prestigiosi: membro dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia delle scienze di Torino, presidente del Comitato glaciologico italiano. Fu naturalmente un attivo socio del CAI, dal 1884 fino alla morte. Degno continuatore della gloriosa tradizione degli scienziati alpinisti, come Quintino Sella, Bartolomeo Gastaldi, Martino Baretta e

altri, con la mente sempre tesa all'indagine scientifica, egli compì notevoli ascensioni in tutta la cerchia delle Alpi occidentali. Scrisse decine di articoli per la Rivista e per il bollettino del CAI; collaborò a tutte le iniziative del Comitato scientifico, del Comitato glaciologico e della Commissione per il Parco nazionale del Gran Paradiso. Nel magnifico volume "Le Alpi", edito dal T.C.I., raccolse le sue osservazioni geologiche più accessibili al pubblico degli alpinisti, tutte permeate di umanità e di poesia. (Non bisogna dimenticare che Sacco, prima di studiare geologia, fece gli studi classici, che

sempre tenne in gran conto). Pur oberato da tanti incarichi scientifici, fu presidente della sezione di Torino del CAI, dal 1926 al 27.

Come professore pare che fosse piuttosto pignolo e pedante. Ma l'insegnamento non era la sua principale attività. Come terminava l'anno accademico, egli partiva per le sue escursioni geologiche; se ne stava lontano per tutta l'estate quasi senza dare notizie di sé, il più delle volte da solo. Il bagaglio era ridotto al minimo, perché nello zaino doveva aver posto per campioni di minerali, rocce, fossili. Doveva aver quasi l'aspetto di un barbone se è vero che una volta fu sorpreso poco oltre il confine, privo di documenti, e quindi arrestato. E però non poco per far conoscere la sua identità.

Alto, magro, con un aspetto da atleta ma con una figura salda e asciutta, un fisico robusto che gli permetteva di camminare con passo veloce fino a 15 ore al giorno, egli percorse a piedi quasi tutte le montagne d'Italia, arrivando ad avere una conoscenza completa e dettagliata di tutte le Alpi e buona parte dell'Appennino. A tarda sera non era stanco ma, carta e matita alla mano, scriveva e ordinava tutte le osservazioni compiute nella giornata, scuotendo i compagni (quando c'erano) che non avevano certo la sua resistenza.

LA VITA PRIVATA.

Della sua vita privata non sappiamo molto. Era sposato con Giuseppina Campora e aveva tre figli: Mario, Fausta e Vittorio. Mario era sottotenente di artiglieria e morì a 22 anni sul monte S. Michele, nel 1917. Fausta sposò S.E. Vallauri, rettore

del Politecnico. Una figlia di Vittorio, Josefa, sposò Andrea Della Beffa, e così i Sacco si imparentarono con questa famiglia che produsse e produce tuttora molti uomini di scienza, specialmente nel campo della botanica e dell'entomologia.

Sappiamo che Sacco era di famiglia ricca, possedendo cascine in provincia di Cuneo e immobili a Torino, che badava ai suoi affari dedicandovi il tempo minimo necessario, perché il suo lavoro gli interessava molto di più del guadagno. Sembra però che fosse molto oculato nelle spese; così almeno dicono i suoi discendenti. Certo evitava di fare spese superflue e secondo lui improduttive, ma doveva essere invece molto generoso se si trattava di incoraggiare le scienze.

Aveva infatti fondato un circolo chiamato "Urania", con sede in un alloggio di sua proprietà, in corso Vittorio Emanuele, ove si riunivano gli amici e i non amici, tutti coloro che amavano discutere di geologia e di altre scienze. Uno dei più assidui frequentatori era Don Franchetti, celebre per aver messo assieme una raccolta di colibrì unica al mondo, tuttora visibile al "museo Franchetti" presso l'Istituto San Giuseppe.

LO SPELEOLOGO

Sacco non era solo geologo. La sua mente era quella di uno scienziato rigoroso e moderno, ma il suo animo era, come abbiamo detto, quello di un romantico che coltivava non solo i vari aspetti della geologia (paleontologia, glaciologia, geoidrologia, ecc.), ma anche le altre scienze naturali: astronomia,

geofisica, biologia, storia della scienza, speleologia. A proposito della storia della scienza, è molto interessante il lavoro "Leonardo da Vinci geologo" (1939) nel quale Sacco mostra quante acute osservazioni aveva fatto il genio di Vinci, addirittura precursore delle teorie attualistiche sull'evoluzione della Terra, con tre secoli d'anticipo. Ma mi preme

soprattutto raccontare di Sacco speleologo, perché alle grotte ha dedicato molto tempo e passione e, per quel che mi risulta, nessuno dei suoi biografi ha mai accennato a questa sua attività.

Ho detto che Sacco trascorse a Fossano i primi anni della sua vita. I suoi genitori lo accompagnavano spesso a fare gite in montagna, che si svolgevano in prevalenza nelle Alpi Marittime; al giovane aspirante geologo non sfuggì la prevalente natura calcarea di quelle montagne e la presenza di numerose grotte.

Si può dire che in quegli anni in Piemonte la speleologia non esisteva ancora, anche se alcuni esploratori occasionali avevano visitato qualche grotta, fra quelle prive di difficoltà tecniche. E' pur vero però che il pubblico cominciava ad essere affascinato dal "fenomeno



Federico Sacco con la moglie, a Bardonecchia.

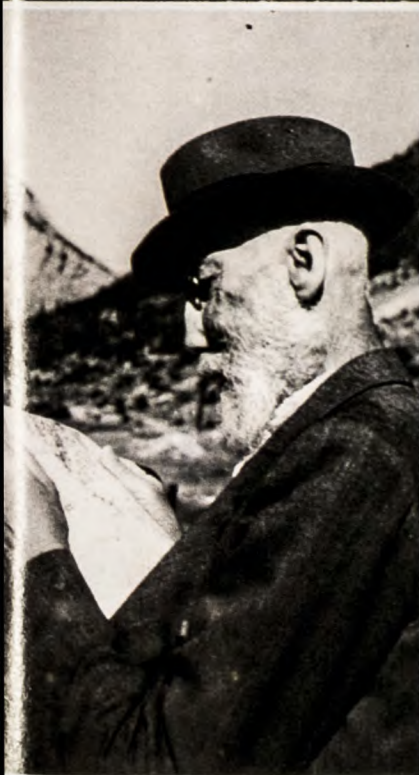
grotta": le caverne di Bossea e Rio Martino erano già aperte al pubblico e ricevevano molte visite. Ma nessuno si era occupato di studiare scientificamente il fenomeno carsico.

Il giovane Sacco, studente, fu il primo in Piemonte a entrare nelle grotte con vero spirito romantico: era affascinato dall'esplorare l'ignoto e affrontava le difficoltà tecniche con coraggio e coi pochi modesti mezzi che la tecnica di allora gli consentiva; ma il suo scopo principale era la ricerca scientifica. Il suo primo lavoro speleologico uscì nel 1884 sul bollettino del CAI, quando aveva 20 anni. In esso descrive 9 grotte della val Casotto, dove aveva soggiornato per un breve periodo.

Alcune erano frutto di esplorazione personale. Notevole fra queste l'esplorazione della grotta



Piana Crixia - Il Fungo



Qui a sinistra:
Federico Sacco a Bardonecchia.

improvvisamente in un pozzo di 20 metri. L'attacco è considerato difficile anche oggi, pur disponendo di spit. Sacco affrontò il pozzo appeso alla corda tenuta dai compagni, e ne ebbe gran paura, come ci racconta: "La discesa come l'ascesa di questa seconda caverna non furono certamente molto piacevoli, sia per il rapido girare della corda e per le

fregazioni che ero obbligato a fare con tutte le parti del corpo, non esclusa la testa, contro le aspre incrostazioni calcaree della fenditura, sia anche pensando che la corda poteva rompersi o scorrere di mano a chi la tirava ..."

Ma giunto al fondo ebbe la soddisfazione di aver scoperto una caverna grande e interessante, con notevoli reperti.

LA SUA EREDITÀ

Sacco si occupò di grotte per tutta la vita, e può essere considerato un compendio di tutta la sua attività speleologica il lavoro che pubblicò nel 1928 "Caverne delle Alpi piemontesi", apparso sulla Rivista "Le grotte d'Italia". Passa in rassegna tutta la cerchia delle montagne della nostra regione e descrive 60 grotte, quasi tutte quelle note allora. Questo lavoro è quanto di meglio fosse mai stato pubblicato sulle grotte piemontesi, anche se l'autore stesso si rendeva conto che le grotte esistenti erano molte di più di quelle che egli citava. In particolare si rendeva conto che le alte cime delle Alpi Liguri dovevano esser sede di grandiosi fenomeni carsici, non ancora esplorati. Si può ben dire che Sacco iniziò la speleologia piemontese, ma purtroppo nessuno seguì da vicino le sue orme. Evidentemente i tempi non erano maturi. Solo verso la fine degli anni '30

cominciò l'attività del Capello, il quale, più fortunato, poté trasmettere la sua esperienza ai nascenti gruppi speleologici, verso il 1950. Ma per molti anni il lavoro di Sacco è stato un riferimento essenziale per gli studiosi di grotte.

Federico Sacco morì il 2 ottobre 1948; mezzo secolo fa, eppure mi sembra che ci sia un abisso fra la sua epoca e la nostra. Oggi siamo tutti superspecializzati, e non è immaginabile l'esistenza di qualcuno che coltivi tanti diversi aspetti della scienza, tenendo contemporaneamente in conto anche l'attività fisica. Oggi la speleologia sportiva è piuttosto slegata dalla ricerca scientifica, ma certo produce risultati esplorativi che non si potevano nemmeno immaginare 50 anni fa. Gli studi di speleologia fisica si rivolgono a problemi piuttosto particolari, ma sono condotti, di solito, con grande rigore scientifico. Eppure devo confessare che sento un po' di nostalgia per quel periodo romantico in cui l'esplorazione e lo sport erano un tutt'uno con la ricerca scientifica e mi piace concludere ricordando l'elogio della geologia fatto da lui stesso: "Tale studio (cioè la geologia) riesce ad accoppiare la ricerca del Vero colla contemplazione del Bello, unitamente all'utile quanto naturale esercizio ginnastico"

Le pubblicazioni speleologiche di Federico Sacco

1. Nuove caverne ossifere e non ossifere nelle Alpi Marittime. *Boll. CAI, vol. 18, n. 51, 1884*
 2. Sulla presenza dello *Spelerpes fuscus* in Piemonte. *Atti R. Accad. Sc., vol. 20, 1884*
 3. La caverna ossifera del Bandito in val Gesso. *Boll. CAI, vol. 23, n. 56, 1889*
 4. La caverna del Caudano. *Boll. Unione escursionisti n. 7, Torino 1914*
 5. Sorgenti. *L'escursionista, 24, 11, 1924*
 6. Osservazioni geo-speleologiche in val Pesio. *Atti Accad. Sc. Torino, vol. 61, 1926*
 7. Caverne delle Alpi piemontesi. *Le grotte d'Italia, pag. 97-121, 1928*
 8. Bossea, Postumia d'Italia. *Tip. Bertello, Borgo S. Dalmazzo, 1949, (co-autore, con G. Giordanengo e G. Muratore)*
- E inoltre: tre capitoli del volume *Le Alpi, T.C.I., 1934, 697 pagg.*
- Il carsismo, pag. 349-361
 - Le caverne, pag. 647-660
 - La caverna del Caudano, pag. 661-666

dell'Orso di Pamparato. Ad un primo pozzo di 10 metri, facile, segue una stretta fessura che si apre poi



I vulcani di Bali, Giava e Sumatra

di
Onofrio
Di Gennaro

Come un filo di perle in un mare corallino, l'arcipelago indonesiano si stende con più di 13.000 isole dal continente asiatico fino all'Oceano Pacifico. I racconti di Emilio Salgari, che non aveva mai conosciuto questi luoghi, di Melville e di Conrad hanno contribuito a divulgare il fascino esotico delle terre dei Mari del Sud. Dalla storia di tanti racconti marinareschi non si evidenzia una realtà che attualmente appare di grande attrattiva: il fatto che questo vasto paese - l'Indonesia - sia anche una regione di grandi vulcani che si susseguono per centinaia di chilometri, da Sumatra, Giava e Bali fino alla Nuova Guinea. E

ancora più affascinante è rilevare che molti di questi giganteschi vulcani, presso le popolazioni locali sono adorati come divinità e da millenni le loro cime sono meta di pellegrinaggio. In questo mondo sconfinato, io e Aldo Pireneo - inseparabile compagno nel corso delle mie salite sui vulcani della Terra - concentriamo la nostra attenzione su tre isole situate una accanto all'altra nel cuore dell'arcipelago: Bali, Giava e Sumatra, dove la vita tradizionale, materiale e spirituale ruota attorno ai vulcani che la sovrastano. Agli inizi di settembre, fornitici del solito biglietto aereo di A/R e con un congruo gruzzolo di dollari, partiamo alla volta di Bali.

Foto sopra:

Giava:
il Vulcano
Seneru.

Qui accanto:
Giava:
portatore
di zolfo
sul Vulcano
Kawah Ijen.



Qui giunti, noleggiamo il fuoristrada che ci permetterà, durante il mese di permanenza in terra indonesiana, di trasferirci da un vulcano all'altro.

BALI

Cominciamo la nostra serie di salite con il Batur, al quale dedichiamo due intere giornate: visitiamo lo splendido lago craterico situato ai piedi del vulcano, saliamo su in cima, e qui scopriamo una nuova bocca, in piena fase esplosiva, ai margini del cratere principale. Poi ci spostiamo a Selat, indi al tempio di Pasar Agung (1300 m), uno dei punti di attacco e forse il più impegnativo per salire sull'ostico Gunung (vulcano) Agung (3142 m). Avvolti nella nebbia, saliamo per un

paio d'ore lungo una fuorviante traccia di sentiero quasi nascosta dall'intricata foresta pluviale, poi per un brullo, ripido costone, costituito di cenere e di detriti vulcanici, giungiamo dopo cinque ore di dura salita sul culmine del cratere. Quassù in cima, notiamo la presenza di numerosi cestelli fatti di foglie di palme intrecciate contenenti riso, fiori, frutta tropicale e uova sode. Si tratta di offerte alle divinità. Pernottiamo in tenda in cima al vulcano per poter assistere all'alba, al risveglio dell'isola in tutto il suo fulgore. Effettuata una accurata visita dei bellissimi templi balinesi, ci imbarchiamo su di un ferry per attraversare lo stretto di Bali e sbarchiamo a Giava.



*Foto sopra:
Un portatore
di zolfo
con il carico
da 80 kg
risale
dal cratere
del Kawah
Ijen.*

*A sinistra:
Bali:
il vulcano
Batur
e il lago
omonimo.*

GIAVA

Poi con il nostro mezzo ci dirigiamo verso Paltung, un piccolo villaggio arroccato su declivi del vulcano Kawah Ijen (2500 m), dove arriviamo a tarda notte. Il Kawah Ijen è situato all'estremità Est di Giava. La caratteristica saliente di questo vulcano è la presenza nel suo cratere di un lago sulfureo di color turchese alimentato dallo zolfo che scorre in fusione dalle altissime pareti crateriche. Qui ogni giorno alcuni raccoglitori di zolfo vengono a caricare i loro grossi panieri per trasportarlo a valle dietro compenso di

poche rupie; la durata della vita media di questi lavoratori è di circa 35 anni. Sarà proprio con questi portatori che compiremo una interessantissima escursione "sulfurea", su e giù per il vulcano. Lasciamo Paltung per trasferirci nel Parco Nazionale di Bromo-Tengger-Semeru. Attraversiamo piantagioni di tè, fino a Probolingoo, poi per una carrareccia sconnessa e priva di segnaletica stradale riusciamo ad arrivare a Ngadisai, porta d'ingresso del Parco Tengger, uno spettacolare sistema di rilievi

vulcanici che dà luogo a paesaggi sorprendenti. All'imbrunire siamo sull'orlo craterico del Bromo (2329 m), il monte sacro venerato dagli hinduisti: il luogo è desolato, proviamo una sensazione irrealistica dei primordi del mondo quando vediamo venir fuori dalle viscere del suo cratere il gigantesco pennacchio vaporoso. Salutiamo il Bromo e ci rechiamo con la nostra vettura a Ranupani (1400 m), uno sperduto agglomerato di piccole case sito ai piedi del Semeru. Troviamo alloggio in una specie di Homestay, che non

è altro che una stamberga che ospita i rarissimi salitori dell'Agung Semeru. Questo vulcano è il monte più alto di Giava (3676 m); è considerato dagli hindu il Monte Padre ed è venerato da tempi immemorabili. La salita alla cima sarà un duro trekking di tre giorni. All'alba del terzo giorno, quando siamo sul tetto di Giava, la vista giunge ad abbracciare sia la costa Nord che la costa Sud, spingendosi fino a Bali; mentre stiamo ammirando questo magnifico panorama, avvertiamo un boato: il vulcano erutta cenere e lapilli e nel giro di pochi attimi si forma il caratteristico "fungo atomico" che viene spinto dal gagliardo vento della vetta in direzione opposta alla nostra. Stupefacente! Ci rimettiamo in viaggio. Attraversiamo immense, simmetriche risaie, piantagioni di tabacco e di banane; in serata siamo a Jokiakarta ed a notte inoltrata a Selo (1200 m), alle falde del vulcano Merapi (3000 m). Il Gunung Merapi (la montagna di fuoco) è uno dei vulcani più attivi del mondo.



Qui accanto: Vulcano Batur, la nuova bocca in fase esplosiva. Sotto: Sumatra: l'Anak Krakatau.



La cupola di ristagno situata nel cratere causa ad intervalli di cinque o sei anni delle valanghe incandescenti, nubi

ardenti e grandi lahar (fiumi di fango), provocando rovinose distruzioni. L'ultima eruzione risale al

INFORMAZIONI UTILI

Visto: I visitatori italiani non hanno bisogno di visto per entrare in Indonesia. All'ingresso nel paese viene rilasciato un permesso turistico valido per 60 giorni; bisogna essere in possesso di un biglietto di uscita, e il permesso non è estensibile. Il passaporto deve essere valido per almeno 6 mesi.

Vaccinazioni: Non ci sono vaccinazioni obbligatorie, ma si consiglia la profilassi antimalarica e l'antitifica Neotyf.

Quando andare: La stagione secca, da maggio a ottobre, è il periodo migliore per visitare gran parte dell'Indonesia.

La valuta: La valuta corrente è la Rupia (rp); 1 US\$ = 2290 rp; 2 rp = 690 lire. Il dollaro statunitense è la divisa straniera più largamente accettata.

La lingua: La lingua nazionale è il Bahaso-Indonesia, quasi identico al malese, molto incomprensibile. I giovani parlano l'inglese, che risulta necessario per farsi capire.

I voli aerei: La compagnia indonesiana Garuda ha due voli settimanali da Roma; la Thai, compagnia thailandese, ne ha tre. Le compagnie europee che effettuano voli per l'Indonesia sono: la KLM, la British Airways e la Lufthansa. Le tariffe variano a seconda della stagione in cui si parte, da Lit. 1.700.000 fino a 2.000.000.

I prezzi: L'Indonesia è uno dei paesi più a buon mercato del sud est asiatico, si trova facilmente da dormire e da mangiare a poco prezzo. Anche le spese di trasporto sono molto convenienti, basti considerare che un litro di benzina costa 400 lire.

Cartografia e bibliografia: Le migliori cartine sono quelle dell'editrice tedesca Nelles, facilmente reperibili sia in Italia che in Indonesia.

- *Indonesia*, della Lonely Planet
- *Rivista della montagna*, n. 191: "Sui vulcani sacri dei Mari del Sud", di Franco Michieli
- *Lave (La Revue de l'Association Vulcanologique Européenne)*, nn. 14-45-53-54.

1994.

Intraprendiamo la nostra salita a mezzanotte; alle 2 una violenta tempesta di sabbia si abbatte su di noi, per cui siamo costretti a trovare riparo in un anfratto, dove resteremo fino all'alba. Intanto il vento ha perso un po' del suo vigore, e subito riprendiamo la nostra salita. È l'aurora quando perveniamo sull'orlo del cratere. Lo spettacolo è da Inferno dantesco, indescrivibile.

SUMATRA

Diamo un addio al Merapi. Riprendiamo il nostro fuoristrada ed a tarda sera arriviamo a Carita, situato sullo Stretto della Sonda, nella parte Nordoccidentale di Giava. È in programma il nostro ultimo vulcano, il Krakatau, situato al centro dello Stretto della Sonda, in acque sumatresi. Questo vulcano è entrato nella leggenda: nel 1883 eruttò provocando la più grande esplosione mai registrata sulla terra. Il suo pennacchio si innalzò per 80 Km; 20.000 Km³ di roccia furono proiettati tutt'intorno. Ma molto più distruttive furono le ondate oceaniche sollevate dall'irrompere delle acque nel grande ventre cavo del vulcano. Una gigantesca

onda d'urto alta più di 40 m spazzò le coste di Giava e Sumatra. Il tragico bilancio fu di 165 villaggi distrutti e 36.000 morti. Il cono originario del Krakatau andò distrutto, ma nel 1928, più o meno nel luogo dove era cominciata l'eruzione del 1883, fece la sua comparsa l'Anak Krakatau (il figlio del Krakatau), che ha continuato a crescere fino ad oggi. Sarà l'Anak Krakatau il nostro ultimo cimento vulcanico. A buon prezzo riusciamo a noleggiare un battellino con relativo timoniere e macchinista per affrontare le infide acque della Sonda. Dopo cinque ore di beccheggio, arriviamo quasi indenni allo sbarco su una spiaggia malsicura ai piedi dell'Anak. Si va: ci inoltriamo lungo il ripidissimo fianco Est del vulcano, camminiamo su di un terreno rovente, le suole dei nostri scarponi cominciano a fumare. Dopo circa 2 ore siamo in vetta all'Anak. Il cratere è fumigante: è tutto un immenso braciere esalante dense fumarole sulfuree. L'aria è irrespirabile, qualche foto e giù a scavezzacollo fino alla spiaggia. Il tempo di spogliarsi e subito ci tuffiamo nelle acque oceaniche per trovare un po' di meritissimo refrigerio. E qui, dopo aver sognato, progettato e realizzato 20 spedizioni nei cinque continenti nell'arco di 20 anni, si conclude la mia "Grande, indimenticabile avventura" sui Vulcani della Terra.

Onofrio Di Gennaro
(Sezione di Napoli)

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione
del Museo Nazionale
della Montagna
CAI - Torino

Le fotografie

Due foto di scena di
notissimi film di Luis
Trenker: *Il figliol prodigo*
(1934) e *Monte Miracolo*
(1945).

Al regista-attore il Museo
Nazionale della Montagna
dedica un'importante
mostra, dal 15 dicembre
2000 al 16 aprile 2001.



di
Roberto
Bergamino

Il Parco naturale Orsiera Rocciavrè



Non riesco nemmeno a contare le occasioni in cui mi sono affacciato sulla cresta spartiacque Val di Susa – Val di Viù salendo da quest'ultima valle (e qualche volta anche dalla Val di Susa): Rocciamelone, Col Muret, Palon e giù fino al Civrari. Davanti a me si apriva una parte della pianura torinese, la Val di Susa ed infinite montagne. Con lo sguardo correvo subito a cercare il Monviso, inconfondibile, e quasi non vedevo le montagne che avevo davanti: le cime del gruppo Orsiera – Rocciavrè. Per fortuna ci hanno pensato alcuni amici a farnele notare

ed anche, accompagnandomi, a farnele conoscere. Il Parco Naturale Regionale Orsiera Rocciavrè è stato istituito nel 1980 e, con una superficie di circa 11.000 ettari, rappresenta una delle maggiori aree protette del Piemonte: esso comprende alcune delle porzioni più elevate delle valli dove scorrono i torrenti Chisone, Sangone e Dora Riparia. La varietà di ambienti e paesaggi che il Parco offre permette di cogliere uno spaccato interessante e vario sulla natura e sulla vita in questo settore delle Alpi Occidentali; sono chiare le

forme di modellamento glaciale con circhi, valloni, depositi morenici e numerosi laghi alpini.

Abbondantissima e varia la flora del Parco ed anche la fauna è molto interessante: presenti, tra gli ungulati, il camoscio, lo stambecco, il capriolo, il cervo ed il cinghiale. Tra i mammiferi più piccoli si possono segnalare lo scoiattolo, la volpe, la faina, il tasso, il ghio, la lepre, l'ermellino ed il riccio, solo per citarne alcuni. Tra i rapaci si segnala la presenza dell'aquila. Moltissime sono le occasioni per visite al Parco a seconda delle esigenze e degli

interessi: a Prà Catinat (Val Chisone), ad esempio, si trova una struttura qualificata per la didattica ambientale, ideale per le scuole. I guardiaparco, oltre ai compiti di sorveglianza, si adoperano per mantenere in buono stato sentieri e mulattiere adatti per escursioni a piedi, in mountain-bike, a cavallo o con gli sci. Numerosi i rifugi, i posti tappa GTA e gli agriturismi compresi tra i 1000 metri ed i 2890 metri del Monte Orsiera, il punto più alto del Parco. Oltre alle due cime che danno il nome al Parco ve ne sono un'altra dozzina di considerevole altezza e molto significative come la Cristalliera, Rocca Nera, Gavia, Pelvo, Pian Paris.

Il Parco Orsiera Rocciavrè, creato per preservare e tutelare le caratteristiche ambientali, naturali e paesaggistiche dell'area riserva in special modo agli escursionisti, ai quali è rivolto in modo particolare questo articolo, un ottimo terreno d'azione: una buona rete sentieristica, cime panoramiche e di facile accesso, traversate da rifugio a rifugio in ambienti di bellezza selvaggia ed incontaminata.





Qui sopra: La Punta del Villano. Sotto: Il Rocciamelone dal sentiero dei Franchi.
A fronte: Panoramica dalla Punta del Villano.



Gli itinerari

Di seguito proponiamo tre itinerari escursionistici, adatti a tutti coloro che hanno un normale allenamento alla montagna. L'abbigliamento e l'attrezzatura è quello di media montagna.

Naturalmente tre itinerari non possono dare un'idea completa del parco ma queste visite potranno sicuramente indurre molti a continuare "l'esplorazione" di altri angoli incantevoli del parco. Il periodo migliore per affrontare le escursioni va da inizio giugno alla fine di ottobre.

Cortavetto (m 1285)
– Rifugio Amprimo (m 1385) –
Rifugio Toesca (m 1710) –
Colle del Villano (m 2506) –
Punta del Villano (m 2663) –
Pian delle Cavalle (m 2053) –
Rifugio GEAT Gravio (m 1390) – Cortavetto

Località di partenza: Cortavetto (m 1285)

Tempo di salita: 4 1/2 h

Tempo di discesa: 3 1/2 h

Segnavia: Sentiero dei Franchi; EPT 513 – 510 – 509 – 506

Difficoltà: E (EE per la salita alla cima)

Escursione piuttosto lunga che si può spezzare pernottando all'Amprimo o

al Toesca. Attraversati i pascoli ed i boschi che si trovano nei pressi dei rifugi il panorama, già ampio, si amplia ulteriormente mentre si sale al colle ed alla Punta del Villano, dove non è raro avvistare fauna selvatica. Cautela durante la salita dal colle alla Punta del Villano. Tutto l'itinerario è ben segnato con bolli di vernice e cartelli.

Accesso: dalla Statale 24, giunti a S. Giorio, si dirama a sinistra (per chi risale la valle) la carrozzabile per la frazione Città (indicazioni). Superate alcune frazioni e diversi tornanti si arriva a Città, da lì andare a destra seguendo le indicazioni per Cortavetto. La strada diviene ben presto sterrata e raggiunge il piazzale di Cortavetto dove si può lasciare l'auto.

Salita: imboccare la stradina che, al termine del piazzale, sale a sinistra. Dopo poche decine di metri andare a destra seguendo un ampio sentiero (indicazioni) che entra nel bosco, raggiunge un alpeggio, sale brevemente e, passando tra i larici, arriva al Rifugio Amprimo posto sui vasti ripiani pascolivi dell'incantevole Plan Cervetto (m 1385, 30 minuti). Salire a sinistra (sud) e, quando si esce dal bosco, si giunge alla radura che ospita l'Alpe Balmetta (ottimo panorama); poco prima delle costruzioni salire ancora a sinistra per raggiungere e guardare un torrente e, superato un salto roccioso ricoperto dal bosco, si arriva al Rifugio Toesca (m 1710, 1 h 30 minuti).

Proseguire a monte del rifugio giungendo ad un piccolo ripiano dove si trova la deviazione per il Colle dell'Aciano che va ignorata.

Proseguendo, poco prima delle ancora invisibili Bergerie di Balmerotto, si trova un nuovo bivio dove bisogna salire a sinistra (andando a destra si raggiungerebbe il Colle del Sabbione); si superano alcuni rialzi rocciosi e si entra nel valloncetto che culmina con il Colle del Villano che si raggiunge con un ultimo tratto di salita più ripida (m 2506; 2 h circa dal Toesca).

Per raggiungere la Punta del Villano dal colle omonimo andare a sinistra, sul versante del Vallone del Gravio, percorrendo un ripido sentiero che risale un pendio erboso e piega poi a sinistra passando tra le rocce e superando alcuni punti un po' esposti. Arrivati poco sotto la cima si

La zona dell'Orsiera nella cartina da "Alpi Cozie Centrali"

di Eugenio Ferreri, GMI, CAI-TCI.

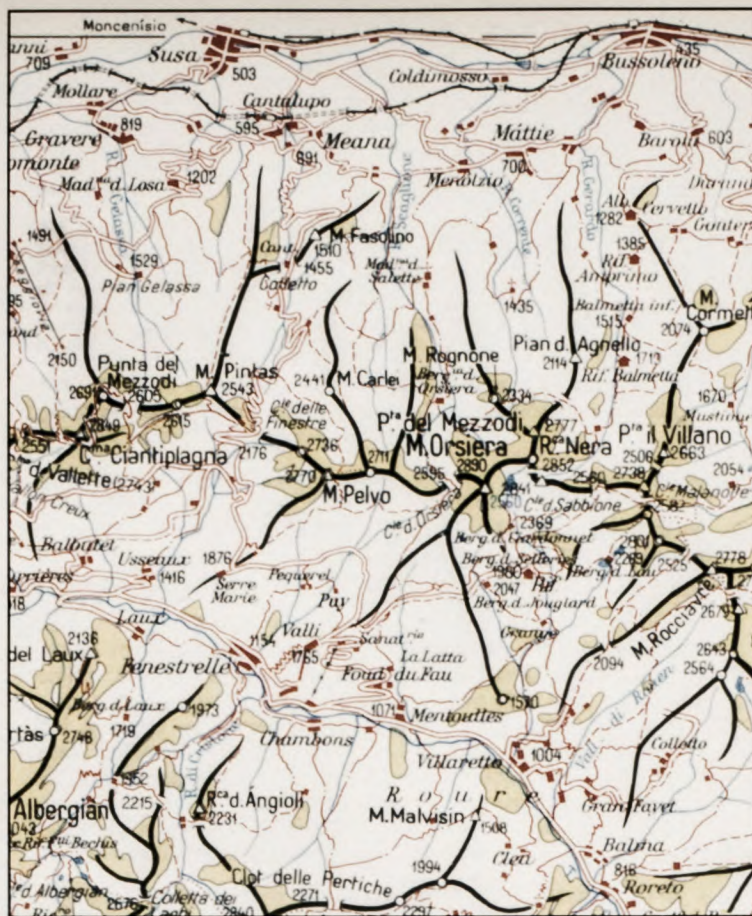
Nella foto sotto: La conca dell'Alpe Mustione con sullo sfondo a sinistra il Rocciamelone.

entra nuovamente in vista del vallone ove si è svolta la salita e, superando alcune roccette, si guadagna la panoramica vetta (m 2663, 2 h circa dal colle). Tornati al colle scendere nel Vallone del Gravio seguendo la traccia che percorre un pendio detritico fino a giungere a dei pascoli ed al Pian delle Cavalle che si raggiunge dopo aver superato un piccolo rio e disceso un ultimo pendio (m 2054, 1 h dal colle). Attraversato il pianoro che ospita i resti degli alpeggi, ad un bivio si lascia a destra la deviazione che sale al Colle di Malanotte e si scende alla sottostante conca che ospita un laghetto; si attraversa un rio e, lasciando il piccolo specchio d'acqua a sinistra, si giunge al margine settentrionale del pianoro. Si riprende a scendere tra la bassa vegetazione e si entra in vista dell'Alpe Mustione. Arrivati all'altezza degli alpeggi (1670 metri circa) lasciare la traccia di destra e scendere verso il torrente che si attraversa su una passerella per risalire poi verso le costruzioni. Lasciato a sinistra l'alpeggio raggiungere il bordo del pianoro nei pressi di un pilone votivo; scendere a sinistra in un canalone che conserva i resti delle valanghe fino a tarda primavera e spostarsi sull'opposto versante (sinistra idrografica) dopo una breve discesa. Ad un bivio che si incrocia subito dopo andare a destra seguendo la traccia più bassa, iniziando così ad abbassarsi verso la parte più incassata del vallone. Ci si porta progressivamente vicino al torrente e si incrociano le paline

dell'itinerario botanico che illustra le particolarità dei luoghi attraversati. Si incontrerà prima la tabella numero 5 per trovare poi la tabella numero 1 quando si è quasi in vista del Rifugio GEAT Val Gravio (m 1390, 2 h dal colle). Scendere a valle del rifugio seguendo l'ampio sentiero (indicazione Adret) che con piacevoli saliscendi, tra muretti di pietre a secco, permette di arrivare ad un gruppo di baite dove si trova un evidente bivio. Andare a sinistra (Sentiero dei Franchi, indicazione Travers a Mont) continuando il cammino tra i boschi, prima in leggera salita e poi in altrettanto leggera discesa, sempre seguendo il segnavia del Sentiero dei Franchi. Si superano le case di Pois (m 1311) e poco dopo quelle di Arbrun (m 1300)



per arrivare a Travers a Mont da dove, passando tra le case, si rintraccia una stradina che scende al piazzale di Cortavetto (3 h circa dal colle, è la stradina percorsa per



Bellissima e panoramica escursione ad anello dove si percorrono alcuni tratti del Sentiero dei Franchi e della GTA. Si entra nel cuore del Parco Orsiera - Rocciavere ed è un susseguirsi di splendidi panorami e grandi silenzi in un ambiente alpino di prim'ordine. Molte possibilità di avvistare ungulati e rapaci.

Accesso: arrivati a Villarfochiardo raggiungere la piazza del paesino e da lì proseguire in salita. Giunti ad un bivio evitare la deviazione per Banda e continuare a sinistra alla volta della frazione Castellero. La strada sale nel bosco superando alcune isolate costruzioni e giungendo al bivio Alpe Fumavecchia - Monte Benedetto. Continuare a destra verso Monte Benedetto fino a che si trova il segnale di divieto di transito.

Salita: seguire la strada in discesa per un breve tratto (indicazioni per il Rif. GEAT Gravio) entrando in vista della struttura del vecchio monastero, ora adibito a cascina (in basso a destra). Ad un bivio andare a sinistra per attraversare un piccolo ponte in pietra e poi ancora a sinistra per imboccare un'ampia mulattiera. Si risale un costone e dopo alcune svolte si entra in un lariceto; dopo aver superato un pianoro si perviene ad un importante trivio: andando a destra si attraverserebbe il Rio Gravio per raggiungere l'omonimo rifugio, bisogna invece proseguire diritto verso l'Alpe Mustione passando tra i larici che ora

NUMERI UTILI

Ente Parco Naturale Orsiera Rocciavere
Via S. Rocco 2 - Frazione Foresto -
10053 Bussoleno Tel. 0122 - 47064
Accessi stradali: da Torino con la Statale
24 del Monginevro a Villarfochiardo, S.
Giorio, Bussoleno, Mattie e Meana oppure
con la Statale 23 del Sestriere a Villaretto,
Fenestrelle e Usseaux. Da Giaveno si

sale a Coazze e Forno in Val Sangone.
Rifugi e Posti tappa: Posto Tappa GTA
Alpe Togle (0122 - 38171); Rifugio
Amprimo (0122 - 49353); Rifugio
Toesca (0122 - 49526); Rifugio Geat
Val Gravio (011 - 9646364); Rifugio
Balma (011 - 9349336); Rifugio
Selleries (0121 - 842664).

BIBLIOGRAFIA E CARTOGRAFIA

Carta n°1 Valli di Susa - Chisone -
Germanasca scala 1:50.000 I.G.C.
Torino
AAVV Guida alla Certosa di Monte
Benedetto ed al Parco Orsiera
Rocciavere 1995 Torino

G. Berutto Valli di Susa - Chisone -
Germanasca III Edizione 1993 Torino
G. Berutto Parchi, Riserve, Prealpi
(I volume) 1998 Torino
S. Saglio Alpi Cozie Guida Monti
d'Italia CAI - TCI 1959

poche decine di metri all'andata,
prima di imboccare il sentiero per il
Rifugio Amprimo, dove si è lasciata
l'auto.

- Certosa di Monte Benedetto (m 1130) -**
- Alpe Mustione (m 1670) -**
- Colle del Vento (m 2231) -**
- Pian dell'Orso (m 1850) -**
- Casotto Fumavecchia (m 1670) -**
- Alpe Fumavecchia (m 1440) -**
- Certosa di Monte Benedetto**

Località di partenza: Certosa di
Monte Benedetto (m 1130,
Villarfochiardo)

Tempo di salita: 4 h

Tempo di discesa: 2 1/2 h

Segnavia: Sentiero dei Franchi - GTA
- 506

Difficoltà: E

"PROVA SU STRADA"

14 -18 gennaio 2000

MARCO ANGHILERI

prima solitaria invernale via Solleder - Civetta

si fanno più radi. Dopo alcuni tratti di salita piuttosto ripida si raggiunge l'ampia conca pascoliva che caratterizza l'ambiente circostante all'alpeggio. Lasciando le costruzioni sulla destra si effettua una poco accentuata curva a sinistra riprendendo poi a salire più decisamente tra cespugli di ontani fino ad arrivare all'ampio pianoro dove si trova un laghetto. Attraversare il pianoro ed il rio immissario del piccolo specchio d'acqua e risaliti ad un cartello indicatore andare a sinistra raggiungendo dopo un buon tratto di salita (Nord - Est) l'ampia e panoramica insellatura del Colle del Vento (m 2231, 4 h circa).

Discesa: dal colle andare verso sinistra (Nord - Est) imboccando un sentiero che procede in discesa, poco distante dalla cresta che scende dal Monte Muretto (m 2277). Con marcia pianeggiante si passa a monte di un roccione attraversando poi una zona di bassa vegetazione arrivando ad un colletto e da lì, andando a sinistra, si scende al bellissimo ed ampio Pian dell'Orso (m 1850, 1 h dal colle). Sulla sinistra del pianoro, proprio dietro ad una costruzione, imboccare un comodo sentierino (indicazioni per l'Alpe Fumavecchia) che velocemente porta al Casotto Fumavecchia (m 1670) dove si trova uno sterrato. Seguire il tracciato che scende nel bosco dopo aver superato l'Alpe Fumavecchia e dopo un nuovo tratto di discesa, nei pressi di una curva, si trova una deviazione per Monte Benedetto. Seguendo la traccia si torna rapidamente al luogo dove si è lasciata l'auto (2 h circa dal Colle del Vento).

Monte Orsiera (m 2890)

Località di partenza: Prà Catinat (m 1847)

Tempo di salita: 4 h

Tempo di discesa: 3 h

Segnavia: 336

Difficoltà: E con tratti EE per la vetta. Ascensione interessante e non faticosissima; ottimo il panorama dalla cima e buone le possibilità di avvistare fauna selvatica.

Accesso: da Torino dirigere verso Pinerolo e proseguire alla volta della Val Chisone. Oltrepassate Villar Perosa e Perosa Argentina, poco prima dell'abitato di Depot, salire a

destra (indicazioni per Prà Catinat) iniziando a seguire una ripida stradina. Superato il centro turistico di Prà Catinat e un ingresso al Forte della Valle, ad un bivio andare a destra (indicazioni per il Rifugio Selleries) e lasciare l'auto dove è possibile.

Salita: la strada affronta un'ampia curva a destra ed un tratto a mezza costa poi, aggirato un costone ed affrontata una breve discesa, si arriva alle costruzioni delle Bergerie del Jougard (m 2046 1 h dal bivio) dove molti giungono in auto parcheggiando nei pressi. Si inizia a salire sulla sinistra delle Bergerie con strette risvolte che consentono di vincere la forte pendenza. Si continua poi verso destra (Est) affrontando un diagonale ascendente che conduce ad un grosso ometto di pietra posto a ridosso di un costone (m 2345, buon punto panoramico). Superato il costone si va a sinistra (nord) contornando le ripide pendici dell'Orsiera e con marcia quasi pianeggiante si arriva alle Bergerie del Ciardonnèt (m 2369, 1 h circa dalle Bergerie del Jougard) mentre in basso a destra, sul fondo del vallone, si scorge il Rifugio Selleries. Risalire a monte delle costruzioni giungendo in vista del Lago Ciardonnèt (m 2560) e da lì piegare a sinistra per continuare a salire, allontanandosi dallo specchio d'acqua. Superato uno sperone roccioso appoggiare a ancora sinistra per infilarsi in un canale ripido che culmina con un colletto. Ivi giunti andare a destra per affrontare un facile tratto su roccette esposte e rapidamente si giunge in vetta all'Orsiera (m 2890, 2 h, ottimo panorama dalle Bergerie del Jougard).

Discesa: per la via di salita oppure, giunti alle Bergerie del Ciardonnèt, scendere a sinistra puntando al Rifugio Selleries (che si può anche raggiungere e tornare seguendo interamente la strada); dopo alcune centinaia di metri andare a destra per aggirare il costone già superato in salita. Si raggiunge ed oltrepassa il grosso ometto di quota 2345 e si entra in vista della strada; proseguire su un'esile traccia che perde quota piuttosto rapidamente e raggiunge così le Bergerie del Jougard (in tutti i casi 1 1/2 h / 2 h dalla vetta).

Roberto Bergamino
(Sezione di Lanzo Torinese)

• giorni in parete	5
• bivacchi	4
• ore d'arrampicata	46
• temperatura	-25°C
• vento	150 Km/h

Broad Peak



Signal



Roth



Alpine



Grand Nord



Intimo

Snow



Alps



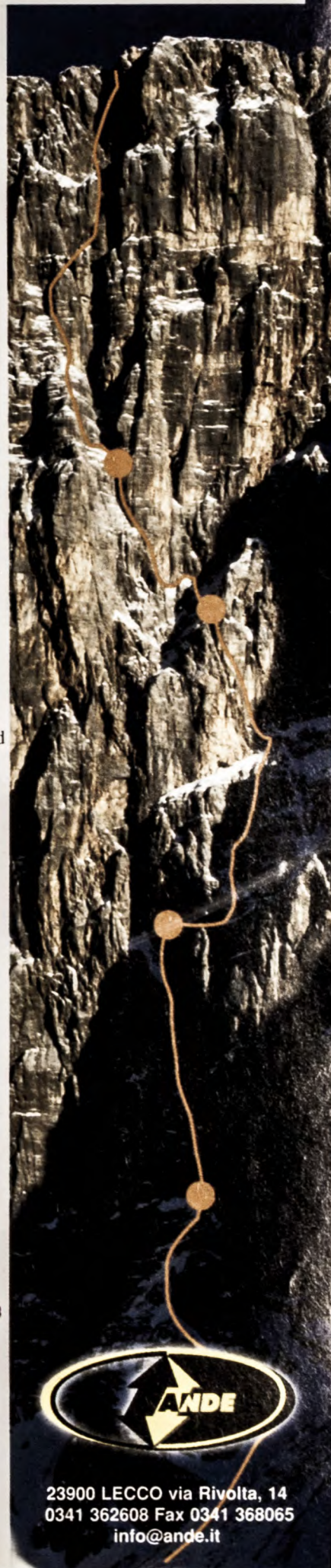
Hard



Nuts



Couloir



23900 LECCO via Rivolta, 14
0341 362608 Fax 0341 368065
info@ande.it

Walter Belotti
LA GRANDE GUERRA SULLE
MONTAGNE LOMBARDE
DELLA VALLE CAMONICA

Escursioni storiche

Ed. Alpina, Bormio, 2000.

254 pagg., foto d'epoca e col., cartine. L. 55.000

● Da molti è stato detto che la guerra '15-'18 dal punto di vista bellico fu un evento di tipo ottocentesco e la moderna concezione di "guerra totale". Se questo significa anche che in alcuni aspetti l'apporto dell'uomo sovrastò quello delle tecnologie, mi sento di dire che ciò fu particolarmente vero in quella che viene chiamata "la guerra bianca": ossia le operazioni militari svoltesi fra le cime ghiacciate nella zona Adamello-Ortles-Cevedale. A combattere a quelle quote, non ci aveva mai pensato nessuno. Si dovette inventare tutto, e quasi tutto fu fatto dall'uomo: fortificazioni e ricoveri invernali, sentieri e gallerie nella roccia e nel ghiaccio; i mezzi tecnici più sofisticati furono le teleferiche, inizialmente a mano, destinate a sollevare gli uomini da massacranti corvées per portare in prima linea quanto serviva per sopravvivere e per combattere. Anche i muli

vennero meno; sulla neve, solo i cani da slitta diedero un aiuto. Aerei, manco parlarne; solo qualche ricognitore. Camion e trattori... solo fino al termine delle strade militari, centinaia di chilometri costruiti artigianalmente, squadrando sasso per sasso. Un pezzo d'artiglieria da 149 mm. fu trainato a mano da duecento uomini durante tre mesi fino a oltre 3000 metri; lo potete ancora vedere là, a Cresta Croce.

Da questo punto di vista, la "guerra bianca" non fu soltanto una guerra, quindi esecrabile e luttuosa quanto può esserlo una guerra; ma fu altresì un'indimenticabile, grandiosa vicenda umana in cui Alpini, Kaiserjäger e popolazioni locali per quattro interminabili anni diedero prova di infinite capacità di inventiva, sofferenza, laboriosità, tenacia, solidarietà. Credo sia questa la principale chiave di lettura di un fenomeno sorprendente; ad ottanta anni di distanza, l'interesse per le reliquie – non è blasfemo chiamarle così – di quel periodo, ben lungi dal decadere, è in continuo aumento. Ne sia prova il numero sempre crescente di visitatori del Museo della Guerra Bianca di Temù, in alta Valle Camonica, il luogo dove più facilmente è possibile rivivere quegli avvenimenti. Il libro di Walter Belotti nasce nel clima del Museo: in un gruppo che da decenni, con metodo e cura affettuosa, compie studi e ricerche – sui documenti e sul campo – circa la "guerra bianca", arricchendo senza tregua il materiale esposto e l'archivio. All'interesse storico va unito un grande amore per la propria terra, l'alta Valle Camonica, e per i propri antenati; il volume non

si può in effetti definire né solo come guida agli itinerari suggeriti, né solo come ricostruzione storica degli eventi. È tutt'e due, e qualcosa di più: non è retorica dire che è un atto d'amore in veste grafico-letteraria di estrema efficacia. Belotti, che conosce palmo a palmo i luoghi di cui parla, ha saputo unire in maniera sapiente aspetti apparentemente divergenti: la descrizione pratica di ventisette itinerari ai manufatti più interessanti recentemente restaurati, la rigorosa ricostruzione storica delle vicende a loro connesse, e – ciò che è più originale e suggestivo – l'evocazione del clima di toccante umanità che ne caratterizzò molte. A creare quest'ultimo messaggio che il libro trasmette concorrono diversi elementi, che fanno dell'opera un "unicum": emozionanti fotografie d'epoca in bianco e nero, e l'inserimento di schede tematiche. Ne citiamo una piccola serie: fra le foto, quelle che ritraggono l'intimità dei ricoveri d'alta quota, e la riproduzione della lapide in granito incisa a mano dagli Alpini per ricordare cinque caduti austriaci al passo Brizio. Fra le schede, la storia esemplare della chiesetta costruita dai militari in val d'Avio e dedicata alla Madonna dell'Adamello, e quelle dei piccoli cimiteri di guerra ora scomparsi. Il libro di Belotti testimonia che la cruda esperienza della "guerra bianca" non ha prodotto in alta Valle Camonica soltanto lutti e rovine in un passato ormai lontano, ma altresì un ben più durevole e pacifico sedimento di cultura civile e di rispetto per le proprie radici spirituali.

Lorenzo Revojera



Teresio Valsesia
IL PASSO DEL MORO

C.A.I., Sez. di Macugnaga, 2000.

80 pagg., cm 22x22; foto col. e b/n.

● Nella prefazione questo piccolo gioiello editoriale viene definito dall'autore un "istant book", "scritto in pochi giorni, frutto di ricerche condotte in passato, verificate con rapidità giornalistica". Sarà. Ma secondo me è ben altro e molto di più. Seppure il contenuto ha un taglio storico, la prima sensazione che ho avuto leggendolo tutto d'un fiato, è stata quella di una resoconto di una narrazione di vita vissuta, di una *tranche de vie* restituita attraverso riferimenti storici, brani di leggende e cenni di attualità, come la costruzione del nuovo Rifugio Gaspare Oberto edificato al Passo, a contribuire alle cui spese questo volumetto è anche finalizzato. La storia del Passo, riccamente illustrata dalla riproduzione delle più belle stampe, foto d'epoca e dell'autore, passa attraverso la storia dei walser di Macugnaga, dei precursori dell'alpinismo e dei contrabbandieri, la cui saga è descritta in modo così vivo e partecipato da farmi venire qualche dubbio, che ovviamente tengo per me. Ho detto un piccolo gioiello editoriale, e infatti ne ha tutte le caratteristiche, dal formato album quadrato, alla grafica pulita, leggibilissima e ben spaziata, alle illustrazioni, che siamo abituati a vedere in libri di ben altro peso economico.

Alessandro Giorgetta



Eugenio Pesci
LA MONTAGNA DEL COSMO
 Centro Documentazione Alpina -
 Torino, 2000.

240 pagine, foto bianco/nero e a colori, formato cm 11x17. L. 25.000

● Chi pure, per i più diversi motivi, si trova confrontato con la montagna – come appassionato alpinista, come indomabile escursionista, od anche come chi semplicemente non rimane indifferente di fronte agli spettacoli con cui la montagna riesce sempre ad ammaliare – ben difficilmente si pone gli interrogativi che formano oggetto di riflessione nel nuovo saggio di Eugenio Pesci.

Gli argomenti che si succedono nella trattazione del volume nemmeno sfiorano di norma la mente di chi si interessa di montagna, mentre risultano addirittura indispensabili per far affiorare le motivazioni che giustificano a se stessi ed agli altri una passione ritenuta alle volte sconsiderata o che viene spesso fraintesa. Proprio nello scorrere i passaggi di una storia relativamente recente, in cui la montagna è venuta ad assumere quegli aspetti estetici e perfino etici, che

ora ci appaiono ovvi ed acquisiti, si riesce a far maturare in noi una comprensione più approfondita e convinta. Il discorrere di Eugenio Pesci non si presenta dei più agevoli o divertenti, ma vale certo la pena di seguirlo, affrontando la fatica del concetto, come sempre conviene quando si vuole conseguire una verità che non si scorge in superficie. Sarà una fatica premiata, perché alla fine, agevolati anche dalle pagine antologiche di una letteratura che ha affrontato a fondo i vari perché della montagna, ci sarà più facile rapportarci alla montagna con piena consapevolezza e con la capacità di distinguere tra ciò che in essa trova un punto di crescita esistenziale da ciò che è invece solo meschina speculazione.

Renato Frigerio

Maurizio Oviglia
ROCK PARADISE

Arrampicate classiche, moderne e sportive nelle valli del Gran Paradiso

Edizioni Versante Sud, Milano, 2000.

248 pagg., cm 15x21, foto col. schizzi it., cartine. L. 45.000.

● Ho seguito da lontano le vicissitudini dell'amico Maurizio allorché sbarcava in "continente" dall'adottiva Sardegna, tornava tra le natie montagne piemontesi e, per qualche annetto di seguito, si riaffacciava sulla scena del Gran Paradiso: scena che già lo aveva visto protagonista quasi una quindicina d'anni prima. Ma ho seguito però un po' più da vicino le sue vicissitudini psicologiche. Non quindi le rivisitazioni dei luoghi dei suoi primi delitti, bensì i ritorni di un giovane nostalgico che non

vuole adattarsi ai tempi correnti pur avendone tutte le capacità, di un giovane testardo che sa di avere delle sue proprie idee ma talvolta ha il dubbio d'essere ormai il solo...

Era dai tempi dell'uscita di Rock Story, il mio fortunato ed elitario libro del 1983, che non si cercava più di dare dignità al free climbing tramite una guida che fosse al tempo stesso anche una testimonianza di un diverso momento storico.

Per anni è sembrato che nessuno avesse più nulla da dire o da raccontare. Era importante solo il fare. A giudicare da ciò che si poteva leggere, il free climbing aveva lasciato definitivamente il posto all'arrampicata sportiva e la memoria storica di eroiche imprese alpinistiche come di gloriose giornate sui precipizi di fondovalle sembrava impietosamente cancellata. Gli stessi protagonisti di allora, in più di un caso hanno oggi un diverso modo di sentire e di agire in arrampicata: sempre che si ricordino ancora delle follie cui hanno dato vita. Anche la nuova guida di Oviglia può essere ovviamente fotocopiata, come tutte le altre: schizzi e relazioni potranno circolare né più né meno di altre informazioni, fogli di carta spiegazzata in tasche sudate. Ma Rock Paradise non è una guida come le altre, perché è una testimonianza odierna dell'alpinismo e dell'arrampicata come proprio oggi si praticano, attività cui l'autore dà il giusto peso e la giusta luce dopo averle immerse in un bagno salutare di storia e di fatti oggettivi che le hanno precedute. Rock Paradise è il distillato del Nuovo Mattino e di ciò

che lo ha seguito, conservato nella botte della memoria soggettiva e spillato da un'intelligenza che non ha cessato di funzionare per conto proprio.

Certo, in questa guida non c'è tutto. Se qualcuno cerca le vecchie vie classiche di ghiaccio del Gruppo del Gran Paradiso o alcune vie di misto, rimarrà deluso: ma la delusione ben maggiore questo qualcuno dovrebbe provarla quando si trovasse ad arrampicare su questo tipo di itinerari. Perché, a pendii scoperti anche a luglio, in questi anni cadono molti più sassi, perché alcune vie non sono più né di ghiaccio né di misto ma soltanto dei cumuli di pietre e massi franosi che oggi i più aborriscono, perché infine i ghiacciai si sono ritirati e complicano gli accessi oppure perché, semplicemente, il concetto di estetica di un percorso è cambiato notevolmente. Certe belle pareti di una volta, come i candidi versanti nord est e nord ovest della Grivola, oggi sono di una bruttezza oggettiva e si salvano solo a fine primavera...

Quindi Rock Paradise tratta solo di rocce, rocce a tutte le altezze e per tutti i gusti; attrezzate o meno, le pareti e le strutture ci sono quasi al completo dell'esplorazione fin qui fatta e quelle poche non riportate sono citate all'inizio, tanto per non smentire già da subito la precisione e l'accuratezza con cui la guida è compilata. L'indice investe la zona del Gran Paradiso, perciò la trattazione comincia dalla Valle di Forzo (con la Torre di Lavina e il più recente Ancesieu), la Valle di Ribordone, il vallone di Valsoera (con il Monte Destrera), il Vallone di

Piantonetto (con Scoglio di Mroz, Becco di Valsoera, Monte Nero, Becco Meridionale della Tribolazione e le altre grandi pareti e creste che ne hanno fatto la fama), il Vallone di Noaschetta (con i lontani Monte Castello e Cresta dei Prosces), il Vallone del Roc, la Valle di Cogne, la Valsavarenche e la Valle di Rhêmes. Infine, ecco la Valle dell'Orco, con le mitiche pareti del Sergent e del Caporal e tutti gli altri nomi del Nuovo Mattino.

Alessandro Gogna

Vittorio Martinelli
CORNO DI CAVENTO

Guerra sull'Adamello
Stampa Soso srl, Vicenza, 2000
352 pagg., cm 24x32,5, 530 ill. foto col., b/n, cartine.

● Non è la prima volta che Vittorio Martinelli affronta

il tema delle vicende di guerra del gruppo dell'Adamello e, con la complicità del fotografo-Editore, Danilo Povinelli di Pinzolo (entrambi accademici del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), hanno pubblicato diversi volumi sull'argomento che gli sono valsi considerazione e riconoscimenti fra i quali i due volumi di "Guerra alpina sull'Adamello" comprendenti gli anni 1915-17 e 1917-18. Martinelli è anche autore dei volumi "Adamello, il tempo dei pionieri", "Val Rendena e Val di Sole d'inverno", "La Corriera fantasma" e "Achille Papa-Medaglia d'Oro-Un Generale bresciano nella Grande Guerra".
Bresciano purosangue,

Vittorio Martinelli frequenta da molti anni il gruppo montuoso dell'Adamello e con il volume "Corno di Cavento, guerra sull'Adamello" rievoca gli eventi storici che si sono svolti negli anni della prima guerra mondiale fra quei picchi e quelle ampie distese di ghiacci fin dalla prima occupazione ad opera degli austro-ungarici, che lo trasformarono in una temibile fortezza, rifornita da oltre sette chilometri di gallerie scavate nel ghiaccio. L'importante caposaldo venne poi conquistato, nel 1917, dagli alpini che, dopo alterne vicende e duri combattimenti, ne conservarono il dominio fino alla fine del conflitto mondiale.
L'autore, attraverso le testimonianze di combattenti

dei due eserciti, ne ha magistralmente ricostruito gli avvenimenti riuscendo inoltre a raccogliere un gran numero di foto, documenti, disegni dell'epoca, mentre Danilo Povinelli ne ha corredato il testo illustrando, con l'obiettivo, l'ambiente montuoso che fu teatro dei sanguinosi scontri.
"Corno di Cavento, guerra sull'Adamello" non è soltanto la rievocazione storica di un fatto d'arme ma è soprattutto un ritratto di uomini e di come sono riusciti a fronteggiarsi superando i disagi e le difficoltà di vita in un ambiente d'alta quota, molti dei quali, ancora oggi, si trovano "... lassù, nei profondi e inaccessibili meandri dell'ampia distesa di ghiaccio, all'ombra della grande e scura parete del Corno di Cavento".

Luigi Rava
GISM

Titoli in libreria

Vincenzo Dal Bianco

CIVETTA

La soglia dell'impossibile - Solleder e Lettenbauer

Nuovi Sentieri Ed., 2000.

204 pagg., cm 18x24,5, foto b/n e col. rileg.

René Desmason

LA MONTAGNA A MANI NUDE

Collana i Licheni

Vivalda Editori, Torino, 2000.

282 pagg., cm 12,5x20, foto b/n. L. 35.000.

Gian Piero Motti

I FALLITI E ALTRI SCRITTI

Collana i Licheni

Vivalda Editori, Troni, 2000.

326 pagg., cm 12,5x20, foto b/n. L. 35.000.

Liliana Bernardo

FIORI E PIANTE DEL PARCO DEL POLLINO

1ª Edizione

Edizioni Prometeo, Castrovillari (CS), 2000.

264 pagg., cm 16,5x24, foto col. L. 28.000.

Bernardino Romano

CONTINUITÀ AMBIENTALE

Pianificare per il riassetto ecologico del territorio

Andromeda Editrice, Colledara (TE), 2000.

240 pagg., cm 17x24, foto col., b/n, grafici e cartine.

A.A. V.V.

CIASPOLANDO

Itinerari escursionistici con le racchette da neve

nelle Valli Pinerolesi e in Val Susa

Alzani Editore, Pinerolo (TO), 2000.

80 pagg., cm 12x16,5, foto col. L. 15.000.

Lorenzo Grassi

SPELEOLOGIA

Arnoldo Mondadori Ed., Milano, 1999.

192 pagg., cm 13x19, foto col. L. 30.000.

Maurizio Sartoretto

I COLORI DEL SILENZIO

Dolomiti incantate

Duck Edizioni, Castelfranco Veneto (TV), 2000.

132 pagg., cm 32x28, 130 foto col., volume fotografico prefato da Luca Visentini. L. 55.000.

VIDEO

Valerio Folco

BIG STONE

Coll. I capolavori del Cinema di Montagna

Vivalda Editori, Torino, 2000.

Vers. in italiano, durata 30 min., L. 29.000.

Emil Zsigmondy

DALLE DOLOMITI

La Cooperativa di Cortina,

Cortina d'Ampezzo, 1999

175 pagg., cm 20x26,5, ill. in sepia e incisioni in b/n. rileg.

● È il quinto volume della collana "Pionieri dell'alpinismo dolomitico", che nel programma della Fondazione Antonio Berti intende divulgare fra gli alpinisti d'oggi e in particolare fra i più giovani la conoscenza delle più eminenti figure dell'epoca pionieristica dell'alpinismo dolomitico, attraverso riedizioni dei testi originali, ove del caso tradotti, arricchiti da una parte introduttiva che inquadra gli autori nel loro contesto storico.

Nel presente volume le note biografiche introduttive curate da Camillo Berti delineano i profili dei protagonisti delle escursioni

effettuate nel 1881 nelle Dolomiti di Sesto e Lavaredo, i fratelli Zsigmondy, Emil e Otto, ai quali si aggiunge Ludwig Purtscheller.

È il resoconto delle ascensioni ai Tre Scarperi, Cima Undici, Croda dei Toni, Marmarole, Cima Piccola di Lavaredo e Croda da Lago, illustrate dai famosi acquarelli di E.T. Compton e numerose incisioni realizzate su indicazioni dell'autore dal medesimo grande pittore-alpinista.

Un volume di pregio, com'è nella tradizione della collana e della casa editrice, che mette alla portata di molti opere fondamentali nella letteratura di montagna, introvabili se non a prezzi assai elevati e in lingua originale nel mercato dell'antiquariato.

Alessandro Giorgetta

Anton von Lutterotti
IL SUDTIROLO

Storia e cultura del paesaggio
Casa Editrice Athesia, Bolzano, 2000.

508 pagg., cm 19x12,5, 96 foto col. L. 52.000.

● Se il sottotitolo dice già tutto quello che troveremo in un volume che sfoggia il considerevole pregio di esaurire da solo i diversi aspetti di una regione che è ormai stata ampiamente sviscerata nelle sue singole forme, dobbiamo subito riconoscere che la sintesi viene realizzata senza comprimere i contenuti. Ogni cosa anzi trova qui il suo spazio di ampio respiro e in nessuna delle cinquecento pagine del volume ci si sente soffocare, come spesso in casi simili accade, per l'ansia di nulla tralasciare: no, il discorso

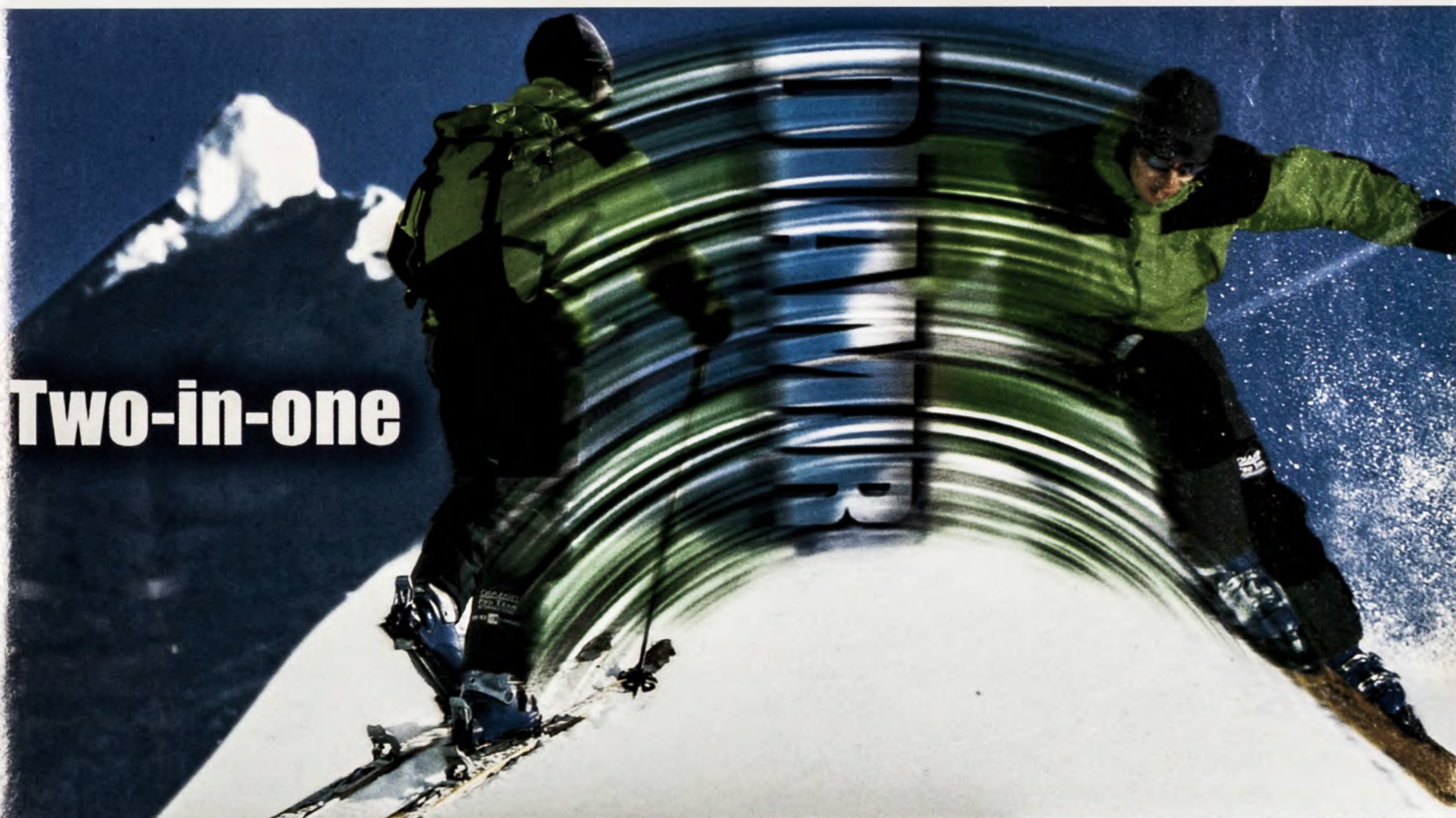
qui corre sempre fluido, avvincente, come solo può succedere quando gli argomenti vengono raccontati come sul tipo di una conversazione non formale.

L'autore sembra quasi anticipare le domande, anche quelle più curiose, per accompagnarci in modo piacevole nel dedalo di una storia, che parte da molto lontano per arrivare fino ai giorni nostri. E lo stesso avviene per la flora, la fauna, le attività economiche e quelle culturali, in una informazione d'insieme che trova poi il riscontro dettagliato nell'incontro con i singoli centri o i piccoli borghi presi in considerazione. Qui anzi sembra emergere con maggior fascino l'estro e la profonda conoscenza

dell'autore: più che da una guida descrittiva, nella presentazione di ogni località sembra proprio di essere accompagnati dalla presenza viva di una persona che, in modo accalorato, fornisce informazioni ricche di quei particolari che colorano e mettono in rilievo paesaggi, monumenti, episodi di ogni genere.

È lo stesso risalto che l'autore ancora riesce a produrre attraverso i diversi gruppi di fotografie, che a profusione offrono un'idea completa del territorio che stiamo ammirando. Non si può non apprezzare infine il formato pratico ed elegante che il volume vanta, nella veste tipografica perfettamente in linea con lo stile affermato delle edizioni Athesia.

Renato Frigerio



Two-in-one

L'unico attacco con un dispositivo Two-in-one. Perfetto per coloro che praticano sci escursionismo e trasformano le discese in un vero spettacolo, e per gli appassionati di sci alpinismo, che salgono con i propri mezzi lontano dagli skilift. Per maggiori informazioni, potete consultare il sito: www.socrep.it info@socrep.it

Il re delle montagne



DIAMIR
FRITSCHI SWISS

Tecnoski

Brevetti per la **Sicurezza**
in montagna
e per la manutenzione...

...**"Fai da te"**

di sci e Snowboards

Segnalibro

a cura di
Giuseppe
Garimoldi

**I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA
NAZIONALE DEL CAI - TORINO**

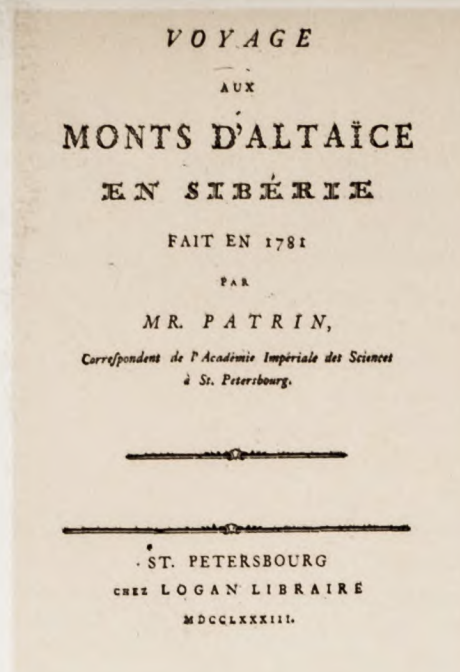
1781, Viaggio nell'Altai

Nella seconda metà del Settecento la montagna ha perso la fama di covo di draghi leggendari per acquisire quella di deposito di ricchezze naturali, sorta di emporio da cui servirsi, all'occasione, di erbe medicinali e minerali rari. A questi bassi interessi speculativi si aggiungono quelli ideali della scienza, ed i filosofi della natura, come De Saussure, sono disposti a personali sacrifici per carpire i segreti delle alte quote.

Anche Eugène Malchior Louis Patrin, Corrispondente dell'Accademia Imperiale di Scienze di San Pietroburgo, appartiene alla categoria. È francese, ma quando, nel 1781, si accinge a partire verso gli Altai è di fatto residente a Barnaul, città siberiana a circa duecentocinquanta chilometri a sud di Novosibirsk. È il caso di tener d'occhio la data, perché nel 1781 mancano ancora cinque anni all'ascensione del Monte Bianco e la conoscenza delle Alpi è piuttosto vaga, figuriamoci quella dell'Altai.

Oggi noi sappiamo che la catena divide Siberia e Mongolia, che ha un'estensione di 1250 chilometri, che conta numerose vette di oltre 4000 metri, fra cui primeggia il Belukha, ma ai tempi di Patrin mancano ancora settant'anni alla fondazione (1849) della Società Geografica Imperiale di Pietroburgo, motore principale all'esplorazione di quelle terre, e lui conosce il candore della neve sulle vette, che anche in piena estate osserva dalle finestre di casa.

D'altra parte è proprio la mancanza di informazioni a stimolare la sua curiosità voracemente positivista. Il desiderio di conoscere che lo pervade è volto in particolare alla botanica e alla geomorfologia, temi su cui si dilunga in minuziose



osservazioni. Nello stesso tempo è del tutto alieno al genere di spettacoli naturali che, in quegli stessi anni, stanno risvegliando gli entusiasmi dei nuovi ideali romantici. Sentite cosa scrive, ricordando l'arrivo sulla cima raggiunta dopo una lunga marcia: «*coloro che desiderano godere di uno spettacolo piacevole non facciano la fatica di andare lassù. È difficile immaginare qualche cosa di più triste e spaventoso*», e prosegue descrivendo la desolazione di rocce d'enorme altezza, tagliate a picco come antiche mura, e altre simili a torri e acquadotti in rovina. Nello stesso tempo ha grande ammirazione per la bellezza codificata dalla classicità e, pur continuando a lamentare le erbe alte che impediscono il cammino, la foresta troppo fitta e la grande quantità di bruchi che infestano gli alberi, quando giunge sulle rive del Lago Bianco scrive: «*Ai piedi della Sinaia Sopka vi è il grazioso (joli) Bieloy ozero, di forma rotonda così come l'isola incantevole (charmante) coperta d'alberi che sorge al suo centro. Se avessi fatto il "Viaggio in Italia" e avessi la testa piena di vulcani, non mancherei di dire che il lago è un antico cratere.*»

Quella che per lui continua ad essere orrida, è la parte alta della montagna: «*Se qualcuno si risvegliasse di colpo in questo luogo, crederebbe certamente di essere sopravvissuto ai funerali del mondo*». Più tardi, mentre si accinge a salire il Razcipnoi Kamen (a quanto ci racconta una vera grande montagna con neve e ghiaccio), gratifica l'intera catena di un paragone: «*I navigatori che hanno attraversato lo Stretto di Magellano hanno denominato il paese la Desolation du Sud: si potrà giustamente nominare le*

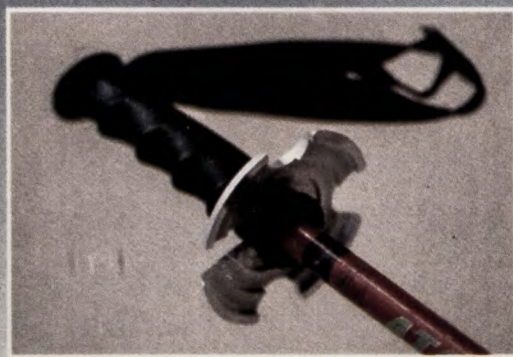


Nuove affilamine sci a mola abrasiva,
Lima elettrica, Mola diamantata e fresa Widia

Lamine sempre affilate
in pochi secondi

+ SICUREZZA

con **ARPIONI "Duralluminio"**
antiscivolo
per racchette da sci



- pratici e sicuri per lo sci fuori pista
- ideali per sci alpinismo/escursionismo invernale ed estivo
- indispensabili per trekking estivo su nevai e ghiacciai
- si possono inserire e togliere in modo facile e veloce
- si possono montare su racchette sci fisse e telescopiche

Tecnoski produce inoltre:

Morse, Rampanti e Ramponi
per Sci, Telemark e Alpinismo

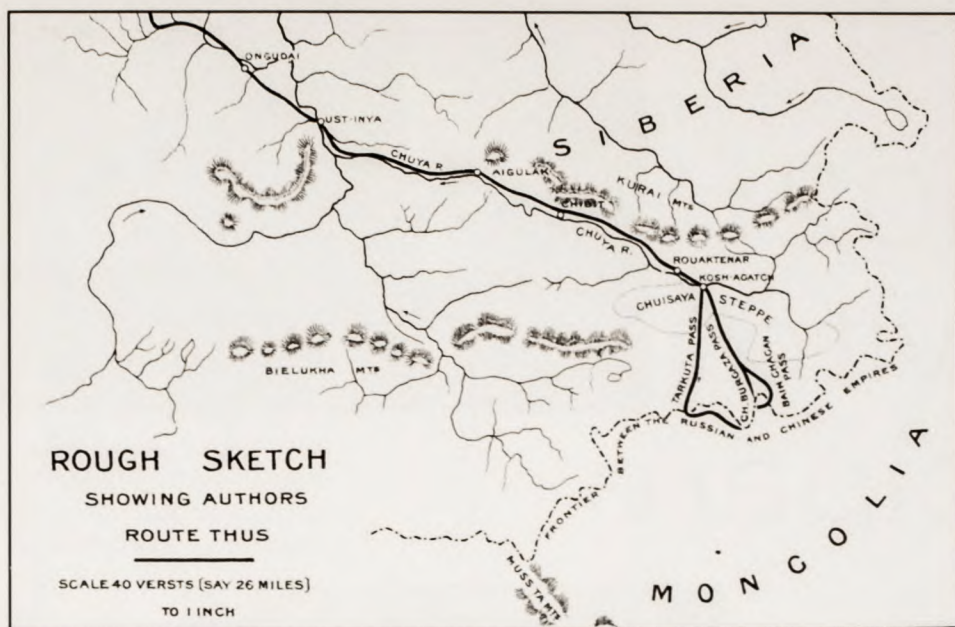
Se volete saperne di più:

<http://www.tecnoski.com> E-mail: fbutti@tin.it

**VENDITA PER CORRISPONDENZA
E SCONTI A SOCI C.A.I**

TECNOSKI

Via Colombo, 80/B - 31015 CONEGLIANO (TV) Italy
Tel. e Fax 0039-438-21093



L'itinerario di Patrin in Mongolia, da H.G.S. Swayne "Through the highlands of Siberia", Rowland Ward, London, 1904.

Alpi Altaiche la Desolation du Nord». Non è il caso di credergli sulla parola visto che, sia pure ad un secolo e mezzo di distanza, un suo compatriota definisce le bellezze alpine della regione dell'Altai la «Svizzera sovietica» (Charles Steber,

La Sibérie, Payot, Paris, 1936, p. 114). Criteri estetici a parte è interessante il giudizio finale espresso da Patrin su queste montagne; una valutazione univoca che cessa di essere un punto di vista personale per esemplificare un'epoca:

«penso che queste montagne così tristi e così sgradevoli, possano offrire al geologo dei grandi soggetti di meditazione: sono senza dubbio uno degli angoli del mondo dove è possibile studiare meglio le strutture dello scheletro della terra [...] c'è da presumere che se si verrà a consultare (la natura) in questo santuario selvaggio, essa svelerà molti misteri agli occhi che la sapranno penetrare».

In biblioteca:

- Mr. Patrin, *Relation d'un voyage aux Monts d'Altaïce en Sibérie, fait en 1781*, Logan libraire, St. Peters bourg 1783.
- Stéphen Sommier, *Un'estate in Siberia*, Loescher, Firenze, 1885.
- H.G.C. Swayne, *Through the highlands of Siberia*, Rowland Ward, London 1904.
- Samuel Turner, *Siberia: a record of travel, climbing and exploration*, Fisher Unwin, London, 1905.
- Nicholas Roerich, *Altai - Himalaya. A Travel Diary*, F.A. Stokes, New York, 1929.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino.
 Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì 14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.
 Tel. e fax: 011/533031.

COMMITTED TO INNOVATIVE DESIGN. "Fedeli al design innovativo"

the ultimate system

<p>Protezione dagli elementi</p> <p>Ice Nine Jacket - 737 g</p> <p>Tessuto GORE-TEX XCR™ per il più alto grado di traspirabilità e protezione impermeabile.</p>	<p>Giacca</p> 
<p>Regolazione termica</p> <p>R2™ Levitator Pullover - 369 g</p> <p>L'isolamento Polartec® Regulator™ è più leggero, più caldo e più comprimibile.</p>	<p>Isolamento</p> 
<p>Comfort sulla pelle</p> <p>Capilene® Midweight Zip-T - 269 g</p> <p>Lo strato base al quale tutti gli altri si adattano.</p>	<p>Strato base</p> 



patagonia

Potete richiedere il catalogo Patagonia® a:
 Patagonia® Italia S.r.l. - Rasun di Sotto, 76 - 39030 RASUN/ANTERSELVA (BZ)
 Tel. +39 0474 497 106 - Fax +39 0474 497 108 - e-mail: patagonia@dnet.it
 Visitate il nostro sito Internet: www.patagonia.com

Regulator™ e Capilene® sono marchi registrati di Patagonia, Inc.
 Polartec® è un marchio registrato di Malden Mills.
 GORE-TEX®, GORE-TEX XCR™, Guaranteed to Keep You Dry™ sono marchi registrati di W.L. Gore & Associated Inc.

Mito Libachi è il nuovo sponsor degli sci. Novità di un posto da sci.

di
Teresio
Valsesia

2002: un invito a partecipare

Il 2002, anno internazionale della montagna voluto dall'Onu, può essere un'opportunità in più per lavorare concretamente sul territorio. Una serie di proposte finalizzate alla promozione dell'escursionismo e della sentieristica (ma non solo di questi settori) è stata avanzata sullo «Scarpone» di novembre, con l'invito alle Sezioni di studiare programmi operativi sulla base delle loro esperienze ed esigenze.

L'importante è evitare il «celebrazionismo» che mortificherebbe un'occasione importante, da utilizzare soprattutto a livello intersezionale anche per acquisire maggiore visibilità e moltiplicarne gli effetti positivi. Naturalmente anche da queste pagine parte l'invito alle Sezioni (e ai singoli soci) per segnalare progetti e iniziative che potrebbero essere «esportati» al di fuori dai ristretti confini locali. La stampa sociale è un veicolo fondamentale di informazioni.

Ma quali linee operative vanno seguite? Mi permetto di citare un brano tratto da un prezioso volumetto, diventato rarissimo pezzo bibliografico («Il Club Alpino in Torino dal 1863 al

1881»). L'autore, Cesare Isaia, presidente della Sezione di Torino, così scriveva proprio centovent'anni fa: «Il Club Alpino non offre convegni festevoli, non adesca con veglie e balli; è fatto perché i viaggiatori possano ritrovarsi; scambiare note e consigli; intendersi e unirsi a dividere fatiche, rischi e austere gioie; affratellarsi in supreme contemplazioni; avvantaggiarsi dei moniti della scienza onde ricercare il cristallo, esplorare la roccia e le variazioni atmosferiche; liberare veraci piaceri e trarre conforti igienici». Esortazioni sostanzialmente attualissime.

t.v.



Sopra: In un paravalanghe al Passo del Sempione è rimasta intrappolata una cascata di ghiaccio. A sinistra: Val Sermenza, Torre di Boccioleto.



In basso:

La foto

è capovolta:

provate

a girare

di 180°

l'immagine!

(Tutte le foto sono

di Giovanni

Pagnocelli).





Qui sopra: Un uomo passeggia con l'ombrello sul Ghiacciaio del Rodano.

Foto sotto: Pecore specializzate in aderenza? No, il teleobiettivo le ha schiacciate contro la Punta Enrichetta in Val Porcellizzo.



LA FOTOGRAFIA, ARTE O FORTUNA?

Magari per una semplice foto di vetta, ma l'apparecchio fotografico è amico fedele di chi va in montagna, un po' come il sacco. La fotografia va al di là del ricordo, è ricerca disperata di inquadrature originali e emozionanti. Spesso vado a tentativi. Bisogna avere istinto, fiuto, fantasia. Quando si è fortunati si può disporre di amici pazienti da far posizionare, ma è bene non abusare di questa loro qualità. Alcuni di questi infatti mi odiano, altri mi compatiscono. D'altronde non si va in montagna per far foto: la tabella di marcia può essere ritoccata, ma non stravolta, le più belle immagini vengono quasi per caso. Ci vuole tanta fortuna. Quante levate mattutine per catturare il Rosa come lo voglio io. Ne ricordo una in particolare, d'inverno. La luna era piena, l'aria tersa. cercavo un belvedere con la montagna, la luna, il lago e un particolare banco di nebbia tutti allineati. Ma ogni visuale veniva ostruita da una villa o da una recinzione. Finì che il sole si alzò e la luna e nebbia svanirono.

Giovanni Pagnoncelli

Eurolplan italiana

NUOVO GPS E-TREX SUMMIT

Summit è l'ultimo nato dei Gps E-Trex. E' dotato di bussola elettronica, altimetro e barometro, per fornire oltre alle coordinate Gps, l'altitudine, la pressione atmosferica, il profilo altimetrico del percorso e molto altro ancora. Il giallo E-Trex e il nuovo E-Trex Summit sono i ricevitori satellitari per chi vive a contatto con la natura. I Gps Garmin sono semplicissimi da usare, piccolissimi nelle dimensioni, interessanti anche nel prezzo, versatili nella molteplicità delle loro funzioni.

Synergy

Importatore ufficiale Garmin. Via B. Quaranta, 57 - 20139 Milano

L'INAUGURAZIONE DEL SENTIERO C. TRIVERI SUPERGA - CREA

Erano in 115 i camminatori che il 23 settembre scorso si sono incontrati alla Basilica di Superga, sopra Torino, per l'inaugurazione del sentiero giubilare Superga-Crea. L'organizzazione è stata gestita dalle sezioni di Casale Monferrato, Asti, Moncalieri e Chivasso, coordinate da Antonio Rota. Lungo i circa 75 km

dell'itinerario, allietati da un bel tempo settembrino, i partecipanti hanno attraversato la collina torinese e gli ameni rilievi del Monferrato in un territorio ancora ben coltivato e denso di paesi arroccati sulle cime. Lungo il cammino anche la visita all'Abbazia di Vezzolano. Cordialissima l'ospitalità: dal saluto augurale dei dirigenti del parco di Superga, al rinfresco offerto dalla Pro Loco di Cinzano, all'accampamento allestito dalla Protezione Civile di Asti e Cocconato, dove è stato possibile partecipare alla festa medioevale del paese. Il giorno successivo, in località "Spina Christi", il commovente scoprimento della targa in memoria di Cesare Triveri, alpinista e primo ideatore del percorso,

dopo una sosta in un ristorante di Odalengo Piccolo, per gustare i tipici piatti monferrini, offerti dalla famiglia Triveri. Trionfale l'ingresso a Crea: accolti dai dirigenti del Parco di Crea e dal sindaco di Serralunga, preceduti dalla Banda Civica di Gabiano, i partecipanti, contraddistinti dalla maglietta commemorativa fornita dall'A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi), hanno concluso davanti al Santuario con la cerimonia domenicale. Ai camminatori del Club Camminaitalia (invitati dalla casalese Tiziana Accatino) sembrava di essere tornati a rivivere lo spirito comunitario delle tappe del CamminaItalia '99.

Marco Righini

DA SALUZZO AL MONVISO: 1° TREKKING DEL MARCHESATO

È la storia di un lungo sogno che inizia quando, da bambino, alzavo lo sguardo sopra i tetti e i campanili della mia città e appariva il profilo inconfondibile del Re di Pietra, che soprattutto per i saluzzesi significa casa, radici, storia. Non siamo stati i primi a realizzare questa idea in quanto da anni i cosiddetti "sky-runner" si cimentano per ridurre sempre di più il tempo di percorrenza tra la città e la sua montagna. Al contrario abbiamo voluto dedicarvi tempo per osservare, come antichi viaggiatori, i paesaggi, la presenza dell'uomo nelle zone, coltivate il parziale abbandono delle zone pre-montane, i numerosi piloni

LA CIMA GRANDE, 2998 m.
CHRISTOPH HAINZ
CI DÀ DENT'RO.



Sopra: Verso la punta del Monviso (f. Tristano Gallo).

A sinistra: Ponte a Meire Bigorie, in Valle Po (f. Renzo Poggio).



votivi (testimoni di antiche culture religiose), oramai ridotte a cumuli di pietre, e troppe borgate invase dalla vegetazione. L'itinerario parte dal centro cittadino e si

snoda tra le valli Po e Varaita che videro, tra il Quattrocento e il Cinquecento, nascere e prosperare il marchesato di Ludovico I e II, quest'ultimo ideatore e costruttore del Buco di Viso, il primo traforo alpino.

La prima edizione del trekking è stata compiuta dal 25 al 28 agosto 2000 da otto soci del CAI Monviso (Saluzzo) e uno della Sezione di Fossano: Renzo Poggio (AE), Giuseppe Rulfo (AE), Franco Galliano (AAG); Maria Teresa Fraire, Bruno Romano, Walter Salvador, Piero Sandri, Mauro Ponzio, Paolo Re. In sintesi l'itinerario e gli orari:

1° giorno: partenza da Saluzzo ore 6.30, S. Cristina di Verzuolo, (8.30)

Colletta di Isasca (11.30)

Pra Malano (12.45)

S. Sisto di Gilba (18).

2° giorno: partenza da San Sisto di Gilba ore 7.30, Colle di Gilba 8.30, Colle del Prete-Garitta Nuova-Colle Cervetto 13, Colle Cervetto-Meire Bigorie-Oncino 16.30, Oncino-Crissolo 18.30

3° giorno: partenza da Crissolo ore 9

Vallone di Pra Fiorito-Balze di Cesare,

Rifugio Quintino Sella 13

4° giorno: partenza dal rifugio Sella ore 4.15

Monviso (mt. 3841) ore 10

Posti tappa: località Gilba Superiore (Osteria san Sisto, tel. 0175/689014),

Crissolo Albergo la Meira tel. 0175/940100 e rifugio

Quintino Sella - 0175/94943.

Sponsor: negozio art.

sportivi Atlante-Montello di Bra.

Renzo Poggio

La Cima ovest di Lavaredo - 2923 m

2270 PROTECTOR.

Eccellente comfort, il sistema Neck-Fit permette un rapido adattamento a qualsiasi circonferenza di testa, calza perfettamente e garantisce ottima protezione antishock in caso di cadute. Peso: 380g.



a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

INTERNATIONAUX D'ESCALADE DE SERRE CHEVALIER

La competizione organizzata nel piacevole villaggio del Briançonnese raggiungeva così l'undicesima edizione, confermandosi come uno degli eventi internazionali più longevi e prestigiosi. Per la prima volta quest'anno non si svolgeva il classico Open, che offriva a tutti la possibilità di qualificarsi e competere con gli "invitati" di diritto. I partecipanti alla semifinale, 25 donne e 30 uomini venivano scelti direttamente sulla base della classifica mondiale permanente, con l'aggiunta dei migliori di un Open Internazionale Giovanile (come la nostra Jenny Lavarda, vincitrice nella sua categoria) all'inizio della settimana. Una mossa che semplifica il pesante impegno dell'organizzazione, sempre magistralmente gestita dall'Azienda di Soggiorno di Serre Chevalier, e che lasciava tuttavia aperta la possibilità di invitare come "wild card" arrampicatori di alto livello non facenti parte delle classifiche. Aumentava l'attrattiva della manifestazione un ricco programma di prove di materiali d'arrampicata, mentre numerosi stand di

attrezzatura specializzata circondavano la base dell'imponente parete, strapiombante 11 metri su 17, che ogni anno viene costruito secondo un progetto differente. La semifinale del sabato rivela un gruppo abbastanza omogeneo di arrampicatori al top, con sei ragazze e altrettanti ragazzi che raggiungevano la catena. Jenny Lavarda e Luisa Iovane terminavano al 15° e 16° posto, mentre Brenna (della Finanza) completava la via con una facilità che faceva sperare bene per il proseguimento delle prove. Molto sfortunato invece Zardini (dei Carabinieri), che classificatosi ex-quo in 10° posizione con altri due concorrenti veniva escluso dalla finale (a causa di una regola concepita per evitare un numero di finalisti superiore a 10). Continuava anche un periodo deludente per Legrandn che non riusciva a qualificarsi. La domenica sera non venivano deluse le aspettative di un numerosissimo pubblico infervorato e competente, (quest'anno per la prima volta pagante). Era infatti entusiasmante lo spettacolo offerto dai finalisti sulla via che avevano "lavorato" precedentemente nel corso della giornata: di nuovo cinque "catene" in tutto nelle due categorie, con conseguente superfinale. Purtroppo Brenna aveva ceduto a un passo dalla fine e doveva accontentarsi del terzo posto (dopo la splendida vittoria dell'anno scorso). Grande prestazione di Yuji Hirayama, che confermava, dopo oltre dieci anni dalla sua prima vittoria,

di essere ancora uno dei più costanti sul podio, secondo il russo Ovtchinnikov. Nella superfinale femminile la Bodet si fermava al terzo posto, mentre Liv Sansoz e Muriel Sarkany risultavano ancora ex-quo. La vittoria andava quindi alla francese, perché la Sarkany pagava caro uno sfortunato errore fatto durante le qualificazioni. Un concerto rock e fuochi d'artificio chiudevano poi in bellezza la serata. Il grande successo della manifestazione premiava così le fatiche degli organizzatori, favoriti anche dal tempo splendido: come si è visto quest'estate una piccola perturbazione può vanificare mesi di duro lavoro trasformando una competizione all'aperto in una tragedia irreparabile.

COPPA DEL MONDO A CHAMONIX

E proprio questo succedeva per l'evento programmato ai piedi del Monte Bianco, con l'esperta organizzazione francese, in una cornice incantevole, un pubblico con tradizioni alpinistiche, ma aperto agli sviluppi "lateral" dell'arrampicata. Le aspettative di un sicuro successo venivano deluse e una pioggia battente, vento e freddo facevano rimpiangere a tutti l'anomalia di una sala al chiuso. I quarti di finale si svolgevano sull'usurato muro artificiale della Scuola Alpina dell'Ensa, ed erano praticamente ininfluenti sul proseguimento della gara, perché le vie molto facili venivano completate da oltre 90 concorrenti. La semifinale all'aperto, per sfruttare al meglio un intervallo nelle

precipitazioni, iniziava alle 8, costringendo gli arrampicatori ad alzarsi prima dell'alba, fatto normale solo per gli alpinisti della zona. Tra gli italiani la prestazione di Brenna e Zardini era insufficiente per superare il turno, e dovevano accontentarsi dell'11° e rispettivamente 14° posto, Giupponi finiva 26°. Entravano invece con buon margine in finale i vicentini Dino Lagni e Jenny Lavarda, bravissima quest'ultima al suo esordio in Coppa del Mondo. Le condizioni purtroppo restavano inumane fino all'ultimo: un pubblico pieno di buona volontà incitava da sotto gli ombrelli i finalisti costretti ad arrampicare sulla parete non protetta in alcun modo dalle intemperie. Sotto lo scroscio continuo, Liv Sansoz e Muriel Sarkany

Qui accanto: Il muro di Serre Chevalier (f. L. Iovane).
Al centro: Christian Brenna, 3° a Serre Chevalier (f. Iovane).
In basso: Dino Lagni vincitore a Chamonix, qui al Covolo (f. D. Zavagnin).





scivolavano sullo stesso appiglio bagnato di una placca verticale, finendo al terzo posto ex-equo. Venivano così superate dalle più fortunate Martina Cufar, seconda, e Stephanie Bodet, in verità in una forma smagliante, che si aggiudicava la sua prima vittoria in assoluto in campo internazionale. Jenny terminava settima per un errore di lettura. Nell'ambito di una forte concorrenza maschile Dino Iagni dimostrava che non era diventato Campione del Mondo per un colpo di fortuna. Non si faceva ingannare da un aleatorio passaggio di Boulder, fatale ad altri concorrenti e superava il secondo



classificato, il giovane Chabot di parecchie prese. Terzi Hirayama e Petrenko. Agli italiani entusiasti la sua vittoria pareva quasi naturale e dovuta, dopo il successo al mondiale, ma non dobbiamo dimenticare che vincere una prova di Coppa del Mondo è pur sempre una grande impresa, tra i nostri riuscita finora solo a Brenna nel '98 e a Iovane nel '89. La lunga giornata di Dino sarebbe finita solo dopo parecchie ore al volante: un sonnellino e poi di nuovo pronto a presentarsi in ufficio, forse un po' stanco, ma soddisfatto.



COPPA DEL MONDO DI BOULDER

Meno soddisfatti quelli che restavano a Chamonix per la terza prova del circuito, che dopo un giorno di rinvio si svolgevano tristemente sotto la pioggia. Notevole prestazione di Giulia Gianmarco, che alla sua prima finale internazionale si piazzava 12ª, tra nostri i ragazzi il migliore era Scarian, 23°. Vincevano Rakhmetov e Chuomilova, quest'ultima purtroppo si infortunava sui tappeti bagnati ed era costretta a rientrare in Russia, interrompendo il suo finora sempre vincente tour europeo. Anche la quarta prova del circuito a Monaco di Baviera non era più fortunata dal punto di vista meteorologico, e poteva essere portata al termine solo coprendo i Boulder con un enorme tendone. L'atleta di casa Marietta Uhdén, indiscussa protagonista dell'arrampicata femminile in Germania, conquistava la sua prima vittoria internazionale. Marietta è una delle poche che non trascura l'arrampicata in falesia, dove ha raggiunto altissimi livelli, con la ripetizione di vie di 8c+. In campo maschile si affermava Pedro Pons. Un altro ottimo risultato per Lucio Giudici, quinto, che dimostrava di avere potenzialità per il podio, 17ª Mirella Frati. Meglio andava durante la quarta prova a Grenoble. Davanti ad una grande folla si dimostravano senza rivali Liv Sansoz e Pedro Pons, che si aggiudicavano con una prova d'anticipo la vittoria del circuito generale. Buon ritorno di Christian Core, finalmente in ripresa dopo un'estate perseguitata da infortuni e tendiniti, che terminava sesto; 17ª Mirella Frati.



www.tsl-snowshoes.com



DESTINATION PLUS LOIN



TSL SPORT EQUIPMENT

Distribuito in ITALIA da:

AMORINI srl

Via del Rame, 44

06077 Ponte Felcino

PERUGIA Tel.075/691193

Fax 075/5913624

www.amorini.it

amorini@amorini.it

La sfida del trasporto transalpino

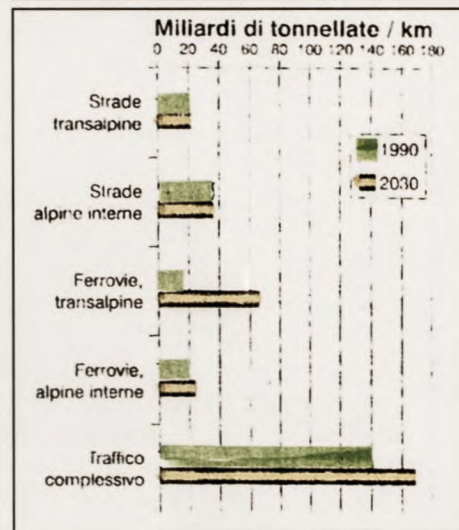
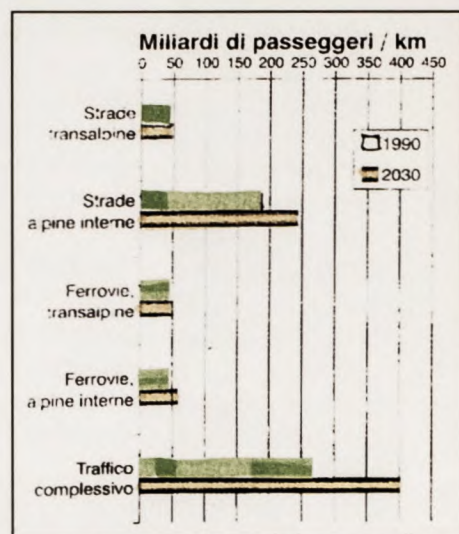
di
Corrado Maria
Daclon

Nel numero scorso abbiamo accennato allo studio "Il trasporto ecosostenibile nella regione alpina" promosso dall'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Vista la crescente rilevanza del dibattito sul tema dei trasporti nell'arco alpino, stimolato da eventi quali ad esempio la non ancora definita riapertura del tunnel del Monte Bianco, può essere interessante analizzare come si è giunti alle risultanze e alle conclusioni di questo importante documento internazionale. Il primo punto, ovvio ma spesso ignorato dai vari livelli politici, è la necessità di un approccio internazionale. "Appare evidente - indica infatti il rapporto - l'urgente necessità di adottare dei pacchetti di provvedimenti atti a ridurre gli effetti negativi causati dai trasporti. Poiché la gran parte di quei problemi deriva dai flussi dei trasporti internazionali, è altrettanto chiaro che non possono essere sufficienti dei provvedimenti a livello nazionale, ma, invece, sono indispensabili degli interventi transnazionali

accompagnati da corrispondenti azioni di collaborazione". Come possano i nostri politici continuare a pensare a leggi nazionali (che si limiterebbero a spostare il flusso di merci da un valico all'altro) è la dimostrazione della scarsa lungimiranza nella nostra programmazione governativa. Il ministro dei Lavori Pubblici, molto impegnato a promuovere opere tanto faraoniche quanto inappropriate, come il mitico ponte sullo stretto di Messina, non profonde certo lo stesso impegno nel farsi promotore a livello europeo di soluzioni per il problema del traffico alpino. Due sono i quesiti a cui tenta di rispondere lo studio: "continuando con il trend storico dei trasporti, ci si chiede dove arriverebbero, nel 2030, il sistema dei trasporti ed il corrispondente impatto su energia e ambiente"; "quali sono le idee attuali degli esperti e le prospettive riguardo il futuro sviluppo del sistema dei trasporti e il corrispondente impatto su energia e ambiente nel 2030". Al fine di poter essere compatibili con gli obiettivi di qualità ambientale fissati dall'OCSE, le emissioni inquinanti dovranno essere

drasticamente ridotte. Per illustrare i differenti tipi di approccio sono state ipotizzate tre strade: esclusivamente cambiamenti tecnologici, esclusivamente gestione e riduzione della domanda, una combinazione di cambiamenti tecnologici e gestione della domanda. Quale la risposta? La tecnologia da sola non sarebbe sufficiente per raggiungere la sostenibilità. Una rivoluzione nella gestione della domanda di trasporto da sola porterebbe a strutturali cambiamenti nel sistema dei trasporti, ma la sua fattibilità politica e sociale appare improbabile. Quindi la soluzione si indirizza verso alcune combinazioni che tengano conto sia delle conquiste tecnologiche che della gestione dei trasporti. "Questi cambiamenti - sottolinea però ancora una volta il documento - richiederebbero azioni internazionali concertate, in particolare per quanto riguarda la domanda di trasporto transalpino, che sarebbero necessarie anche

Nei grafici, lo sviluppo del traffico nella Regione Alpina (1990-2030) secondo i criteri dello studio dell'OCSE.



nei Paesi che non appartengono alla regione alpina. Provvedimenti puramente locali non basterebbero certamente a ridurre i carichi ambientali ad un livello di sostenibilità, dal momento che essi hanno effetti limitati sulla tecnologia e sulla domanda di trasporto transalpino". In definitiva lo studio si pone l'obiettivo di individuare un accettabile compromesso tra i lunghi tempi di

maturazione dello sviluppo commerciale delle nuove tecnologie e quanto appare più facilmente percorribile, da un punto di vista economico e sociale, nella necessaria trasformazione del sistema di trasporti. Le strategie e gli interventi principali sono la separazione della crescita economica, derivante dal consumo di trasporto, dai relativi impatti ambientali; una riduzione della domanda di trasporto, dovuta ai cambiamenti nell'utilizzo del territorio e nei modelli di mobilità, così come nei modelli di produzione e consumo; un uso più efficiente dei veicoli e delle infrastrutture così come un più ampio uso della telematica; uno spostamento significativo del trasporto passeggeri verso trasporti non motorizzati, ferrovie e trasporto pubblico e del trasporto merci verso ferrovie, trasporti marittimi interni e costieri e trasporti combinati; un incremento considerevole della qualità dei carburanti e della tecnologia degli autoveicoli, in direzione di veicoli a bassissima emissione e, in parte, verso veicoli ad emissione zero, basati su pile combustibili all'idrogeno prodotte in maniera sostenibile; uno sviluppo positivo della tecnologia ferroviaria e della gestione e logistica delle ferrovie, verso una maggiore efficienza ed un aumento delle centrali che producono energia elettrica per le ferrovie. Cosa vuol dire tutto questo in cifre? I due terzi degli sforzi per raggiungere la sostenibilità dipenderanno dai cambiamenti tecnologici o dal ridimensionamento dei veicoli. Del terzo rimanente, circa il 40 per cento dipenderà dalla riduzione

dell'attività del trasporto nel suo complesso, il 35 per cento dallo spostamento verso metodi di trasporto più efficienti dal punto di vista del combustibile, e il 25 per cento dall'uso di veicoli più efficienti. Quindi provvedimenti tendenti a ridurre il volume globale del trasporto passeggeri e merci, ad influenzare lo spostamento delle modalità verso quelle meno dannose, a ridurre gli impatti negativi dei cosiddetti veicoli "convenzionali". Sul medio periodo, il 2015, lo studio sostiene che "non c'è alcun prevedibile svantaggio, che derivi dall'attuazione di queste misure, per l'economia generale dei Paesi". Nel lungo periodo "ci si devono attendere cambiamenti strutturali nell'andamento dei consumi domestici e nella produzione industriale e dei servizi, ma senza che si verifichino effetti significativi sugli equilibri macroeconomici". Sapranno, i governi e l'Unione Europea, raccogliere questa sfida?

Corrado Maria Daclon

PRECISAZIONE

In riferimento all'articolo "Il trasporto eco-sostenibile nella Regione Alpina" pubblicato sul fascicolo di settembre/ottobre 2000, il Ministero dell'Ambiente precisa che anche l'Italia ha preso parte allo studio OCSE "Trasporto eco-sostenibile nella Regione Alpina", insieme ad Austria, Francia e Svizzera. Tale studio è stato presentato in occasione della Conferenza OCSE tenutasi a Vienna dal 4 al 6 ottobre scorso, dove è stato distribuito il rapporto di sintesi comprendente il contributo dell'Italia.

GLI SPECIALISTI



Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Inviare un fax e riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza. **SPEDIZIONI OVUNQUE IN CONTRASSEGNO**

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

ASPORT'S

Mountain Equipment

Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141
☎ 0437-470129 fax 470172

Negozi specializzato in abbigliamento e attrezzatura per lo sport. Da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Garmont • Scarpa • Crispi •
Tua • Ski trabb • Fischer •
The North Face • Mammut •
Mello's • Salewa • Great
Escapes • Lowe Alpine •
Vaude • Berghaus • Black
Diamond • Rottefella •
Camp • Grivel • Cassin • La
Sportiva • Teva • Meindl •
Lowa • Trezeta • Salomon •
Edelrid • Ferrino • Petzl •
Boreal • Aesse • Champion....

...e tantissime altre.

VENDITA PER
CORRISPONDENZA
• NO CATALOGO •

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
Http://www.mivalsport.com • E-mail: mivalsport@tiscalinet.it



Qui sconti a Soci C.A.I.

**MONGUELFO: A DUE PASSI DA "PLAN DE CORONES"
... IL MIGLIOR POSTO PER SCIARE**

- A Monguelfo scuola di sci
- Skibus gratuito per Plan de Corones con ben 80 km. di piste
- Ski-Maraton Pusterese il 14.01.2001
- Piste da fondo e per slittini
- In gennaio e marzo settimane sci-alpinistiche con la Scuola di Alpinismo Val Pusteria (☎ 0474-944660)

- Vasto programma di intrattenimento serale

ASSOCIAZIONE TURISTICA MONGUELFO - WELSBERG

**Monguelfo (BZ) Via Pusteria, 9 ☎ 0474-944118 - fax 0474-944599
www.kronplatz.com/welsberg E-mail: welsberg@kronplatz.com**



*Dall'8 - 1 al 5 - 2 e dall'11 - 3 mezza pensione £. 70.000
Dal 5 - 2 all'11 - 3 mezza pensione £. 84.000*

**HOTEL APPARTAMENTI DOLOMITEN ★★ Monguelfo (BZ)
Via Stazione, 13 - ☎ 0474 - 944146 fax 0474 - 944894
www.kronplatz.com/dolomiten E-mail: dolomiten@kronplatz.com**

Il nome del nostro Hotel è un omaggio alle maestose cime delle Dolomiti. L'atmosfera familiare e il servizio accurato rendono la nostra casa un ambiente ideale dove trascorrere piacevoli vacanze all'insegna dello sport e del relax. Saremo lieti di darvi il benvenuto!

Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski-Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata,



ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.
*Prezzi: mezza pens. da £. 69.000 a £. 80.000 pens. comp. da £. 85.000 a £. 96.000
SCONTO 5% A SOCI C.A.I.*

**HOTEL GAILERHOF ★★ Monguelfo (BZ)
Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 0474-946787**

Un cordiale benvenuto nella bianca Val Pusteria, nel cuore delle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna o il solarium. Situato in posizione strategica per le piste di fondo (Pusteria e Casies) e per quelle da discesa (Plan de Corones etc.). Lo skibus gratuito per il Plan de Corones (10 min.) parte davanti all'hotel. È gestito con cura e professionalità dalla fam. Eberhöfer.
Prezzi: 1/2 pens. da £. 82.000 a £. 114.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



**HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)
Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690
E-mail: info@hotel-christof.com • www.hotel-christof.com**



termo: ambiente familiare, camere confortevoli, accogliente stube e sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £. 58.000 in poi
**HOTEL GOLDENE ROSE ★★
Monguelfo (BZ) ☎ e fax 0474 - 944113**

Acolpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi ama sciare in Val Pusteria, dove vi sono piste ed impianti per tutti i gusti. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi che troverete all'interno:

Ottimo albergo nelle vicinanze del lago di Braies - Tre cime di Lavaredo. Dispone di 22 belle camere, alcune con balcone, tutte con WC, bagno o doccia, TV SAT, cassaforte, ascensore. Cucina tradizionale di buon livello con specialità tirolese. Colazione a buffet, menù a scelta e buffet d'insalata.



Centro sciistico fondo Alta Pusteria a 50 mt., impianti Centro Baranci - Monte Elmo, carosello Alta Pusteria e del Plan de Corones nelle vicinanze. A 100 mt. skibus pubblico gratuito. *Prezzi: 1/2 pens. da £. 70.000 a £. 90.000*
SCONTO A SOCI C.A.I. Secondo stagione. Prezzi speciali per gruppi
**ALBERGO RISTORANTE VIVAILO ★★★ 39039 Villabassa (BZ)
Via Weiher, 7 ☎ 0474-745197 fax 740584 Cell: 0348-5538980
E-mail: gasthof.weiherbad@dnet.it • www.weiherbad.suedtiroel.net**



Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria. *Prezzi: mezza pensione da £. 79.000 a £. 119.000*
SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

**ALBERGO RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)
Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688
www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com**

Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante (possibilità di trattamento a 1/2 pens.), bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.



Prezzi: appartamenti da £. 65.000 a £. 240.000 al giorno secondo periodo
SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5% al 10%
**RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)
Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688
www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com**

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Valdaora (1000 mt.) - Plan de Corones (2275 mt.), d'inverno si presenta nella sua parte migliore offrendo allo sportivo, come all'ospite in cerca di calma, una grande scelta di svaghi. È ai piedi del Plan de Corones, con i suoi 90 km di piste e i più moderni impianti di risalita. L'impianto d'innevamento consente la preparazione di circa tre quarti delle piste disponibili. Il nostro servizio di Ski-bus (gratuito), offre allo sciatore vantaggi considerevoli con una frequenza di passaggio ogni 20 minuti per tutto l'arco della giornata. I fondisti trovano nei prati circostanti circa 20 km di piste soleggiate, preparate con doppia corsia, che offrono la possibilità di apprezzare il nostro bellissimo paesaggio invernale. Chi non si accontenta di 20 km di piste può proseguire in direzione Val Pusteria verso Dobbiacco o nella vicina Valle di Anterselva fino all'omonimo lago. Anche i fondisti possono usufruire dello Ski-bus gratuito in direzione di Anterselva.



SETTIMANE PACCHETTO: OFFERTA PRENATALIZIA "4 GIORNI AL PREZZO DI 3 GG" DAL 01/12/00 AL 23/12/00 - SETTIMANE BIANCHE DAL 06/01/01 AL 03/02/01
SETTIMANE "SCI & SOLE" DAL 10/03/01 AL 21/04/01 - SETTIMANE "SKI SPECIAL FOR KIDS" DAL 10/03/01 AL 21/04/01

RICHIEDETE SUBITO IL NOSTRO PACCHETTO INFORMATIVO GRATUITO PER ORGANIZZARE LE VOSTRE VACANZE INVERNALI
Per informazioni: **ASSOCIAZIONE TURISTICA VALDAORA** 39030 Valdaora (BZ) Piazza Floriani, 4/b
☎ 0474-496277 fax 0474-498005 • Internet: www.olang.com - E-mail: info@olang.com



Una tradizione che dura sin dal 1600: l'antica locanda "Strigia", divenuta poi "Obkürsche" e infine "Aquila", vanta una conduzione familiare sin da allora. È la famiglia Pircher Costantini a dirigerla con orgoglio e professionalità dal 1962. Con la sua atmosfera accogliente, improntata a un'elegante semplicità, l'Hotel Aquila è in grado di soddisfare anche gli spiriti più esigenti. Sarete i benvenuti anche al ristorante, dove lo chef, Sig.ra Helena, sarà lieta di farvi assaggiare le sue specialità, tra cui lo speciale "filetto Adler". La stube risale al 17° secolo: è l'ambiente giusto per gustare i piaceri della tavola, ed è citata anche dalle più importanti guide gastronomiche, come Michelin, Veronelli, Bell'Italia e Guida Espresso. Le specialità di quest'anno sono i piatti a base di funghi e quelli a base di patate e barbabietole. I piatti sono una mescolanza di tradizione regionale e spirito internazionale. Ogni settimana si organizzano serate tirolesi e musicali, con menù a scelta, cene a lume di candela o buffet. Le camere sono accoglienti, arredate in stile rustico, dotate di telefono, cassaforte, radio e TV. La suite imperiale è servita da ascensore. Tra le altre comodità

offerte: piscina coperta, solarium, sauna, massaggi, fitness, sala di soggiorno, terrazza soleggiata, sala giochi per bambini, stanza della musica, biblioteca, sala convegni, parcheggio e garage. Sono inoltre disponibili 10 accoglienti appartamenti da due, quattro o sei persone con tutto quello che ci vuole per una vacanza ideale: cucina, angolo soggiorno, TV, zona notte. Ottimo per chi desidera praticare sci, slittino, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sled-dog o gite in slitta. Per i fondisti c'è l'evento top della stagione: la Maratona della Val Pusteria. Tutto intorno si snodano le splendide piste di Baranci S. Candido, Monte Elmo Sesto, Cortina, Plan de Corones.

Prezzi: mezza pensione da £. 79.000 OFFERTE SPECIALI PER FAMIGLIE E GRUPPI C.A.I.

HOTEL ADLER ★★★ 39039 Villabassa (BZ) Piazza Von Kurz, 3

☎ 0474-745128 fax 745278 e-mail: info@hoteladler.com • www.hoteladler.com



Corvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta ben 1.200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei clienti) assieme alla

madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di ski-bus gratuito per gli impianti di Col Alto e Boè, la Pensione è un ottimo punto di partenza per sciate divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. Una recentissima novità è rappresentata dallo **DOLOMITI SUPER SKISAFARI** (per info: 0337-312492 o www.altabadia.it/skisafari).

Prezzi: mezza pensione da £. 95.000 a £. 145.000

PENSIONE MARIA ★★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

Internet: altabadia.it/maria • e-mail: pmaria@altabadia.it



Una vacanza a S. Vito di Cadore, tipico villaggio alpino, offre numerose possibilità tra cui quella di accedere ai percorsi sciistici della zona o quella di spostarsi alla vicina Cortina (10 km), regina delle Dolomiti, dove la grande varietà di piste e di impianti soddisfa sia sciatori provetti che meno esperti. L'Hotel Roma di San Vito, che ha una lunga tradizione di ospitalità, ne è un eccellente esempio: ben posizionato, comodo per i collegamenti, attento alle necessità di una clientela affezionata. Offre 40 camere con servizi privati e telefono, e inoltre bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali cadorini (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 130.000 secondo stagione
PARTICOLARI CONDIZIONI PER SOCI C.A.I. E A.N.A.

HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)



Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436-890166 fax 890302 <http://www.hroma.it>



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



L'Hotel Fontana si trova a Vigo di Fassa, a quota 1500 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Quattro menù a scelta più buffet di verdure. A disposizione degli ospiti piscina coperta con acqua a 29°, sauna, controcorrente all'americana per cure dimagranti, cyclette, sala giochi anche per bambini, bar videodisoteca, biliardo, ping pong, miniclub, animazione, sci accompagnato, skibus gratuito (80 posti) per il collegamento allo Ski Center Latemar 2200, parcheggio. A pagamento solo: solarium U.V.A. (lettino e trifacciale), garage, maestri di sci e snowboard.

Prezzi: mezza pensione DA £. 75.000 a £. 175.000
pensione completa DA £. 90.000 a £. 195.000

SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.
SCONTI SPECIALI PER BAMBINI

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462 - 769090 fax 0462 - 769009

www.dolomitinetwork.com/hotel/fontana

E-mail: hotel.fontana@rolmail.net



Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestro.

1/2 pens. da £. 65.000 a £. 140.000 pens. comp. da £. 75.000 a £. 150.000

SPECIALE PIANO FAMIGLIA (in camera quadrupla)

Dall' 11 Marzo: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50%

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.dolomitinetwork.com/hotel/avisio • E-mail: peiretti@tin.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Nel cuore delle DOLOMITI, IN VAL DI FASSA, appena fuori Moena, in zona soleggiata ai margini di un bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, un tre stelle recentemente ristrutturato che dispone di 24 camere con servizi privati, telefono e balcone panoramico. D'inverno la tentazione di passare una formidabile giornata sulla neve è irresistibile sia per gli appassionati di fondo, sia per i discesisti e naturalmente per i bambini (l'hotel è a 50 m dagli impianti del Lusia da cui ci si collega ad una vastissima rete di piste).

A fine giornata ci si può ritemperare con: idromassaggio, bagno turco, thermanium o solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar, o gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Disponibile un ampio parcheggio.

Prezzi da £. 75.000 a £. 125.000 secondo periodo

SCONTIA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★

Moena (TN) • Val di Fassa, Via Ronchi, 3 ☎ 0462 - 573487 fax 574058



Vacanze invernali e settimane bianche a Vigo di Fassa, in un albergo a tre stelle che, oltre alla posizione incantevole, offre occasioni per il relax ed il benessere, attrezzi sportivi, ping pong, sauna, solarium e tavernetta. L'hotel si trova a soli 500 mt. dagli impianti del Catinaccio e nel mezzo della Val di Fassa. Fermata skibus (gratuito) di fronte all'hotel. Dispone di 29 confortevoli camere con servizi, telefono, TV sat., cassaforte, phon, angolo panca e, per la maggior parte, balcone panoramico. La fornita cantina e i



piatti gustosi e genuini che la cucina propone non faranno che rendere ancor più piacevole il vostro soggiorno al Piccolo Hotel.

Prezzi: 1/2 pensione DA £. 65.000 • SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I.



PICCOLO HOTEL ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Via Nuova, 52 ☎ 0462-764217 fax 0462-763493

Le montagne che lo circondano sono il decoro più bello dell'albergo. A gestione familiare è diretto con cordialità e cortesia dalla fam. Fosco. E' stato da poco rinnovato. Adatto anche per i gruppi dispone di 24 camere (circa 55

posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV. Inoltre sauna e bagno turco. La cucina, di buon livello, è curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro e a pochi minuti dagli impianti di risalita e dalle piste da sci dispone di un ampio parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 100.000

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IRMA ★★★ Canazei (TN)

Via Datone, 57 ☎ 0462-601428 fax 601742





Nell'incantevole cornice del Parco Naturale Adamello Brenta, in una conca ai limiti del bosco, c'è questo rifugio da 56 posti letto. Si Raggiunge soltanto attraverso una mulattiera (1 h di cammino). Dominato dalla maestosa vetta del Cop di Breguzzo (3002 mt.), è punto di partenza per escursioni con racchette, sci alpinismo, sci da fondo, arrampicate su ghiaccio ed è luogo di soggiorno ideale per riposarsi dopo una giornata sulla neve. Bagni completi di docce e acqua calda, la sala da pranzo al piano terra offre un caldo angolo con caminetto e un piccolo bar. La cucina propone piatti caratteristici in una sapiente combinazione dei sapori semplici e genuini della tradizionale cucina trentina. Gestione familiare e ambiente dove cordialità e cortesia sono i caratteri distintivi. Eccellente scelta per un Capodanno in rifugio, con cenone e fioccolata. Possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'aiuto di un istruttore. Attrezzatura completa a disposizione. Escursioni accompagnate per lo sci alpinista che vuole cimentarsi lungo itinerari di vario livello. Aperto dal 27 dicembre 2000 al 01 aprile 2001.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 62.000 pens. comp. da £. 77.000

3 giorni a pensione completa compreso fine anno £. 300.000

RIFUGIO TRIVENA 38079 Tione di Trento (TN)
Via Condino, 35 ☎ 0465-901019 abit. 0465-322147

Ideale per escursioni sci alpinistiche nella zona Ortles - Cevedale e parco dello Stelvio, con comodo accesso alle piste da fondo (a 100 mt.) e via discesa (a 2 km). **Nuovo centro salute** dotato di sauna, bagno turco, idromassaggio, percorso kneipp, solarium, bagni di fieno e palestra. Hotel dotato di tutti i comforts,



camere con TV, phon e balcone. Colazione e verdure a buffet e cena tipica.

Settimane "Free ski"
Hotel in 1/2 pensione con skipass £. 455.000
** dal 9/12 al 3/12/2000*
e dal 24/03/2001
*a fine stagione **

PREZZI PARTICOLARI PER GRUPPI C.A.I.

HOTEL ORTLES ★★★

Cogolo di Pejo - Val di Sole (TN)

☎ 0463-754073 fax 0463-754478

Internet: www.valdisole.it/hotelortles • E-mail: hortles@tin.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Siamo in Val di Fassa, a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo innevati, in posizione soleggiata e prossima ad un carosello di piste tra le più belle delle Dolomiti, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente. All'interno trovano posto 18 accoglienti camere con servizi. Il ristorante propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'albergo. **Prezzi di favore per gruppi e comitive.**



Prezzi: da £. 60.000 a £. 90.000 **SCONTO 10% A SOCI C.A.I.**

ALBERGO VAJOLET ★★★ Moena (TN)

Via Dolomiti, 15 ☎ 0462-573138 fax 0462-574636

In Val di Zoldo, meravigliosa località, situata nel cuore del Parco delle Dolomiti bellunesi, la famiglia D'Isep propone ai suoi graditi ospiti un soggiorno confortevole per una vacanza adatta a chi cerca divertimento e sport. Dotato di sauna, solarium Whirlpool, taverna, camere con servizi, telefono e TV. È situato nelle immediate vicinanze degli impianti di risalita del comprensorio sciistico del Civetta ed è punto di partenza ideale per meravigliose escursioni scialpinistiche in tutta la zona del Pelmo, Civetta ecc... Propone una buona cucina con piatti tipici e locali. Accoglienza simpatica e cordiale.



Prezzi (secondo periodo o sistemazione): 1/2 pensione da £. 80.000 a £. 150.000

Settimane bianche (solo in 1/2 pensione) da £. 490.000 a £. 1.000.000

SCONTA SOCI C.A.I. 5%

SCONTI PER GRUPPI E BAMBINI da concordare direttamente con la Fam. D'Isep

HOTEL SPORTING ★★★ Via Pecol nuovo, 7 - Zoldo Alto (BL)

☎ 0437-789219 fax 788616 • www.dolomiti.it/sporting



storico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera, è il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa è un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada. Il ristorante, con vista sul ghiacciaio, offre un'ampia scelta di piatti locali. Raggiungibile nel modo più comodo, a pochi km da Canazei e da Rocca Pietore, è aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta dei proprietari, la famiglia Soraruf.

Prezzi: m. p. da £. 65.000 **SCONTA SOCI C.A.I. secondo stagione**

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Fam. Soraruf

38030 Canazei (TN) Loc. Fedaiia, 5

☎ 0462-601117 - 601681 fax 0462-601117

Si trova nella zona del Lagorai, a quota 1350 mt., in un ambiente dove la natura è suggestiva e l'aria è incontaminata. Aperto tutto l'anno, ha 20 stanze con servizi privati e doccia. Ottima cucina con piatti tipici a base di funghi e di prodotti locali. **Sci alpinismo verso il Passo Manghen.** Prezzi: pensione completa £. 78.000 al giorno

◆ Richiedete il dépliant ◆

ALBERGO LA RUSCOLETTA ★

Musiera di Telve Valsugana (TN) ☎ e fax 0461-766474



Hotel di antica tradizione e prima sede della sezione cadorina del C.A.I. fondata nel 1874. Offre alla propria clientela ambienti dotati di ogni comfort: ampie camere con servizi privati, balcone, telefono e TV. Accoglienti saloni ristorante, sala biliardo e carte, sala giochi e salone soggiorno. Inoltre: sauna, bagno turco, solarium, idromassaggio e massaggi. Ampio parco verso il lago con campi tennis e bocce. La ristorazione, degna dei massimi elogi, ed il servizio sono curati direttamente dai proprietari a garanzia delle vostre vacanze.

1/2 pens. da £. 90.000 a £. 130.000 pens. comp. da £. 100.000 a £. 140.000

SCONTO SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

HOTEL AURONZO ★★★ 32041 Auronzo di Cadore (BL)

Via Roma, 30 ☎ 0435-400202 fax 0435-99879

E-mail: hauronzo@cadorenet.it • www.dolomitihotel.com



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza agli impianti di risalita. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulla cornice delle Dolomiti innevate, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi offerti, sono la miglior pubblicità e la perfetta garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da £. 50.000 a £. 100.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 6%

HOTEL MEUBLÈ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466



Posto ai piedi delle Marmarole e Sorapis, tra Auronzo e Misurina (a soli 7 km), lungo la pista da fondo Cossiga (40 km sempre battuti ed innevati), è tappa d'obbligo per chi fa le alte vie. Recentemente ristrutturato, offre camere con servizi, TV e telefono. Inoltre: noleggio di sci e racchette da neve, maestro di sci da fondo. Il ristorante tipico è curato direttamente dalla proprietaria.



Prezzi: mezza pensione da £ 70.000 pensione completa da £ 85.000

SCONTO SOCI C.A.I. E.A.N.A. 10%

ALBERGO AL CERVO ★★★

Auronzo di Cadore (BL) Palus San Marco, 37

☎ 0435-497000 fax 0435-497116



La sua posizione è ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli camere o camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama splendido, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.



RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 - e-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org

<http://www.dolomiti.org/lagazuoi>



Situato in zona tranquilla, all'entrata del Parco Naturale Dolomiti Bellunesi ai piedi del Bosco Nero, Pelmo e Civetta, il Residence è vicinissimo alle piste di fondo (pista omologata nazionale) e a 10 minuti dagli impianti

sciistici del Civetta (oltre 80 Km di piste - 2 illuminate). Ampie possibilità di sci alpinismo. Dispone di ottimi appartamenti e camere arredate in stile rustico da 2 a 8 persone dotate di balcone proprio, TV SAT, servizi privati, giardino, barbeque, giochi e assistenza 24 ore su 24. È aperto tutto l'anno.

Camere da £. 45.000 a £. 70.000 Appartamenti da £. 350.000 a £. 900.000 a settimana

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% • NO Natale e Agosto •

RESIDENCE CASA ROSADA ★★★ (1000 mt. s.l.m.)

Forno di Zoldo (BL) Pralongo, 21 ☎ 0437-794226 fax 78631



Partendo dal centro di Cortina, la funivia Faloria vi porta all'omonimo rifugio: qui troverete 40 posti letto, un'ampia terrazza solarium, bar e self service con prelibati piatti tipici da gustare ammirando il carosello di splendide piste che si diramano tutto intorno (5 seggiovie, 1 funivia,

1 skilift, 30 km di piste, certamente tra le più belle e curate di Cortina).

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% SCONTO A GRUPPI C.A.I. 15%

RIFUGIO FALORIA mt. 2123 Cortina d'Ampezzo (BL)

☎ 0436-2737-868346 fax 3356

www.dolomiti.org/faloria/ • E-mail: faloria@dolomiti.org



Simpatico piccolo Hotel situato proprio ai piedi della Marmolada. Ha 20 camere tutte con servizi TV e telefono. È l'ideale per escursioni sciistiche in tutta la zona della Marmolada (2,5 Km dagli impianti di Malga Ciapela e a quelli di Porta Vescovo). Aperto tutto l'anno (tranne Novembre), ha un'ottima cucina con piatti tipici locali curata dai titolari Piero e Carla.



1/2 pens. da £. 60.000 a £. 88.000 - pens. comp. da £. 70.000 a £. 98.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno - PIANO FAMIGLIA 2X2 = 3

HOTEL PATRI ★★ Rocca Pietore (BL) - Loc. Col di Rocca

☎ 0437 - 722288 - fax 722204 E-mail: patri@marmolada.com



Situato in alta Valle Aurina, presso le pendici della Vetta d'Italia, è un accogliente tre stelle dotato di 30 camere e 6 appartamenti. Ambiente familiare, cucina di alto livello e pregiata cantina vini. Panorami innevati che invogliano a trascorrere la giornata sugli sci tra numerose piste da fondo e discesa (Speikboden, Klausberg) o facendo sci alpinismo. Tra i servizi offerti: sauna, solarium, idromassaggio. Un posto di pace magica! Ideale anche per seminari.



Prezzi: mezza pensione DA £. 75.000 SCONTO A SOCI C.A.I.

BERGHOTEL & RESIDENCE KASERN Fam. Pörnbacher/Feichter

39030 Casere Predoi Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-654185

fax 0474-654190 E-mail: info@casere.it www.casere.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



A S. Caterina Valfurva, in Alta Valtellina, la **FAM. COMPAGNONI** gestisce direttamente l'hotel Nordik, situato nel centro del paese, *vicinissimo a piste ed impianti di risalita. Noleggio sci + scarponi gratuito per i bambini. Free-ski - Pagate solo l'Hotel. Lo skipass è GRATUITO a dicembre ed aprile.*



Prezzi: 1/2 pens. da £. 70.000 a £. 130.000 • **SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.**
HOTEL NORDIK ★★★ Fam. Compagnoni
S. Caterina Valfurva (SO) ☎ 0342-935300 fax 935407
www.nordik.it E-mail: info@nordik.it



Elegante ed accogliente Chalet di montagna offre tutto il calore dell'ospitalità familiare. A pochi passi dalle piste da sci e dagli impianti di risalita, unisce alla comodità della posizione centrale, il fascino della tranquillità. Prima colazione a buffet con dolci, marmellate e pane fatti in casa.



Prezzi: da £. 70.000 a £. 130.000
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% per soggiorni settimanali • 5% per periodi inferiori
GARNI CHALET DEI PINI ★★★
Via Campanil basso, 24 - 38024 Madonna di Campiglio (TN)
☎ 0465-441489 fax 441658
E-mail: info@chaletdeipini.com • www.chaletdeipini.com



Santa Caterina Valfurva: un paradiso per gli appassionati di sci e vacanze sulla neve. L'Hotel Compagnoni è a pochi metri dagli impianti sciistici e presso l'anello da fondo e la pista di pattinaggio. *Possibilità di escursioni notturne su pista con GIOVANNI COMPAGNONI MAESTRO DI SCI.* L'Hotel è dotato di luminosa sala ristorante, bar, sala TV, stube con stufa tirolese ed offre camere con servizi, balcone, TV SAT e telefono. Ottima la cucina, curata e varia. Serata tipica valtellinese con piatti tipici locali. Garage a richiesta.

Prezzi: 1/2 pens. da £. 65.000 a £. 130.000 **SCONTO SOCI C.A.I. 10%**
HOTEL COMPAGNONI ★★★ 23030 S. Caterina Valfurva (SO)
Via Frodolfo, 1 ☎ 0342-925105 fax 925060
www.compagnoni.net E-mail: hotcompa@libero.it



Lo trovate in centro ad Andalo, a pochi passi dagli impianti di risalita Paganella 2001. Su 3 piani più mansarda, ha 39 stanze con balcone, telefono, TV e servizi. Cocktail di benvenuto con serata informativa. Skibus navetta gratuito per gli impianti di risalita. Pranzo di Natale e cenone di Capodanno inclusi nel prezzo. Il ristorante offre ottimi piatti tradizionali trentini e vari menù a scelta con buffet di verdure. Prima colazione a buffet. Parcheggio, garage, deposito sci e scarponi riscaldato, animazione.

Prezzi: pens. comp. da £. 68.000 a £. 120.000 secondo stagione e sistemazione
SCONTO SOCI C.A.I. 8%, familiari 5%
HOTEL CAVALLINO ★★★ Fam. Zeni 38010 Andalo (TN)
Via Don F. Tenaglia, 9 ☎ 0461-585701 fax 0461-585222
E-mail: cavallino@cr-surfing.net • http://www.emmeti.it/hcavallino



Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto



curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio.
SCONTIA SOCI C.A.I. 5% soggiorno min. 3 gg. • NO dal 23/12/00 al 07/01/01
Prezzi: mezza pensione da £. 63.000 a £. 94.500



HOTEL BELLAVISTA ★★★
P.le Europa, 1, 25056 - Ponte di Legno (BS) ☎ 0364-900540 fax 900650
E-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com



Ottimo albergo, di antica tradizione, situato in Val di Sole, a 10 min. dalla Ski area Adamello-Brenta. Ambienti ampi e luminosi, sauna, camere con ogni comforts, buona cucina con specialità locali, ricchi buffet ed una atmosfera tipicamente trentina completano la nostra offerta. Compreso nel prezzo: skibus privato, sci accompagnato, animazione serale, cena trentina e brulé in baita.

Promozioni: settimane "free ski" (£. 455.000 hotel + skipass) • Promozione "Famiglia".
SCONTIA SOCI C.A.I. 5-10% escluso "free ski" 1/2 pens. da £. 60.000 a £. 110.000



ALBERGO DIMARO ★★★
38025 Dimaro, Val di Sole (TN) ☎ 0463-974375 fax 973204
E-mail: dimarohotel@tin.it • http://www.dimarohotel.it

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si



colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553
Internet: www.colvet.com

COLVET®



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Entusiasmante piccolo Hotel immerso in un integro paesaggio nella zona più panoramica della Val Sarentino. Dispone di 7 appartamenti, perfettamente arredati, da 2 a 6

persone. Il ristorante, degno di ogni lode, è curato direttamente dal proprietario che trasforma ogni pranzo in una piccola festa. Possibilità di sciare o fare fondo nella vicina zona sciistica di S. Martino o nella Val di Pennes.



**Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 95.000
SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

BERGHOTEL AUENER HOF ★★★ (1600 mt.)

**Auen 21 Prati - 39058 Val Sarentino (BZ) ☎ e fax 0471-623055
E-mail: auenerhof@dnet.it • www.auenerhof.suedtirol.net**

Splendido Hotel, situato in una delle più belle zone della Val Venosta. Dispone di camere, tutte con servizi, radio, TV e telefono. Se poi volete essere indipendenti, vi sono disponibili 7 appartamenti con salottino, camere separate e cucina attrezzata. La cucina è di stampo tipico locale, internazionale, oppure integrale e vegetale. A pochi minuti da Malles l'altopiano di Watles, offre attrezzate zone sciistiche per ogni tipo di sport invernale..



SCONTIA SOCI C.A.I. o A.N.A. dal 5% all'8° secondo stagione o sistemazione

Prezzi speciali per GRUPPI 1/2 p. da £. 85.000 a £. 115.000

**APPARTEMENTS HOTEL GREIF ★★★ Fam. Sagmeister
39024 Malles, Via Gen. Verdroß, 40/a (BZ) ☎ 0473-831429 fax 831906
E-mail: info@hotel-greif.com • www.hotel-greif.com**



Ottimo alberghetto a conduzione familiare situato in una splendida valle non ancora toccata dal turismo di massa. Dispone di 11 camere (30 posti letto) dotate di servizi e TV. La cucina è di tipo locale o italiana, il trattamento cortese e gentile. *La zona è indicata per lo sci di fondo (piste per oltre 20 Km.) ed è a soli 5 min. di distanza. Vi è inoltre*

una pista per slittini e una serie di itinerari per lo sci alpinismo. Nelle vicinanze le zone sciistiche del Monte Cavallo e di Racines con piste sempre ottimamente preparate. Particolarmente indicata per piccoli gruppi o famiglie.

1/2 pens. da £. 58.000 - Pens. comp. da £. 70.000 **SCONTIA SOCI C.A.I. 10%**

**PENSIONE NOCKER ★★ 39040 Val di Vizze (BZ)
S. Giacomo, 22 - Alto Adige - ☎ e fax 0472-630206**

Situato nel cuore selvaggio delle "Zillertaler Alpen" ai piedi del Gran Pilastro e della Cima Grava, questo eccellente Hotel offre una comoda base per escursioni che vanno dal fondo valle ai rifugi di alta quota. *È un vero paradiso per il fondo e lo sci alpinismo.* Qui troverete un'ottima cucina in un ambiente accogliente e confortevole.



Diverse saune, bagno di fieno, alle alghie oppure al latte, piscina coperta, idromassaggio e solarium. Dispone anche di un residence a 800 mt. ed è aperto tutto l'anno.

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% Sconti speciali ai GRUPPI

Prezzi: 1/2 p. da £. 63.000 a £. 98.000 p. comp. da £. 81.000 a £. 116.000

**HOTEL KRANEBITT ★★★ Fam. Tötsch
39049 Vipiteno / Val di Vizze / Caminata, 83 (BZ)
☎ 0472-646019 fax 646088 E-mail: info@kranebitt.com • www.kranebitt.com**

Quando ancora non è invasa dai turisti e la tranquillità è assoluta, quando il sole è caldo ma non torrido e le spiagge sono quasi deserte, oppure quando l'estate ci sta lasciando ma non è ancora tempo di neve, questo è il momento per "gustare" l'isola d'Elba, regno del trekking, della mountain bike e delle immersioni, apprezzando quello che questa stupenda isola può offrire. Il Camping Lacona, con la sua **piscina**, oltre a piazzole immerse nel verde, vi potrà ospitare in **CARAVAN IN AFFITTO** oppure in uno dei suoi due residences: i **BUNGALOWS LACONA**, a 200 mt. dal mare in un piccolo e moderno complesso residenziale, e gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 km dal mare e dal campeggio, ricavati da costruzioni coloniali e inseriti in un'azienda agricola dove pace e tranquillità regnano sovrane. Bungalows e appartamenti sono aperti tutto l'anno (sono dotati di riscaldamento per il periodo invernale).



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto

**CAMPING LACONA ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona
☎ 0565 - 964161 fax 0565-964330 e-mail: info@camping-lacona.it**



per prenotazioni N° VERDE 800-010730

Internet: www.camping-lacona.it

**SERVIZIO
VACANZE**



**RISERVATO AI SOCI
E AI GRUPPI C.A.I.**

**Attivo dal Lunedì al Venerdì
Orario: 14.00 - 18.00**

**VOLETE RISPARMIARE
TEMPO E DENARO?**

**SE DESIDERATE UTILI SUGGERIMENTI O INFORMAZIONI
SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ecc...**

*...o sugli sconti e le agevolazioni praticate
ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°*

Tel. 0438/23992 - fax 428707

G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Può telefonarci chiunque voglia ulteriori chiarimenti, consigli o voglia aderire all'iniziativa, anche per segnalazioni o suggerimenti atti a migliorare il servizio.

★ Il Servizio è gratuito ★

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Great!

Blizzard Jacket



GORE WIND STOPPER® is registered by W.L. Gore & Associates

Abbiamo fermato il vento.

Blizzard Jacket è l'ideale per l'alpinismo e lo scialpinismo: isola dal vento mantenendo costante il microclima corporeo, con un peso molto contenuto.

Uso: **Alpinismo / Scialpinismo**

Caratteristiche: **Air-zip ascelle, rinforzi**



Escapes.

GREAT  ESCAPES

Ogni Itinerario è capace di grandi emozioni, il vostro compito è prepararvi con cura, il nostro è darvi la possibilità di farlo al meglio.

www.calitalia.it/greatescapes/
greatescapes@calitalia.it
numero verde 1678-26124

PASSION FOR THE EXTREME

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa - Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo TV
Tel. 0423/5284 Fax 0423/528599

www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net



ALPHA

Questo è lo scarpone tecnico di precisione in plastica più adattabile mai prodotto. Ovunque si desiderino precisione, sensibilità, calore, impermeabilità e durata, questo scarpone soddisfa le richieste. Per arrampicatori misti su ghiacciai verticali di categoria intermedia o avanzata. Si adatta anche ad alpinisti di categoria intermedia o avanzata che desiderano uno scarpone comodo, caldo e flessibile.

NESSUN LUOGO E' LONTANO

 **SCARPA**